

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale



Anno 1 – Numero 1

ISSN 2611-027X

EUC
Edizioni Università di Cassino
2017

Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica, Anno I, Numero 1, 2017.

ISSN 2611-027X

Direttore responsabile Lucio Meglio.

© Centro Editoriale d'Ateneo – Edizioni Università di Cassino

Località Folcara, Palazzodegli Studi – 03043 Cassino (FR)

Tel. +39 0776 2993486

editoria@unicas.it

Direzione amministrativa

Flaminio Di Mascio – f.dimascio@unicas.it

Annate precedenti -



EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO

Il contenuto del presente volume può essere utilizzato in tutto o in parte purché se ne citi la fonte e non vengano modificati il senso ed il significato dei testi in esso contenuti. L'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale non è in alcun modo responsabile dell'utilizzo che viene effettuato dei testi presenti nel volume, delle modificazioni ad essi apportate e delle conseguenze derivanti dal loro utilizzo.

Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica (Adis) – Peer reviewed journal

Politica editoriale – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica è un progetto editoriale frutto della convenzione scientifica tra la Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo e l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. La rivista vuole essere luogo di incontro accademico nazionale ed internazionale per tutti coloro (universitari, docenti, ricercatori, dottorandi o semplici cultori di storia) che si interessano di studi di storia sociale ed ecclesiastica. In questo modo in ogni numero monografico si offrirà alla comunità scientifica di riferimento una panoramica qualificata ed esaustiva sulle ricerche in atto, oltre che un puntuale aggiornamento sulle fonti archivistiche presenti sul territorio del basso Lazio.

Accesso aperto – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica pubblica *open access*, con licenza *creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international*.

Ambiti e obiettivi di ricerca – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica ospita lavori originali e inediti in italiano, inglese, spagnolo e francese che pongono particolare attenzione alla sociologia, all'antropologia, all'archeologia, alla storia dell'arte, alla storia ecclesiastica, alla storia moderna e contemporanea in prospettiva interdisciplinare e transdisciplinare. Numeri monografici (numeri speciali/Quaderni dell'Adis) curati da *guest editors* italiani e/o stranieri su temi specifici si alternano a numeri miscelanei.

Procedure di revisione – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica adotta la procedura di *peer-review* a doppio cieco (*double-blind*) quale requisito di pratica scientifica della ricerca. Il sistema di valutazione procede da un vaglio iniziale da parte del direttore scientifico in consultazione mirata con il comitato scientifico e richiede per l'accettazione del contributo una valutazione da parte di due revisori anonimi esterni, italiani o stranieri (*double-blind international peer review*), che ne garantisca l'originalità, la correttezza metodologica e il potenziale impatto. Nel caso di pareri contrastanti viene richiesto il parere di un terzo revisore esterno e la direzione scientifica si riserva l'ultima decisione. Non si accettano articoli proposti ad altre riviste o pubblicazioni, né parti di tesi. È garantito il diritto alla riservatezza di tutte le parti coinvolte nel processo di pubblicazione. Come previsto dal codice etico di Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica la condivisione dei valori del lavoro scientifico è richiesta a tutti coloro i quali concorrono alla realizzazione della rivista, con particolare riguardo alla originalità, alla metodologia e alla correttezza.

Indicazioni per gli Autori - I saggi possono essere redatti in italiano, spagnolo, inglese o francese e devono rispettare le norme redazionali della rivista. Devono pervenire con un anticipo di almeno 3 mesi rispetto alla data prevista per la pubblicazione (gennaio). L'Autore con l'invio dichiara che il saggio è opera originale e inedita e si impegna a firmare la liberatoria per la sua pubblicazione e a rispettare il codice etico della rivista. I saggi dovranno pervenire accompagnati da un abstract (di non oltre 50 parole) e da 3-5 parole chiave in italiano e inglese.

Costi – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica non applica agli Autori costi per il referaggio e la pubblicazione.

Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica (Adis) – Peer reviewed journal

Editorial policy – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica is an editorial project resulting from the scientific convention between the Diocese of Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo and the University of Cassino and Southern Lazio. The magazine aims to be a meeting place for national and international academics for all those (university students, teachers, researchers, Ph.D. students or simple history scholars) who are interested in social and ecclesiastical history studies. In this way, in each monographic issue, the scientific community of reference will be offered a qualified and exhaustive overview of the research in progress, as well as a timely update on the archival sources present in the territory of the Southern Lazio.

Open access policy – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica is entirely open access, in compliance with license creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international.

Aims and scope – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica hosts original and unpublished works in Italian, English, Spanish and French that pay particular attention to sociology, anthropology, archeology, art history, ecclesiastical history, modern and contemporary history in an interdisciplinary and transdisciplinary perspective. Monographic numbers (Special Numbers/Quaderni del Csal) edited by Italian or foreign guest editors on specific themes alternate with miscellaneous numbers.

Peer review process – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica adopts the double-blind peer-review procedure as a requirement for scientific research practice. The evaluation system proceeds from an initial screening by the Scientific Director in consultation with the International Scientific Committee and requires an assessment by two external anonymous referees (Italian or foreign) for acceptance of the contribution (double-blind international peer review) who ensure the originality of content, methodological appropriateness and potential scholarly impact of the articles. In the case of a controversial evaluation, the journal can involve a third external reader, and the editor in chief can take a final decision. We do not accept articles proposed to other journals or publications or parts of dissertations. The right to the confidentiality of all parties involved in the publication process is guaranteed. As foreseen by the Code of Ethics of Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica, the sharing of the values of scientific work is required to all those who contribute to the realization of the journal, with particular regard to originality, methodology and correctness.

Instructions for Authors - The essays can be written in Italian, English, Spanish and French, in accordance with the Scientific Board of the journal. They must arrive with an advance of at least 3 months in relation to the expected date of publication (January). The Author presenting the essay declares that it is an original and unpublished work and is committed to signing the release for its publication and to respect the ethical code of the journal. The essays must be accompanied by an abstract (no more than 50 words) and 3-5 keywords in Italian and English.

Publication charges - There is no submission or publication fee.

Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica (Adis) – Peer reviewed journal

Direttore / General Editor – Lucio Meglio (Università di Cassino e del Lazio meridionale).

Comitato scientifico / Scientific Board – Filippo Carcione (Università di Cassino e del Lazio Meridionale); Salvatore Abbruzzese (Università di Trento); Roberto Cipriani (Università di Roma Tre); Luigi Alonzi (Università di Palermo); Mariano Dell’Omo (Pontificia Università Gregoriana); Herwarth Röttgen (Universität Stuttgart, Germania); Maurizio Esposito (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), Tommaso Baris (Università di Palermo) Alessandro Porrovecchio (Université de Lille II), Alessandra Sannella (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), Gabriele Di Francesco (Università di Chieti), Cristina Corsi (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), Giovanni Grado Merlo (Università di Milano).

Comitato di redazione / Editorial Board – Antonio Cartelli (Università di Cassino e del Lazio Meridionale); Romina Rea (Biblioteca “Cesare Baronio”, Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo).

Contatti e indirizzo / Contacts and address - Editorial Unit Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica, c/o Biblioteca Diocesana “Cesare Baronio”, Via XIII Febbraio, 03039 Sora (Fr), Italia, e-mail: adis@unicas.it – l.meglio@unicas.it; website: <http://cea.unicas.it/adisse/index.html>

Indice

L’Immacolata Concezione nel “<i>Siglo de oro</i>” spagnolo tra re, papi e francescani di <i>Stefano M. Cecchin</i>	7
Una storia inedita di Gaeta scritta da Gaetano Maria da Gaeta, cappuccino (+1902) di <i>Fiorenzo Ferdinando Mastroianni</i>	61
La parrocchia di S. Benedetto in Pastenelle di Cervaro nel settantennale dell’istituzione, nel cinquantenario dell’inizio dei lavori di costruzione della chiesa e nel ventennale della dedicazione di <i>Gaetano de Angelis-Curtis</i>	103
Marco Mazzaroppi e i dipinti della Chiesa di Santa Maria delle Grazie in Caprile di <i>Romina Rea</i>	117
Discussione Riflessioni sul Giubileo della Misericordia nella Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino di <i>Ambrogio Spreafico</i>	130
Per una segnaletica documentata sulle origini della Chiesa Cattedrale di Santa Maria e di piazza Indipendenza nella città di Sora di <i>Dionigi Antonelli</i>	134

L'Immacolata Concezione nel “*Siglo de oro*” spagnolo tra re, papi e francescani

Stefano M. Cecchin, Ofm¹

¹ Presidente della Pontificia Academia Mariana Internationalis,
Città del Vaticano

Sommario. In questo studio sintetizziamo la storia dell'Immacolata Concezione di Maria che vede coinvolti re, papi, vescovi, religiosi e devoti in un susseguirsi di vicende in cui troviamo un continuo intreccio tra la devozione e la politica religiosa. Tutto questo è ciò che ha contraddistinto quasi tutta la storia di questo difficile dogma.

Parole chiave: Immacolata Concezione, Spagna, Francescanesimo.

Abstract. In this study we summarize the story of the Immaculate Conception of Mary that involves kings, popes, bishops, religious and devotees in a succession of events in which we find a continuous interweaving of devotion and religious politics. All this is what has distinguished almost the whole history of this difficult dogma.

Keywords: Immaculate Conception, Spain, Franciscan.

Nella storia della mariologia il Seicento è stato chiamato il “secolo dell'Immacolata” (*siglo de la Inmaculada*) o “il secolo d'oro” (*siglo de oro*) della devozione alla Madre di Dio. E, alla Spagna di questa epoca, spetta aver dato il maggiore contributo sia dal punto di vista degli autori che si sono occupati dell'argomento come pure delle iniziative che ne hanno diffuso l'interesse e la pietà popolare. Tra i maggiori interventi bisogna segnalare quanto hanno fatto i sovrani spagnoli che possono essere annoverati tra i principali “cavalieri dell'Immacolata Concezione”. In ogni caso le vicende storiche di questa epoca risultano abbastanza complesse in quanto i due gruppi opposti, macolisti e immacolatisti, hanno prodotto fonti che spesso si contraddicono. Il problema fu che il tema della “Purissima Concezione di Maria” non rimase chiuso nella sfera della devozione

personale, ma coinvolse la vita sociale, politica, culturale e artistica di intere città e regioni. Questa è anche l'epoca di suor *Maria di Gesù di Agreda*, che, insieme ai francescani, ha una sua parte in questa storia del dogma.

1. I ritrovamenti al sacromonte di Granada: *Libros Plúmbeos*

A suscitare un rinnovato interesse per il tema mariano e, specificatamente per la questione sull'Immacolata Concezione, furono alcuni ritrovamenti avvenuti alla fine del XVI secolo. Precisamente il 18 marzo 1588 durante la demolizione del minareto della moschea maggiore di Granada, fu scoperta una cassa di piombo contenente alcune reliquie: una immagine della Vergine di fattura egizia, un osso del primo martire Stefano avvolto in un panno identificato come quello che Maria avrebbe usato per asciugarsi le lacrime durante la passione del Figlio e una pergamena scritta in arabo con alcune profezie sulla fine del mondo attribuite all'apostolo Giovanni. Si è creduto che questa cassa fosse appartenuta al primo vescovo della città, san Cecilio di Elvira, compagno di san Giacomo nell'evangelizzazione della Spagna che poi fu affidata al presbitero Patrizio². La Chiesa non diede molta importanza a questa scoperta, ma una decina di anni dopo, tra il 20 settembre 1595 e il 22 dicembre del 1599, in una grotta del Sacromonte di Granada furono scoperti una serie di scritti su lamine di piombo, perciò detti *Libros Plúmbeos*³, attribuiti anch'essi a san Cecilio.

Questi apocrifi assunsero presto una grande importanza per la loro testimonianza in favore della concezione immacolata di Maria e per la conseguente devozione che suscitarono nella città. Per questo motivo l'arcivescovo di Granada, Pedro de Castro y Quiñones (+1623)⁴, informò immediatamente il re Filippo II e poi scrisse anche al nunzio apostolico che

² Barrios A.M., García Aracil M., *Los Plomos del Sacromonte. Invención y tesoro*, Biblioteca de Estudios Moriscos, Valencia-Granada-Zaragoza, 2006, pp.113-140.

³ Alonso C., *Los Apócrifos del Sacromonte. Estudio Histórico*, Valladolid, 1979.

⁴ Peinado Guzmán J. A., *El arzobispo don Pedro de Castro Cabeza de Vaca y Quiñones y la influencia del Sacro Monte en el desarrollo inmaculista en Granada*, in *Historia Instituciones Documentos*, 42 (2015) pp.275-295.

gli rispose solo con un invito alla prudenza⁵. Nel frattempo l'arcivescovo fece costruire una abbazia sul luogo del ritrovamento che divenne meta di pellegrinaggi in onore dell'Immacolata e di san Giacomo. Nel 1610 il vescovo don Pedro de Castro venne trasferito da Granada a Siviglia, dove continuò a diffondere la sua devozione all'Immacolata Concezione.

2. L'inizio della vicenda

2.1. Le contestazioni a Siviglia e a Cordova

Passando a Siviglia, l'arcivescovo Castro, ricorda che la causa dell'Immacolata era iniziata a Granada:

...nel Regno di Granada questa opinione iniziò e trovò vita, e nel regno di Siviglia e Andalusia che l'ha accolta con tanto fervore⁶.

A Siviglia, città mariana per eccellenza, sembra che la festa della "Concezione" si celebrasse sin dal 1369⁷. Ma una prova sicura è più tardiva, essa proviene dagli atti di un capitolo della cattedrale, celebrato il 13 dicembre 1504, in cui si stabiliva la celebrazione della festa con un ottavario proprio. In seguito, nel Sinodo diocesano del 1512⁸, presieduto dal vescovo domenicano Diego de Deza (+1523), si elenca tra le feste obbligatorie anche la "Concezione di Nostra Signora"⁹.

⁵ Solo nel 1682 vi fu la dichiarazione che questi testi sono apocrifi e che non si dovevano diffondere.

⁶ *Carta de Don Pedro de Castro al obispo de Astorga, de 4 de agosto de 1615*. Archivio Sacromonte, Fondo de Don Pedro de Castro, Legajo 9, 2. parte, f. 268.

⁷ Sánchez Herrero J., *Sevilla Barroca (1581-1700)*, in *Historia de la Iglesia de Sevilla*, Sevilla, 1992, pp.407-517.

⁸ Tejado y Ramiro J., *Colección de canones y de todos los concilios de la Iglesia española*, V, Madrid, 1855, p.77.

⁹ Il titolo è "Concezione di Nostra Signora" e non "Immacolata Concezione": questa ambiguità sarà uno dei motivi principali delle dispute, perché ciò permaneva la discussione se tale concezione fosse con o senza il peccato originale.

Insieme alla celebrazione si stavano diffondendo in tutta la Spagna anche le “Confraternite della Concezione” o “Purissima Concezione”¹⁰. Così che nel 1516 troviamo che a Siviglia la “Confraternita della Concezione” aveva la sua sede nella chiesa domenicana della “Regina Angelorum”, ma quando i membri della Confraternita decisero di unire al termine “concezione” quello di “immacolata” trovarono l’opposizione dei domenicani a tal punto che decisero di trasferirsi nella chiesa di San Francesco dove, già dal 1522, operava un’altra Confraternita dedicata alla Concezione di Maria¹¹. Solo nel 1528 i domenicani sivigliani ottennero di far tornare la Confraternita nella loro chiesa della “Regina Angelorum”¹². E fu proprio qui che iniziò, quasi un secolo dopo, tutta la questione. Sembra infatti che nei primi decenni del XVII secolo si stesse diffondendo tra i domenicani di Siviglia, uno scritto composto nel 1610 da un loro teologo, il dottore lovaniense François Domptio, in cui si affermava che Maria era stata concepita come tutti e quindi nel peccato originale. Da quel momento i frati predicatori sivigliani cominciarono a rifiutarsi di iniziare le prediche con il consueto saluto «Benedetta sia l’Immacolata Concezione di Maria»¹³. Ma, la scintilla che fece esplodere il caso si ebbe quando, proprio nella loro chiesa della “Regina Angelorum”, l’8 settembre 1613, festa della natività di Maria, il domenicano Diego de Molina tenne un sermone in cui sosteneva che anche Maria era stata concepita nel peccato originale perché *fu concepita come voi, come me, e come Martin Lutero*¹⁴. Il popolo sivigliano recepì questo come un oltraggio alla sua Purissima Madre. Così, insieme all’arcivescovo, vollero fare atto di riparazione mostrando la loro devozione con processioni, ottavari e molti altre manifestazioni in onore del mistero della Concezione

¹⁰ Lozano Berenguer P., *Las Cofradías de la Purísima en España*, in *Estudios Marianos* 45 (1980) pp.329-333.

¹¹ Del Castillo Utrilla M.J., *El Convento de San Francisco Casa Grande de Sevilla*, Siviglia, 1988, pp.100-102.

¹² Lozano Berenguer, *Las Cofradías de la Purísima en España*, p.335.

¹³ «Fue concebida como vos, como yo y como Martín Lutero»: Labrador J.J.-Difranco A-Rico J.M., *Cancionero sevillano de Fuenmayor*, Sevilla, 2004, 30.

¹⁴ Carrero Rodriguez J., *Anales de las Cofradías Sevillanas*, Sevilla, 1991, p.360.

Immacolata di Maria¹⁵. Un fatto analogo accadde nell'altra città andalusa di Cordova, quando, l'8 dicembre del 1614, il domenicano Cristóbal de Torres (+1654)¹⁶, invitato a predicare nella cattedrale, iniziò a sostenere che Maria era stata concepita nel peccato originale. Al che vi fu l'immediata reazione del canonico Alvaro Pizaño de Palacios (+1621)¹⁷, che, in quello stesso luogo, era solito pre-dicare in favore della pia sentenza¹⁸, e del capitolo della cattedrale che protestò con il vescovo, il domenicano Diego de Mardones (+1624). Il vescovo, però, insieme ai suoi domenicani della città, prese le difese del suo confratello inasprendo ancor di più gli animi, tanto, che, nell'agosto del 1615 si vide costretto a promulgare un decreto in cui proibiva ogni atto o discussione pubblica a favore o contro il nostro tema. Ma ciò fece sollevare forti proteste e manifestazioni contrarie alle disposizioni del vescovo. I canonici, infatti, organizzarono una solenne festa per l'intronizzazione di un nuovo quadro dell'Immacolata che avevano commissionato. D'altro canto, il municipio della città, finanziò una festa per il 2 ottobre 1615 in onore della Concezione nel convento francescano di San Pedro el Real¹⁹ con la partecipazione del capitolo della cattedrale.

Nell'ottobre del 1615 in una riunione nel Collegio dei Gesuiti di Santa Catalina si comunica la decisione del municipio di celebrare ogni anno in cattedrale la festa solenne della Immacolata Concezione.

¹⁵ Ortiz De Zúñiga D., *Anales eclesiásticos y seculares de la muy noble, muy leal ciudad de Sevilla, metrópoli de la Andalusia*, IV, Madrid 1796, p.237; Bermejo y Carballo J., *Glorias religiosas de Sevilla. Noticia histórico-descriptiva de todas las cofradías*, Sevilla 1882, p.59.

¹⁶ Nel 1635 divenne vescovo di Santa Fé de Bogotá in Colombia: cfr. García Flóres M. del Rosario, *Fray Cristóbal de Torres, un lector del siglo XVII*, Bogotá, 2013.

¹⁷ Padilla A.R., *De predicadores, controversias y fervores del pueblo. Álvaro Pizaño de Palacios, defensor de la nueva doctrina de la Inmaculada*, in *Franciscanos, místicos, herejes y alumbrados*, 2, Córdoba 2009, pp.227-248.

¹⁸ Scrisse due trattati dedicandoli all'arcivescovo di Siviglia: *Discurso primero en confirmación de la Purissima Concepcion de la Virgen María*, Sevilla, 1615; *Segundo discurso en confirmacion de la Concepción purissima de la Virgen y Madre de Dios*, Sevilla, 1616.

¹⁹ Già dal XIV secolo esisteva in questo convento una cappella e una Confradia de la Concepción.

Il 24 novembre 1615 il re Filippo III obbligava il vescovo a revocare il suo decreto. Si trattava di un ulteriore atto dei sovrani spagnoli in difesa del movimento immacolatista²⁰.

2.2. Gli interventi dei re

Da sempre i re di Spagna hanno avuto un ruolo attivo nelle varie questioni religiose del loro paese. Così, ancora prima dei Pontefici, furono i sovrani spagnoli che si preoccuparono di intervenire a riguardo della «pia sentenza»²¹, come era chiamata la dottrina sull'Immacolata Concezione sin dal XIV secolo. Alla corte di Castiglia vi è il primo re, Alfonso X (+1284), detto il Saggio, che canta la sua devozione al mistero della Concezione e della nascita di Maria²². Nel regno di Aragona, che comprendeva la Catalogna e Valenzia, già dal 1281 si celebrava la festa della «Concezione»²³ nella cattedrale di Barcellona²⁴. L'8 maggio 1333, sotto il regno di Alfonso IV (+1336), nella reggia di Saragozza era stata fondata

²⁰ Aranda Doncel J., *La devoción a la Inmaculada Concepción durante los siglos XVI al XVIII: El papel de los conventos cordobeses de la provincia franciscana de Granada*, in *La Inmaculada Concepción en España: religiosidad, historia y arte*, 1, Madrid, 2005, p.58.

²¹ Si utilizzano varie espressioni a cominciare da «opinione Scoti» (Petrus de Navarra, *Sent.*, d.8 q.6), poi «pia opinione» (De Mayronis F., *In III Sent.*, d. 3 q. 2 aa. 5), «opinione francescana»: SARPI P., *Istoria del Concilio Tridentino*, II, Venezia, 1789, p.152.

²² Alfonso X scrive: «Na quál aquela noite/ est' é cousa sabuda,/ foi na bêcita Anna/ a Virgen conçebuda,/ a que pelos prophetas/ nos fora prometuda/ ante que esto fosse/ mui gran sazón passada./ E logo que foi viva/ no corpo de sa madre,/ foi quita do pecado/ que Adan nosso padre/ fezera per consello/ daquel que, pero ladre/ por nos levar consigo,/ a porta ll' é serrada/ Do inferno. Ca esta/ lle pos a serradura,/ e abriu paraíso,/ que per malaventura/ serrou nossa madr' Eva,/ que con mui gran loucura/ comeu daquela fruíta/ que Deus ll'ouve vedada./ Bêeyto foi o dia/ et benaventurada/ a ora que a Virgen/ Madre de Deus foi nada [nacida]»: Alfonso X, *El Sabio, Cantigas de Santa María*, 3, Madrid, 1989, p.332.

²³ Sembra sia stato Raimondo Lullo (+1315/16) il primo ad utilizzare l'espressione «Immacolata Concezione». Prima di lui si usava solo il titolo di «Concezione»: Roschini G.M., *Maria Santissima nella storia della salvezza*, III, Isola dei Liri, 1969, p.151.

²⁴ La festa della Concezione si celebrava già dal 1309 a Santiago de Compostela, nel 1357 a Vich, nel 1361 a Burgos e Orense, nel 1369 a Siviglia e nel 1374 a Tarragona e Sigüenza: Lesmes Frías, *Origen y antigüedad del culto a la Inmaculada Concepción en España*, in *Miscelanea Comillas* 22 (1954) pp.68-70.

dall'“infante” Pedro²⁵ una “Confraternita reale” in onore della Immacolata Concezione²⁶. Nel 1391 il re Giovanni I (+1396) aveva ordinato ai membri della Confraternita di celebrare ogni anno la festa della Concezione nella Cappella reale²⁷. In effetti, già nel 1378 l'arcivescovo di Saragozza, Lope Fernández de Luna (+1382), aveva stabilito nel sinodo diocesano di celebrare la festa della Concezione in perpetuo²⁸. Ma nel 1393 l'Inquisitore Generale Nicola Eymeric (+1399), condannò le opere in favore dell'Immacolata Concezione di Raimondo Lullo (+1315/6) e dichiarò eretici tutti coloro che difendevano tale privilegio mariano²⁹.

Questo suscitò il primo intervento dell'autorità civile a favore della pia sentenza: così il 2 febbraio 1394 il re Giovanni I³⁰ pubblicò un editto in cui dice:

Disponiamo, ordiniamo e comandiamo per tutti i nostri regni e terre, a tutti i fedeli cristiani, come ai religiosi, chierici e secolari, grandi e piccoli, che con molta reverenza ogni anno perennemente celebrino questa festa. E con pene rigorose proibiamo e comandiamo a tutti i predicatori della parola divina che nessuno abbia l'audacia nel dire o proferire, né in pubblico né in privato, nessuna cosa che sia pregiudizio o restrizione di questa pura e immacolata Concezione: ma che tutti, sia predicatori, come altri, che vogliono affermare il contrario, chiudano la loro bocca e tacciano perpetuamente... Stabiliamo e ordiniamo espressamente che se per caso da qui in poi, qualche predicatore o altri di qualsiasi stato o condizione che siano, in tutti i nostri Regni, non osservino questa nostra istituzione, senza altro precedente comando, siano totalmente espulsi e cacciati, così dai loro conventi e chiese, come dalle loro case; e fino a quando resteranno dell'opinione contraria, siano ritenuti come nostri nemici, e siano banditi e cacciati da tutti i nostri regni³¹.

²⁵ García Oro, J., *La Cofradía y Hospital de la Concepción de los Reyes Católicos*, in *De cultu mariano saeculo XVI*, VI, Roma 1986, pp.529-530; Gazulla F.D., *Los reyes de Aragón y la Purísima Concepción de María Santísima*, in *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, 3 (1903-6) 9.

²⁶ La più antica sembra essere quella fondata dal re di Castiglia, *Fernando III il Santo* (+1252), nel 1250 a Ubeda: Lozano Berenguer P., *Las Cofradías de la Purísima en España en el siglo XVI*, in *De cultu mariano saeculo XVI*, VI, Roma 1986, p.500.

²⁷ Gazulla, *Los reyes de Aragón y la Purísima Concepción de María Santísima*, p.49.

²⁸ Lesmes Frías, *Origen y antigüedad del culto a la Inmaculada Concepción en España*, p.68.

²⁹ Strozzi T., *Controversia della Concezione*, cit., 303.

³⁰ Gazulla, *Los reyes de Aragón y la Purísima Concepción de María Santísima*, 5.

³¹ Moreno C., *Limpieza de la Virgen y Madre de Dios*, Valencia 1582, 348-351; ALVA Y ASTORGA P., *Armamentarium Seraphicum et Regestum Authenticum*, Madrid 1649, p.285.

Questo editto fu messo in pratica con l'Eymeric che fu esiliato da Valenzia. Ma, alla morte del re, il domenicano ritornò in Catalogna a Gerona dove poté riprendere la sua battaglia contro gli immacolatisti. Per questo motivo, il 17 gennaio 1398, il re di Aragona Martino I (+1410), dovette intervenire con un decreto con cui proibiva a tutti di affermare in predica o nelle dispute che la "pia opinione" era "dannata, erronea, indevota e riprovevole"³². Nonostante ciò, tra il 1407 e il 1408, l'Eymeric fece imprigionare nel carcere di Barcellona il francescano Juan Rota, perché aveva predicato a favore della pia sentenza nella cattedrale di Gerona³³. Ma le proteste del popolo suscitarono l'immediato intervento del re Martino I, che fece liberare il Rota e lo invitò a tenere una pubblica disputa contro gli avversari, che si concluse con l'emanazione, il 26 aprile 1408, di un nuovo decreto regio in cui si ritenevano "nemici del regno" tutti coloro che ritenevano erronea la pia sentenza³⁴. Vedendo che le lotte non si placavano, il re Ferdinando I (+1416) nel 1414 e Alfonso V (+1458)³⁵ nel 1416 scrissero all'imperatore Sigismondo (+1437) affinché tenesse conto del problema nel concilio che si stava preparando. Ma nel Concilio convocato a Costanza dal 1414 al 1418 non si trattò l'argomento, che venne affrontato solo nel successivo Concilio a Basilea (1431-1449)³⁶. Uno dei protagonisti di questa assise conciliare fu il canonico di Toledo Giovanni di Segovia, che divenne subito il maggior fautore della pia sentenza tra i padri conciliari³⁷.

Purtroppo, a motivo della questione conciliare, il Concilio venne trasferito nel 1438 a Ferrara, ma i vescovi rimasti a Basilea il 17 settembre 1439 proclamarono l'Immacolata Concezione "verità cattolica conforme alla Scrittura, alla tradizione, alla ragione e alla liturgia"³⁸. Ma la Chiesa

³² Alva Y Astorga, *Armamentarium Seraphicum et Regestum Authenticum*, p.290.

³³ Malou G.B., *L'Immaculée Conception*, p.57.

³⁴ Alva Y Astorga, *Armamentarium Seraphicum et Regestum Authenticum*, pp.294-295.

³⁵ Söll G., *Storia dei dogmi mariani*, Roma 1981, p.300.

³⁶ Pozo C., *Culto mariano y "definición" de la Inmaculada en el Concilio de Basilea*, in *Scripta de Maria* 3 (1980) pp.609-631.

³⁷ De Alcántara Martínez P., *La redención y el débito de Maria según Juan de Segovia y Juan de Torquemada*, in *Revista española de teología* 16 (1956) 3-52.

³⁸ MANSI J. D., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XXIX, pp.182-183.

romana non accettò questo decreto. E la questione rimase aperta. Nel 1456 il parlamento catalano riunitosi nella cattedrale di Barcellona chiese al re Giovanni I di Navarra e Aragona (+1479) la promulgazione di una norma che proibisse di parlare in pubblico e in privato contro la pia sentenza³⁹. Anche i re cattolici, Fernando II di Aragona (+1516) e Isabella di Castiglia (+1504), mostrarono una special devozione Conce-zione di Maria. La regina amava leggere la *Vita Christi*⁴⁰ scritta e dedicata a lei dalla clarissa Isabel de Villena (+1490). E l'opera inizia proprio con il racconto della concezione di Maria:

...nella sua concezione sua maestà non volle che si sentisse colpo di martello né di arnesi di ferro, dato che il grave e pesante carico del peccato originale non si troverà nella sua grazia, né in lei di nessuna colpa sarà udito il colpo del martello. Perché questa è la Regina imperiale, che non è compresa né intesa in nessuna legge comune, anzi dice nostro Signore Dio: Non per te, ma per tutti gli altri è stata costituita questa legge, volendo dire... non temere, tempio mio, nonostante voi discendiate dalla stessa natura della stirpe di Adamo, non sarete inclusa nella legge costituita dal suo peccato, anzi sopra di essa sarete privilegiata per grazia mia in singolar grado⁴¹.

L'immagine con cui la Villena descrive Maria, in abito bianco e manto azzurro, diventerà il nuovo modello con cui si comincerà a rappresentare l'Immacolata seguito da vari pittori e scultori⁴². Isabella di Castiglia è anche colei che si preoccupò per la fondazione del monastero toletano della Immacolata Concezione di Beatrice de Silva (+1492)⁴³, da cui poi nacque l'Ordine della Immacolata Concezione, di cui farà parte suor Maria d'Agreda. Filippo II (+1598) che, come il padre Carlo V, portava dipinta l'Immacolata nella sua armatura attribuendole tutti i suoi successi, confermò il decreto di Giovanni I contro i maculisti⁴⁴.

³⁹ Gazulla, *Los reyes de Aragón y la Purísima Concepción de María Santísima*, p.149.

⁴⁰ Isabel de Villena, *Vita di Cristo*, Milano, 2013.

⁴¹ *Ibid.*, pp.104-105.

⁴² Navarro B., *Francisco Salzillo. Imágenes de culto*, Madrid, 1998, 60; p.1155

⁴³ Duque J.F., *Santa Beatriz de Silva. Fundadora de la Orden de la Inmaculada Concepción. Nueva Biografía*, Maia (Portugal), 2015.

⁴⁴ Pérez N., *La Inmaculada y España*, Santander 1954, pp.103-105.

La figlia, Isabel Clara Eugenia (+1633), che prima era stata moglie di Alberto d'Austria, e poi, alla sua morte nel 1621 si era fatta clarissa nel monastero di Bruxelles, quale fervente devota dell'Immacolata Concezione⁴⁵ sembra essere la prima che scrisse al papa per chiederne la proclamazione dogmatica⁴⁶.

2.3. La Congregación de la Granada⁴⁷

L'origine di questa "setta pestilenziale" come la chiama il domenicano Domingo Farfán⁴⁸ si deve attribuire al fabbro Gómez Camacho (+1553) e a sua moglie Catalina Jiménes, due visionari che vivevano a Jerez de la Frontera in Andalusia⁴⁹. Qui aveva come "madre spirituale" una monaca delle Minime di san Francesco di Paola, suor Marta de San Andrés che sembra averlo guidato nel primo periodo delle sue rivelazioni. Intorno al 1540 fu interrogato dall'inquisizione che non riconobbe la soprannaturalità delle sue visioni. Conclusione che gli fu confermata anche da Juan de Avila (+1569), che lui stesso aveva contattato quando, nel 1541, era venuto a Jerez per fondare il collegio della Santa Cruz. Tra il 1543 e il 1547, il Comacho provocherà la conversione di suor Ana de Vera, che si trovava in una crisi tale che stava per abbandonare la vita religiosa. Questo determinò l'ammorazione e la devozione verso il profeta di suor Francisca de Vera (+1574), sorella di Ana e abadessa delle monache concezioniste francescane di Lebrija, città in cui da quel momento cominciò ad operare il Comecho e la moglie Catalina.

⁴⁵ Betegón Díez R., *Isabel Clara Eugenia. Infanta de España y soberana de Flandes*, Barcellona 2004, 167, p.174.

⁴⁶ Pérez N., *La Inmaculada y España*, p.101.

⁴⁷ Dominguez Ortiz A. *La Congregación de la Granada y la Inquisición de Sevilla. Un episodio de la lucha contra los alumbrados*, in *Sociedad y mentalidad en la Sevilla del Antiguo Régimen*, Siviglia 1983, pp.161-177.

⁴⁸ *Memorial* de fray Domingo Farfán al Consejo de la Inquisición 4 de mayo 1626, en A.H.N. Inquisición, leg. 2.963, nº 1.

⁴⁹ Campese Gallego F.J., *Gómez Camacho: Un profeta paradójico en el Siglo de Oro*, in *Investigaciones Históricas* 28 (2008) 11-28.

Suor Francisca iniziò un circolo dedicato alla figura di questo ormai reputato mistico e profeta. Il circolo venne chiamato la “Confradía o Congregación de las Santísimas Misericordias” e si riuniva ogni settimana per ascoltare la monaca che parlava delle grandi opere che Dio operava per mezzo di questi due coniugi mistici e profeti⁵⁰. Ma, questo tipo di circoli legati a idee profetiche, mistiche, estatiche, a una religiosità intimistica e talvolta simpatizzante con la Riforma protestante, erano guardati con sospetto in Spagna specialmente a causa di quanto era successo con i gruppi dei “Francescani illuminati” di Ascalona e Pastrana⁵¹. Si pensa che sia stato proprio questo uno dei motivi per cui l’inquisitore Generale Fernando de Valdés (+1568) aveva messo all’Indice nel 1559 gran parte della letteratura mistica spagnola. A Siviglia, già tra il 1536 e il 1539, era stato proibito ai francescani di stampare il manoscritto *Apocalypsis Nova* attribuito al beato Amadeo de Silva (+1482), fratello di Santa Beatriz, fondatrice delle concezioniste⁵². Il beato francescano aveva profetato l’avvento di una nuova epoca iniziata dall’arrivo di un Papa Angelico che avrebbe riformato la Chiesa insieme a quanti lo avrebbe seguito. Tali idee sembrano essere state accolte pure dal Camacho che aveva affidato le sue rivelazioni ad un gruppo di adepti che le dovevano custodire in segreto⁵³.

Il suo successore e custode dei segreti fu il gesuita Rodrigo Álvarez (+1587)⁵⁴, che era stato il confessore di Teresa di Avila⁵⁵. Egli era entrato nella Compagnia di Gesù probabilmente su suggerimento dell’abbadessa Vera, la quale nutriva una grande stima per la nuova congregazione da poco sorta per mezzo del Loyola. Ma, anche i gesuiti non erano scampati

⁵⁰ *Libro de la vida y Milagros de nra santa madre Doña Francisca de Vera*, manoscritto del monastero di Lebrija, f. 152.

⁵¹ Nieto J.C., *The Franciscan Alumbrados and the Prophetic-Apocalyptic Tradition*, in *Sixteenth Century Journal*, 8 (1977) pp.3-16.

⁵² Amadeu da Silva, *Apocalypsis Nova-Nova Apocalypse*, Tesis Universidade Aberta de Lisboa, 2004, XIII-XIV.

⁵³ Campese Gallego, *Gómez Camacho: Un profeta paradójico en el Siglo de Oro*, 25.

⁵⁴ Campese Gallego F.J., *Rodrigo Álvarez, SJ (1523-1587). El sucesor del profeta*, in *Revista de Historia Jerónimo Zurita* 85 (2010) pp.207-228.

⁵⁵ González Polvillo A., *El jesuita y confesor de santa Teresa de Jesús Rodrigo Álvarez: características y genealogía de su espiritualidad*, in *Hispania Sacra* 64 (2012) pp.141-186.

dall'accusa di essere degli "illuminati". Nel 1573, infatti, il domenicano Alonso de la Fuente (+1592) aveva accusato che la causa dei mali del misticismo imperante in quel tempo erano stati gli scritti di Luis de Granada, Juan de Avila e gli stessi *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola. L'accusa era che i gesuiti stavano diffondendo idee malefiche finalizzate alla distruzione della Chiesa. Ma questo astio fu ben presto messo a tacere per le valide risposte dei Gesuiti e l'intervento del sovrano⁵⁶. Álvarez si era specializzato nell'analizzare le vere dalla false "illuminazioni", così che anche l'inquisizione lo interpellava nello studio di alcuni casi. E per questo sembra che sia stato chiamato in causa anche per le accuse che erano state rivolte contro Teresa di Avila⁵⁷. Il circolo legato al Comacho continuò grazie all'Álvarez quando giunse a Siviglia. Egli era la "testa" del gruppo che si riuniva nel collegio dei Gesuiti sivigliano. Alla sua morte gli successe il canonico della cattedrale di Siviglia, Fernando de Mata (+1612)⁵⁸, che cominciò a riunire il gruppo presso il "Patio de los naranjos" a fianco della cappella della "Virgen de la Granada", da qui il nuovo titolo di "Congregación de la Granada"⁵⁹. Al canonico Mata successe poi il sacerdote musicista Bernardo de Toro (+1643)⁶⁰, che si convertirà in uno dei massimi protagonisti delle successive vicende legate all'Immacolata.

Tra i segreti lasciati dal Comacho vi era l'opinione che Maria era stata concepita senza il peccato originale⁶¹. Pertanto, tra i membri della

⁵⁶ Campese Gallego F.J., *Rodrigo Álvarez, SJ (1523-1587). El sucesor del profeta*, p.213.

⁵⁷ Llamas Martínez E., *Santa Teresa de Jesús y la Inquisición española*, Madrid 1972, pp.110-112.

⁵⁸ De Jesus y Maria P., *Vida, virtutes y dones soberanos del venerable y apostólico padre Hernando de Mata*, Malaga, 1663.

⁵⁹ González Polvillo A., *La Congregación de la Granada, el Inmaculatismo sevillano y los retratos realizados por Francisco Pacheco de tres de sus principales protagonistas: Miguel Cid, Bernardo de Toro y mateo Vázquez de Leca*, in *Atrio* 15-16 (2009-2010) 49.

⁶⁰ González Polvillo, *La Congregación de la Granada, el Inmaculatismo sevillano y los retratos realizados por Francisco Pacheco ...*, pp.49-51.

⁶¹ González Polvillo, *El jesuita y confesor de santa Teresa de Jesús Rodrigo Álvarez: características y genealogía de su espiritualidad*, p.148.

Congregazione vi era la convinzione che la definizione del dogma era il principio attraverso cui si sarebbe iniziata la riforma della Chiesa⁶².

2.4. Il mistico francescano Francisco de Santiago

Alla corte di Spagna, confessore della regina Margherita d'Austria-Stiria (+1611), sposa di Filippo III, era stato in questo tempo il mistico francescano Francisco de Santiago (+1616)⁶³, famoso per santità e intrepido apostolo di Maria. Visse per un periodo nel santuario di Guadalupe (Spagna) dove lo si trovava spesso in preghiera estatica di fronte alla sacra immagine dalla quale ricevette l'ispirazione e la forza necessaria per essere un cavaliere instancabile dell'Immacolata. Si narra, infatti, che un giorno udì la Vergine che gli diceva: «occupati del mistero della mia Purissima Concezione, che è giunto il tempo»⁶⁴. Ma tutta la vicenda sembra essere iniziata nel 1614 quando la leggenda lo vuole protagonista di un altro episodio miracoloso:

Frate Francisco de Santiago, religioso recoleto di San Francesco, [...] a Madrid, mentre pregava di fronte all'immagine di Nostra Signora dell'Atocha, i testimoni affermano che ebbe la rivelazione che stava per iniziare una forte opposizione al mistero della sua Concezione, e che per difenderlo era necessario il favore dei re. Il Padre Francisco andò dalla Regina, che stava ammalata, e le disse che sarebbe guarita e in ringraziamento doveva proteggere la causa della Vergine. Otto giorni dopo apparve al frate la stessa Signora vestita di bianco e di un manto azzurro, l'abito della sua Concezione, e gli fece capire che un figlio spirituale del Padre Mata doveva diventare il mezzo per giungere al buon fine di questa causa⁶⁵.

⁶² González Polvillo, *La Congregación de la Granada, el Inmaculatismo sevillano y los retratos realizados por Francisco Pacheco ...*, 50; Huerga A., *Los Alumbrados de Sevilla (1605-1630)*, in *Historia de los Alumbrados*, IV, Madrid 1988, p.221.

⁶³ Nogueiro J., *Las embajadas inmaculistas y la provincia de Santiago*, in *Liceo Franciscano* 7 (1954) pp.37-38.

⁶⁴ Villacampa C.G., *Grandezas de Guadalupe. Estudio sobre la historia y las bellas artes del gran monasterio extremeño*, Madrid 1924, pp.60-61. Cf. Nogueiro J., *Las embajadas inmaculistas y la provincia de Santiago*, in *Liceo Franciscano* 7 (1954) 37-38; Meseguer Fernández J., *La Real Junta de la Inmaculada Concepción*, in *Archivo Ibero Americano* 15 (1955) 627.

⁶⁵ Ortiz De Zúñiga D., *Anales eclesiásticos y seculares de la muy noble, muy leal ciudad de Sevilla, metrópoli de la Andalusia*, IV, 245-246.

Il mistico francescano si recò a Siviglia nella chiesa dove era sepolto Ernando de Mata per scoprire chi era la persona indicata dalla Vergine. Qui pregò di essere illuminato e intese che il figlio spirituale era Bernardo de Toro, che in quel mentre stava nel confessionale. In quello stesso momento si incontrarono con il canonico della cattedrale, Mateo Vázquez de Leca (+1649)⁶⁶ che era stato ispirato di recarsi in quello stesso luogo. E i tre compresero che erano stati chiamati per diventare i promo-tori della causa dell'Immacolata⁶⁷. In realtà, la notizia certa è che nel dicembre del 1614 il frate fu inviato a reggere il convento di san Diego a Siviglia dove incontrò e incominciò l'amicizia con i due sacerdoti sivigliani.

2.5. Siviglia per l'Immacolata

I tre apostoli dell'Immacolata cominciarono ad organizzare varie iniziative. Così, in occasione del primo "Certamen poetico" in onore della Purissima Concezione, celebratosi il 26 aprile 1615 a Siviglia, chiesero al poeta Miguel Cid (+1615) di comporre un'opera⁶⁸ in onore della Concezione di Maria che poi musicarono e cercarono di diffondere ovunque⁶⁹. La città si animava sempre più di una "febbre immacolatista" che coinvolgeva tutti: non vi era chiesa, luogo pubblico, o porta di casa dove non si collocava la scritta «Maria concepita senza il peccato originale» insieme all'immagine⁷⁰.

⁶⁶ Da non confondere con un altro omonimo, sempre canonico sivigliano, che era stato segretario del re Filippo II e morto nel 1591. Cf. Ramirez de Luque F., *Historia de los hechos y escritos del clero secular en defensa y honor de la Concepción inmaculada de Maria Santísima*, Madrid 1776, p.148.

⁶⁷ Ortega A., *Los Franciscanos y la Inmaculada Concepción*, Loreto 1904, p.83.

⁶⁸ *Justas sagradas del insigne y memorable poeta Miguel Cid, sacadas a la luz por el hijo y heredero de su nombre, dedicadas a la Virgen Santísima, María Nuestra Señora, concebida sin mancha de pecado original*, Sevilla 1647.

⁶⁹ Bonnefoy J.F., *Sevilla por la Inmaculada*, in *Archivo Ibero-Americano* 15 (1955) 10-11.

⁷⁰ Cf. Espinosa de los Monteros P., *Segunda parte de la Historia, antigüidades y grandezas de la muy noble ciudad de Sevilla*, Sevilla 1630, pp.120-121.

Anche del canonico Alvaro Pizaño de Palacios, dopo essere stato processato dall’Inquisizione di Cordoba, accusato di aver trasgredito le bolle di Sisto IV e Pio V la sua predicazione contro i maculisti, venne a Siviglia dove continuò la sua difesa dell’Immacolata. E anche qui, nel 1618, fu accusato dal confessore domenicano di Filippo III, Luis de Aliaga (+1629)⁷¹, di essere un provocatore del popolo contro i domenicani⁷². In effetti, oltre la devozione, qualcuno era passato alla burla, così che si cominciarono a canzonare i domenicani del convento sivigliano della “Regina Angelorum”:

Aunque le pese a Molina
y a los frailes de Regina,
y al prior y al provincial,
la Virgen fue concebida
sin pecado original⁷³.

Anche se pesa al Molina
e ai frati di Regina
e al priore e al provinciale
la Vergine fu concepita
senza il peccato originale.

Ma al di là dei versi gli animi focosi stavano dando inizio ad una vera e propria “guerra mariana” o “explosión concepcionista”⁷⁴. Le cronache raccontano di episodi violenti sulle strade, tanto che si arrivava a malmenare i domenicani che si incontravano⁷⁵. Per questo motivo, i priori dei conventi di Siviglia andarono dal nunzio Antonio Caetano (+1624) per esporgli la situazione accusando pure l’arcivescovo Castro di aver favorito i loro avversari⁷⁶.

⁷¹ Callado Estela E., *El confesor regio fray Luis Aliaga y la controversia immaculista*, in *Hispania Sacra* 68 (2016) pp.317-326.

⁷² Pou y Marti J.M., *Embajadas de Felipe III a Roma pidiendo la definición de la Inmaculada Concepción*, in *Archivo Ibero-Americano* 34 (1931) p.373.

⁷³ Moreno Navarro I., *La antigua hermandad de los negros de Sevilla. Etnicidad, Poder y Sociedad en 600 años de Historia*, Sevilla 1997, p.93.

⁷⁴ Moreno Navarro, *La antigua hermandad de los negros de Sevilla. Etnicidad, Poder y Sociedad en 600 años de Historia*, p.92.

⁷⁵ *Racconto degli accidenti succeduti in diversi tempi nella materia della Concettione*: codice Barberini lat. 4521; Biblioteca Casanatense cod. 2130.

⁷⁶ Toro B., *Exacta, vera, iuridica narratio*, Biblioteca Nacional, mss 461, f. 23v-24r.

Il nunzio intervenne con una lettera del 13 luglio 1615⁷⁷ all'arcivescovo di Siviglia pregandolo di difendere i domenicani da ogni attacco del popolo. Chiese poi al Re Filippo III di proteggerli, e raccomandò agli altri ordini religiosi di usare prudenza quando predicavano sulla Concezione di Maria. Infine ribadì la costituzione apostolica di Pio V (+1572)⁷⁸ con la quale si ammetteva la parità delle due opinioni e quindi la possibilità di sostenere la sentenza opposta all'Immacolata Concezione.

2.6. La clarissa Margarita de la Cruz

Una figura chiave per comprendere l'immacolatismo della corte spagnola è l'arciduchessa Margarita d'Austria (+1633)⁷⁹ figlia dell'imperatore Massimiliano II (+1576) e di Maria di Asburgo (+1603), primogenita di Carlo V. Margarita rinunciò di sposarsi con lo zio Filippo II di Spagna per entrare, con la madre rimasta vedova, tra le clarisse del monastero de las Descalzas Reales in Madrid. Pur chiudendosi nell'umiltà del monastero, Margarita de la Cruz, questo era il nome da religiosa, conservò la sua dignità nobile e la sua autorevolezza con i sovrani parenti che le facevano spesso visita. La devozione tradizione dei sovrani spagnoli ruotava intorno all'eucarestia e alla purissima Concezione di Maria. Per questo motivo Suor Margarita, sentendosi responsabile della religiosità della casa reale, si preoccupa di incontrare, parlare e scrivere al re su questi argomenti⁸⁰. Ma, in special modo, fece diventare il suo monastero il principale centro di propaganda immacolatista madrileno. Si può ritenere che da qui lei

⁷⁷ Archivo del Sacromonte, *Copia de la Carta del Nuncio al arzobispo de Sevilla, Fondo don Pedro de Castro*, Legajo 9, 1º parte, f. 91-92.

⁷⁸ Il 30 novembre 1570, con la costituzione apostolica *Super Speculum Domini*, vietò tutte le discussioni pubbliche sulla Concezione di Maria eccetto che nei circoli accademici, ribadendo che anche l'opinione contraria non poteva essere detta erronea: *Bullarium* 4c, 138s.

⁷⁹ Degli Oddi L., *Vita dell'Infanta d'Austria suor Margherita della croce*, Roma, 1743; Álvarez A., *Curioso epistolario en torno a Sor Margarita de la Cruz*, in *Hispania Sacra. Revista de historia eclesiástica*, 24 (1971) pp.187-225.

⁸⁰ Ruiz Gálvez Priego E., *La Inmaculada, emblema de la Firmeza femenina*, in *Arenal* 13 (2006) pp.299-300.

coordinava gli eventi. Nella vita di lei scritta dal beato Juan de Palafox y Mendoza (+1659), vescovo di Puebla e poi Città del Messico, si narra che suor Margarita: «Venerava con grande devozione l'Immacolata Concezione della Vergine Maria, la cui proclamazione aiutò con la sua autorità, e con le richieste animate da singolare fervore»⁸¹. Il beato vescovo ricorda anche che ogni anno suor Margarita celebrava nella cappella del monastero la festa dell'Immacolata insieme con la corte reale, essendo questa una festa tradizionale della famiglia asburgica. La reale monaca scriveva a re, cardinali e papi⁸². Così esortava il generale dei francescani, Juan Baptista Campaña (+1639), di occuparsi della difesa della pia sentenza e di scrivere un trattato al Papa affinché si giungesse alla definizione⁸³. Non soddisfatta, è lei stessa che scrive al papa, pur non ottenendo mai quanto chiedeva. A lei si deve un forte, se non il maggiore influsso sulle decisioni dei sovrani spagnoli nella vicenda immacolatista.

3. L'opera di Filippo III di Spagna⁸⁴

3.1. Le prime richieste al re di Spagna

L'arcivescovo di Siviglia Pedro de Castro non rimase inerme di fronte alle accuse di essere partitario degli immacolatisti a scapito degli avversari. Così preparò un *Memoriale*⁸⁵ da inviare al re per informarlo della situazione e nel quale manteneva ferma la sua posizione in favore della pia sentenza e

⁸¹ *Obras del Ilustrissimo excelentissimo y venerable siervo de Dios don Juan de Palafox y Mendoza*, t. IX, *Vida de la Serenissima Infanta Sor Margarita de la Cruz*, Madrid 1742, p.538.

⁸² Luis de Miranda, dedicò a lei il suo volume *De la Purissima y Immaculada Concepcion de la sacratissima reyna de los angeles*, stampato a Salamanca nel 1621.

⁸³ Cf. Degli Oddi, *Vita dell'Infanta d'Austria suor Margherita della croce*, p.162.

⁸⁴ Pou y Marti J., *Embajadas de Felipe III a Roma pidiendo la definición de la I. Concepción de Maria*, Vich 1932. Nell'Archivo del Ministerio de Estado di Madrid si trova raccolto in 3 volumi tutto il materiale che riguarda questa ambasceria dei re di Spagna: *Relación Histórica, Theológica, Política de lo sucedido en el santo negocio de la Inmaculada Concepción de la Virgen Santísima*, Legajo 39, n. 15.

⁸⁵ Archivo del Sacromonte, *Don Pedro de Castro, Memorial al rey sobre Concepción, 28 de julio de 1615*, Legajo 9.

la sua convinzione che era necessario giungere ad una definizione. Il 26 luglio 1615 l'arcivescovo inviò al re Mateo Vázquez de Leca e Bernardo de Toro per chiedere di mandare una ambasceria al Papa affinché si pronunciasse definitivamente sulla questione dell'Immacolata. Il re accolse gli inviati il 29 agosto a Valladolid dove si trovava la corte⁸⁶. Li ascoltò e promise di interessarsi alla questione. I due ambasciatori, poi, furono accolti dal potentissimo Duca di Lerma, Francisco de Sandoval y Rojas (+1625), e dal già citato confessore del re, il domenicano Luis de Aliaga. A preparare la visita dei due sivigliani era stato probabilmente Francisco de Santiago, già cappellano della regina Margarita. Egli aveva incontrato il duca di Lerma il 24 luglio e fu ricevuto dal re due giorni dopo l'ambasciata sivigliana. Bernardo de Toro, nella sua relazione, narra che il re si ricordò del frate e che gli promise che si sarebbe interessato di trattare con il papa questa «empresa de la Virgen»⁸⁷. I due inviati riuscirono ad avere un altro incontro con il re a Burgos e poi a Madrid, nel gennaio del 1616, quando portarono al re un memoriale del loro arcivescovo, con cui si rinnovava la proposta di creare una "Junta" di prelati e teologi con il fine di studiare l'argomento e trovare una giusta soluzione. Ma si chiedeva anche di inviare a Roma un'ambasceria per domandare al papa che definisca la pia sentenza o che almeno intervenga in modo risolutivo per imporre il silenzio ai suoi negatori. È chiaro che Filippo III si trovava tra due posizioni opposte: da una parte c'era il Nunzio e il suo confessore Aliaga che erano contrari; dall'altra vi era la zia Margherita de la Cruz, che lo spingeva ad essere favorevole. Nel marzo del 1616 ancora una volta Francisco de Santiago riesce a incontrare il sovrano per incoraggiarlo nell'impresa⁸⁸. Così, alla fine del mese il re si convinse e decise di nominare una "Junta de prelatos" detta anche "Junta de la Inmaculada"⁸⁹.

⁸⁶ Toro B., *Exacta, vera, iuridica narratio*, Biblioteca Nacional, ms 461, ff. 14r-75v.

⁸⁷ Toro, *Exacta, vera, iuridica narratio*, f. 23v.

⁸⁸ Cf. Meseguer Fernández, *La Real Junta de la Inmaculada Concepción*, 633.

⁸⁹ Si distinguono 3 periodi in cui ha operato la "Real Junta de la Inmaculada Concepción" (1616-1652; 1652-1770; 1779): cf. Meseguer Fernández J., *La Real Junta de la Inmaculada Concepción*, 626.

3.2. Il voto di difendere l'Immacolata Concezione

Nel memoriale del 28 luglio 1615, l'arcivescovo Pedro de Castro invitava le università a sostenere, difendere e predicare la pia sentenza e a non ammettere ai gradi accademici chi non avesse professato di difenderla⁹⁰. Questa consuetudine era iniziata proprio in Spagna. Nel 1466, una comunità che riuniva tredici villaggi, conosciuta come Villalpando, proclamò solennemente il voto di difendere l'Immacolata Concezione di Maria⁹¹. In seguito anche all'università di Parigi, il 3 marzo 1497, si era deciso che per accedere ai gradi accademici bisognava aver fatto prima il giuramento in difendere dell'Immacolata Concezione⁹². Tale prassi fu seguita nel 1499 dall'università di Colonia, nel 1500 da quella di Magonza e nel 1530 da quella di Valenzia⁹³. Dal 1615, con l'invito dell'arcivescovo di Siviglia, quasi tutte le università e collegi spagnoli fecero il giuramento di difendere l'Immacolata Concezione. Fu una ventata di devozione mariana tale che "le università e i collegi rivalizzavano nella devozione all'Immacolata"⁹⁴. Ciò coinvolse anche le città. Così il 21 agosto 1615, il governo cittadino di Écija in Andalusia, dove già dal 1579 vi operava una fervente Confraternita della Purissima Concezione nella chiesa di San Francesco, volle fare il voto pubblico in difesa dell'Immacolata Concezione⁹⁵. Questo sembra essere il primo di una lunga serie di atti che vedranno coinvolte le giunte cittadine delle varie città di Spagna e poi del mondo.

⁹⁰ Biblioteca Nacional - Madrid, Ms. 4.011, fol. 38r-v.

⁹¹ Carmona Moreno F., *Primer voto explícito en defensa de la Inmaculada. "Villalpando y su Tierra" (1466)*, in *La Inmaculada Concepción en España: religiosidad, historia y arte*, 1, pp.364-384.

⁹² Pechenard L., *L'Immaculée Conception et l'ancienne Université de Paris*, in *Revue du Clergé Français* 41 (1905) 225-251, pp.383-402.

⁹³ Le Bachelet, *Immaculée Conception* in *Dictionnaire de théologie catholique*, Paris 1909, VII-1, p.1129.

⁹⁴ Llorca B., *Los Jesuitas españoles y la Inmaculada Concepción desde principios del siglo XVII hasta 1854*, in *Salmanticensis* 2 (1955) p.6.

⁹⁵ Cf. Trapel De Los Rios A., *Petición del Cabildo de los Jurados de la ciudad de Ecija para celebrar una fiesta en honor de la Inmaculada Concepción en la iglesia de Santa Cruz, Écija, 1615*.

3.3. La “Junta de la Inmaculada”

La creazione della Junta può essere considerata una vittoria di quanto si era prefissata la “Congregacion de la Granada”, rappresentata ora dal suo capo Bernardo de Toro? La reazione dell’arcivescovo Castro si potrebbe leggere in questo senso: *Mi rallegro... la Junta ha da essere il riparo universale di tutte le cose di Spagna e difesa contro gli avversari e di indirizzo di come si deve trattare la materia a Roma, e qui si dirà tutto*⁹⁶. Il re firma la costituzione della Junta il 2 giugno 1616. Essa sarà presidata dal nunzio Caetani e composta da tre prelati: l’arcivescovo di Santiago, Juan Beltrán de Guevara (+1622), il vescovo di Cuenca, Andrés Pacheco (+1626), e il vescovo di Valladolid, Francisco Sobrino (+1618). Nelle venti riunioni celebrate tra giugno e settembre studiarono l’opportunità di inviare un’ambasceria a Roma come era stato richiesto dall’arcivescovo di Siviglia⁹⁷.

3.4. La prima ambasciata al Papa - 1616: dal breve Regis Pacifici (6 agosto 1616) alla Dominus noster (12 settembre 1617)

In questo clima di fervore immacolatista fu la stessa “Junta de la Inmaculada” a suggerire al re di inviare a Roma un suo ambasciatore, escludendo che fosse un francescano⁹⁸, con il compito di esporre al Pontefice la questione. Così, il 7 agosto 1616, Filippo III nominava suo portavoce il benedettino Plácido Tosantos (+1624)⁹⁹.

⁹⁶ Meseguer Fernández, *La Real Junta de la Inmaculada Concepción*, p.634.

⁹⁷ Toro, *Exacta, vera, iuridica narratio*, f. 25v.

⁹⁸ Frías L., *Felipe III y la Inmaculada Concepción*, in *Razón y fe* 4 (1905) p.182.

⁹⁹ Nato a Belorado (Burgos) nel 1562, era entrato nel 1578 nel monastero di San Millán de la Cogolla della congregazione di Valladolid. Filosofo e teologo divenne nel 1598 maestro generale e poi predicatore reale. Dal 1601 al 1604 era abate nel monastero di San Martín a Madrid e poi di nuovo maestro generale.

Ma il 6 agosto dello stesso anno papa Paolo V¹⁰⁰ aveva emanato il breve *Regis Pacifici* con il quale, rinnovando il decreto di Pio V, ribadiva che non si doveva condannare le due opinioni: sia quella a favore come quella contro l'Immacolata Concezione. Non si trattava, dunque, di una soluzione del problema. Anzi, era stata proprio questa situazione di ambivalenza la causa degli scontri a Siviglia, dove era stata la possibilità di parlare contro la pia sentenza che aveva inasprito gli animi. Tale situazione fu evidenziata al nunzio apostolico l'11 agosto 1616 in una riunione della "Junta" a Madrid, in cui si chiese la sospensione della pubblicazione del breve. Ma il nunzio Antonio Caetani (+1624) non accettò le obiezioni accusando gli spagnoli di essere esagerati nei loro costumi religiosi e di credere con troppa facilità alle rivelazioni o profezie, riferendosi principalmente ai *Libros Plúmbeos* del Sacromonte di Granada¹⁰¹. Il prelado accusò anche l'arcivescovo di Siviglia di aver dato troppo spazio a queste manifestazioni popolari avvalorandole con processioni e feste¹⁰². E concluse invitando che non si predicasse più sulla Concezione di Maria eccetto il giorno della sua festa. Chiese poi al Re di proibire ogni tipo di stampa a favore di questo mistero mariano e che si vietasse l'usato del titolo "concezione" negli atti pubblici. L'ultima esortazione fu di osservare quanto stabilito già da papa Sisto IV (+1484)¹⁰³, durante il Concilio di Trento¹⁰⁴ e dalla costituzione apostolica *Super Speculum Domini* di Pio V. Il re Filippo III non accolse i consigli del nunzio, e ordinò che il breve di Paolo V non fosse reso pubblico fino a quando non si fosse compiuta la sua ambasceria al papa. Così che a Roma si

¹⁰⁰ Nel 1614 Paolo V aveva fatto erigere nella piazza di S. Maria Maggiore una colonna sopra la quale aveva posto una statua dell'Immacolata eseguita dallo scultore francese Berthelot.

¹⁰¹ Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.13.

¹⁰² L'accusa all'arcivescovo è quella di continuare a inviare alla "Junta" libri apocrifi, rivelazioni e profezie: Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.29.

¹⁰³ Nella Costituzione *Grave nimis* del 4 settembre 1483 Sisto IV condanna tutti quelli che scrivono o predicano contro l'una o l'altra opinione, «dato che non è stato ancora deciso dalla chiesa romana e dalla sede apostolica»: Denzinger, n. 1425.

¹⁰⁴ «...questo santo sinodo dichiara tuttavia, che non è sua intenzione comprendere in questo decreto, dove si tratta del peccato originale, la beata e immacolata vergine Maria, madre di Dio, ma che si devono osservare su questo punto le costituzioni di papa Sisto IV, di felice memoria, sotto minaccia delle sanzioni in esse previste e che il concilio rinnova»: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna, 1991, p.667.

cominciò a temere la possibile resistenza del sovrano¹⁰⁵. Nel frattempo, gli inviati dall'arcivescovo di Siviglia, don Mateo Vázquez e Bernardo de Toro, presentarono al re un memoriale con cui chiedevano di poter andare a Roma per appoggiare la causa. Fu così che Filippo III, su indicazione della "Junta", il 4 ottobre 1616, festa di S. Francesco, firmò le lettere con cui appoggiava l'opera voluta dall'arcivescovo di Siviglia in favore dell'invio dei due rappresentanti a Roma in aiuto al già designato Tosantos. Essi giunsero a Roma il 21 dicembre, ma, a causa di una malattia il Tosantos riuscì a incontrare il Pontefice solo il 1 febbraio del 1617. Paolo V discusse con con l'ambasciatore per due ore e rimase soddisfatto dell'incontro, tanto che rispose a Filippo III che quanto prima avrebbe cercato di risolvere il problema¹⁰⁶. L'obiettivo dell'inviato del re era quello di chiedere una pronunciamento definitivo del Pontefice oppure la proibizione definitiva di parlare in pubblico contro la pia sentenza¹⁰⁷. In ogni caso il papa volle sottomettere la questione al parere del Santo Ufficio. Agli argomenti presentati dal nostro benedettino i suoi oppositori risposero con 6 trattati che, il 27 aprile 1617, vollero presentare direttamente al papa in una udienza. Essi sostenevano che la pia sentenza non era probabile, ma solo tollerata dalla Chiesa, e perciò era più conveniente definire l'opinione contraria. Era, dunque, meglio seguire l'esempio del concilio di Trento nel quale non si è voluto definire la questione.

A Madrid, intanto, il domenicano Antonio de Sotomayor (+1648), proponeva che si pubblicasse il breve di Paolo V e che fosse inviato a Roma un frate del suo Ordine in aiuto al Tosantos per perorare una definizione pontificia. Ma la "Junta" non accettò la proposta. D'altra parte, l'arcivescovo di Siviglia continuava a inviare al re tutto il materiale che seguitava a raccogliere in favore della pia sentenza. Tra questo vi erano gli scritti inediti di Juan de Segovia (+1458), che aveva trattato dell'Immacolata

¹⁰⁵ Ibid., pp.15-16.

¹⁰⁶ Ibid., p.22.

¹⁰⁷ Archivio Vaticano, Fondo Borghese, Serie I, v. 967, f. 55.

al Concilio di Basilea¹⁰⁸, e altro materiale proveniente da rivelazioni e testi apocrifi, tra cui un presunto testo di un Concilio degli Apostoli¹⁰⁹. Nonostante si sapesse che la curia romana non gradiva questo tipo di materiale, il re pensò di inviare tutto al suo ambasciatore Tosantos. Questi, però, a Roma si trovava difficoltà perché, pur essendo stato nominato “ambasciatore straordinario”, fu sempre considerato un “semplice inviato” del re di Spagna a cui fu data poca importanza. Per questo motivo, nell’agosto del 1617, il sovrano spagnolo soluzionò che sarebbe stato meglio inviare un prelado e si rivolse all’arcivescovo di Saragozza, il francescano Pedro González de Mendoza (+1623), che rifiutò l’incarico¹¹⁰. Il re interpellò anche l’università di Salamanca, che nella riunione del collegio universitario del 19 agosto 1617, accettò di studiarne la questione e di darne in breve tempo un parere.

A Roma, nel frattempo, la commissione del Santo Ufficio, presieduta dal cardinale gesuita Roberto Bellarmino (+1621), si radunava il 28 agosto 1617 dando un parere negativo ad una definizione ritenendo che essa poteva essere proclamata solo da un concilio¹¹¹. Così il 31 agosto, riunitisi con papa Paolo V, firmarono il decreto *Sanctissimus Dominus noster*¹¹² che sarebbe stato pubblicato il 12 settembre, con il quale, riconoscendo l’inefficacia di tutti gli interventi passati, si proibiva che negli atti pubblici, prediche o lezioni, si dicesse ancora che Maria era stata concepita nel peccato originale, ma anche si proibiva di condannare l’opinione contraria che però non poteva più essere sostenuta o esposta in pubblico. Nello stesso giorno, il 12 settembre, si riuniva nell’università di Salamanca il corpo docente per

¹⁰⁸ *Septem Allegationes et totidem Avisamnetta pro informatione Patrum Concilii Baleensis circa sacratissimae Virginis Mariae Immaculatam Conceptionem*, De Alva Astorga P., Bruxellis, 1664.

¹⁰⁹ Cf. Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, pp.29-30.

¹¹⁰ Ibid. p.50.

¹¹¹ I cardinali Bellarmino, Borgia e Aldobrandini erano favorevoli, ma Verallo, Bonsi, Mellini, Ascoli e Galamina erano contrari.

¹¹² *Bullarium Romanum*, XII, 396. Cf. Wadding L. , *Presbeia, sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum Hispaniarum ad SS.DD.NN. Paulum PP. V et Gregorium XV de definienda controversia Immaculatae Conceptionis B. Virginis Mariae* (Lovanii 1624).

votare il parere in favore o contro la pia sentenza. Tra i 35 convenuti, 32 votarono a favore mentre solo i 3 docenti domenicani votarono contro¹¹³.

3.5. La seconda ambasciata a Roma - 1617

Il giorno dopo la pubblicazione del decreto, il 13 settembre, Filippo III nominava nuovo ambasciatore il francescano Francisco de Sosa (+1618)¹¹⁴, vescovo di Osma¹¹⁵. Questi, a dispetto di quanti ritenevano non opportuno inviare un francescano, era stato vivamente proposto dalla zia del re Margarita de la Cruz. Appena la cosa fu risaputa, il nunzio cercò informazioni dal confessore del re, Aliaga, che gli disse:

essere questa una trama così ordita sottilmente sotto un manto di devozione dai padri francescani, spinti dai gesuiti, per mezzo della signora infanta, la zia di sua maestà, religiosa scalza di San Francesco e così tanto radicata nel cuore del re che non c'è modo di evitarla [la ambasciata]¹¹⁶.

Ma in quei giorni arrivò a Madrid il decreto del Santo Ufficio che fu accolto con entusiasmo in tutta la Spagna¹¹⁷. Così, il 14 ottobre, il vescovo di Cuenca, Andrés Pacheco de Cárdenas (+1626) chiedeva di sospendere l'invio del nuovo ambasciatore in quanto si era ottenuto quello che era stato richiesto. Tale invio sarebbe stato inopportuno in quanto il Papa non poteva procedere ad una definizione fuori dal concilio, inoltre, il Pacheco si lamentava che il vescovo di Osma si era dimostrato troppo critico nei confronti di quanto aveva fatto il P. Tosantos e troppo zelante riguardo la

¹¹³ Cf. Rodríguez F.M., *La Universidad de Salamanca y la Inmaculada*, in *Virgo Immaculata*, XIV, Roma 1957, pp.48-49.

¹¹⁴ Francisco de Sosa, *Mysterium Conceptionis esse deffinibile*, Salamanca 1623; *Informatio circa hujus controversiae ad Philippum III Regem Hispaniorum*, Salamanca, 1623.

¹¹⁵ Pou y Martí, *Embajadas de Felipe III a Roma*, 42.

¹¹⁶ Archivio Vaticano, Fondo Borghese, Serie I, v. 967, f. 67. Cf. Pou y Martí, *Embajadas de Felipe III a Roma*, pp.55-56.

¹¹⁷ A Siviglia vi fu una processione in cui fu portata in trionfo l'immagine di Scoto e il provinciale dei domenicani predicò a favore della pia sentenza: Pou y Martí, *Embajadas de Felipe III a Roma pidiendo la definición de la I. Concepción de Maria*, p.41.

pia sentenza¹¹⁸. Il re si trovava tra pareri discordanti e l'insistenza della zia che cercava di convincerlo sulla inefficacia del decreto e la necessità di inviare il vescovo di Osma affinché chiedesse al Papa la convocazione di un Concilio. Anche l'ambasciatore Enrique de Guzmán Cárdenas (+1641) sottolineava che il decreto non portava nulla di nuovo a quanto era stato stabilito negli interventi precedenti, anzi, l'esplicita dichiarazione che il Pontefice con questo intervento non aveva intenzione di condannare la sentenza contraria dava modo ai maculisti di dire che, non essendo stata condannata, anche la loro opinione era stata approvata. Di più, proibendo di parlare contro la loro opinione si impediva di poter controbattere alle obiezioni così che non si poteva progredire nello sviluppo della dottrina, dato che non si poteva difendere la pia sentenza se non si poteva contraddire quella contraria. Guzmán concluse incoraggiando il re a continuare nella sua petizione proprio in quel momento che il re di Inghilterra, Enrico VIII, a dispregio dell'autorità pontificia, aveva fatto dichiarare come articolo di fede che Maria era stata concepita nel peccato originale¹¹⁹. Anche se il re non era convinto che il Pontefice avrebbe convocato un concilio e neppure fatto un nuovo decreto, tuttavia, pensò di convocare la "Junta" per mese di novembre. Ma, quando il Pontefice venne a sapere che Filippo III era in procinto di inviare un nuovo ambasciatore, il 24 novembre 1617 gli scrisse una lettera per convincerlo a desistere: perché: *in questa materia, essendosi fatto tutto quello che si è potuto, non ci pare ne siamo per farci altro*¹²⁰.

Il 2 novembre, infatti, il nunzio aveva scritto al cardinale Borghese che i francescani, delusi del decreto, insieme con i molti fautori della causa, stavano "assedando il re"¹²¹ affinché continuasse ad insistere per una dichiarazione. Saputo che si stava per formare una nuova "Junta", il 1° dicembre 1617 il nunzio comunicava a Roma di aver scritto lettere al re, al duca di Lerma, a quello di Uzeda e a suor Margarita de la Cruz affinché non

¹¹⁸ Ibid., pp.56-57.

¹¹⁹ Ibid., p.58.

¹²⁰ Archivio Vaticano, fondo Borghese, I, vol. 967, f. 86.

¹²¹ Archivio Vaticano, Nunziatura di Spagna, vol. 60 E, f. 472.

promuovessero nuove iniziative¹²². Il re e il duca di Uzeda gli risposero genericamente, il duca di Lerma prese le distanze dall'iniziativa, mentre suor Margarita rispose in modo chiaro a favore dell'iniziativa pur rimando disposta ad obbedire. Il nunzio si lamenta invece che il patriarca delle Indie e i vescovi di Santiago e di Cuenca erano convinti nel continuare la causa, ma i responsabili di tutto erano stati gli inviati dell'arci-vescovo di Siviglia, don Mateo Vázquez e Bernardo de Toro, che avevano diffuso notizia che il Pontefice era disponibile a fare di più di quanto aveva fatto. Il nunzio concludeva promettendo che avrebbe fatto di tutto perché Paolo V non venisse più importunato, e informava che lo stesso cardinale Antonio Zapata y Cisneros (+1635), richiesto di presiedere la nuova "Junta", aveva promesso di fare di tutto per impedire l'invio a Roma di nuovi ambasciatori¹²³. Malgrado ciò, l'8 dicembre 1617, Filippo III riuniva la nuova "Junta" con a capo il cardinale di Toledo, Bernardo de Sandoval y Rojas (+1618), e come segretario il letterato Jorge de Tovar. Tra i membri troviamo Enrique de Guzmán e Bernardo de Toro. Nella riunione del 19 dicembre furono concordi nel dichiarare definibile la dottrina dell'Immacolata Concezione. Per la riunione del 21 dicembre si convocò il francescano *Juanetín Niño* (+1630)¹²⁴, che il 15 gennaio 1618 invierà un memoriale su quanto si era deciso nella riunione di quella "Junta":

Il decreto che questi giorni è giunto da Roma, spedito il 31 agosto del 1617, non consegue gli intenti di Sua Santità di ovviare gli scandali presenti e di prevenire quelli futuri, così è necessario chiedere a sua Santità trovare un rimedio più efficace. L'efficace e unico rimedio è la definizione, e stando come sta la pia opinione nello stato di poterla definire sua Santità senza essere necessario riunire per questo il concilio deve Vostra maestà proseguire quel Suo intento con cui ha cominciato questa causa, chiedendo a sua Santità immediatamente la definizione della pia opinione. E poiché la

¹²² Cf. Frías, *Felipe III y la Inmaculada Concepción*, 188.

¹²³ *Ibid.*, 188-189.

¹²⁴ Nel gennaio del 1617, Juanetín Niño, su incarico dell'arcivescovo di Santiago inviava al re una relazione sulla situazione. Egli mostrò vari scritti anonimi contro l'Immacolata Concezione tra cui uno in cui vi era una immagine della Vergine che diceva a San Tommaso d'Aquino: "Fili Thoma, universa tua doctrina ac vita placent Filio meo": Pou y Martí, *Embajadas de Felipe III a Roma*, 31. Cf. Nogueiro J., *Un gran promotor del Movimiento Inmaculista de la primera mitad del siglo XVII: Fr. Juanetín Niño*, in *Archivo Ibero Americano* 15 (1955) 1047-1056.

definizione potrebbe tardarsi qualche tempo si chiedi a Sua Santità che in questo tempo imponga il totale silenzio alla opinione contraria affinché cessino gli scandali. E come sua Santità ha proibito con detto decreto di insegnare l'opinione contraria negli atti pubblici, applichi la stessa proibizione per gli atti particolari, così che in nessuna maniera la possano insegnare o trattare con parole o con scritti... Che per chiedere queste cose a sua Santità... venga inviato un vescovo... Che la Confraternita dell'Immacolata Concezione venga fusa con il Reale Convento delle scalze francescane di Madrid e si concedano le indulgenze¹²⁵.

Ma Paolo V aveva inviato nel frattempo un breve lettera al re Filippo III in cui scrive:

L'arcivescovo di Capua, nostro Nunzio, dirà a Vostra Maestà le gravissime cause che ci muovono a significarle come non è conveniente che Vostra Maestà invii altra persona per ciò che riguarda la Concezione della Santissima e Beata Vergine, né si pensi più a quello, avendo Noi ultimamente per servizio di Dio e della sua santa Chiesa fatto la deliberazione che il Signore ci ha ispirato e Vostra Maestà avrà visto. Pertanto, preghiamo Vostra Maestà che ascolti benignamente il Nunzio e gli dia piena fede in quanto dirà da nostra parte, e creda che così come non facciamo cosa più di nostro gusto che quelle di suo gradimento, così in questa materia, fatto già quanto si poteva, non intendiamo né possiamo fare di più. Benedicendola di nuovo, le auguriamo continua felicità. Da Roma, il 24 novembre 1617¹²⁶.

Il messaggio è chiaro e importante. Il Pontefice afferma che ha già fatto quello che doveva fare e che non intendeva procedere sull'argomento. Questa lettera era giunta al nunzio tra il 24 e il 28 dicembre, ma fu consegnata al re l'8 gennaio 1618. Nonostante questa missiva, la "Junta", riunitasi il 16 gennaio, invitò nuovamente il re a continuare nel suo proposito e di inviare al Papa un ambasciatore che gli presentasse le vere ragioni della loro richiesta¹²⁷. Ma proprio in quei giorni morì il vescovo di Osma, candidato a essere l'ambasciatore, così che per un po di tempo calò il silenzio sui progetti della "Junta". Almeno così credeva il nunzio che il 4

¹²⁵ Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.194.

¹²⁶ Archivio Vaticano, Fondo Borghese, I, vol. 967, f. 81.

¹²⁷ Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.67.

marzo scriveva al cardinale Borghese: “questo negozio qui già è posto in silentio et è finito”¹²⁸.

Ma sarà proprio il Cardinale Borghese a scrivere:

Suor Margherita della Crux ha scritto qui una lettera, della quale si manda a V.S. copia, intorno al negotio della Concettione di Nostra Signora, et perchè V.S. per tanti ordini che n'ha havvuti è informatissima del senso et ferma resolutione di Sua Santità di non passare più inanzi ne fare altro in questo negotio, mi ha ordinato la Santità Sua ch'io risponda a Suor Margherita, come fo con l'alligata rimessiva. V.S. potrà dunque risponderli nell'istessa conformità et governarsi nell'istesso modo, che ha fatto con Sua Maestà, procurando con la sua destrezza di farla restare capace e quieta, in modo che desista dal promuovere più questo negotio”¹²⁹.

Ma la monaca non desistette continuando a scrivere al nipote Filippo III affinché continuasse con le sue ambascerie a Roma.

3.6. La terza ambasciata a Roma - 1618: Antonio de Trejo e Luca Wadding

A motivo di altri tumulti scoppiati in Spagna a causa di nuovi sermoni contro la pia sentenza, il 14 settembre 1618 Filippo III decise di nominare il francescano Antonio de Trejo y Paniagua (+1635)¹³⁰, vescovo di Cartagena¹³¹, suo ambasciatore presso il papa. Così, il 22 novembre, accompagnato dal Ministro Generale Benigno da Genova (+1651), José Vázquez (+1627) e Luca Wadding (+1654), si imbarcò per Roma, a cui

¹²⁸ Archivio Vaticano, Nunziatura di Spagna, vol. 60 F, f. 5; Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.68.

¹²⁹ Archivio Vaticano, Nunziatura di Spagna, vol. 340, f. 383; Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, pp.69-70.

¹³⁰ Cf. Molinero M., *Fr. Antonio de Trejo y el movimiento immaculatista en la Diócesis de Cartagena*, in *Archivo Ibero Americano* 15 (1955) 1057-1071; López García M.T., *El auge del dogma de la Inmaculada Concepción auspiciado por el franciscano fray Antonio de Trejo, obispo de Cartagena, y la implicación del concejo de Murcia, a principios del siglo XVII*, in *La Inmaculada Concepción en España: religiosidad, historia y arte*, 1, Madrid 2005, pp.119-138.

¹³¹ Eletto vescovo il 24 maggio 1618, fu consacrato il 16 settembre nella chiesa delle Descalzas Reales a Madrid, dove viveva suor Margarita della Cruz.

giunse il 16 dicembre 1618. In quello stesso giorno fu ricevuto da papa Paolo V, ma solo in una udienza successiva poté consegnare al Pontefice la lettera del re e le altre documentazioni spiegando le motivazioni della richiesta di una definizione. Il Papa però si dimostrò risoluto nel riconfermare quanto già aveva fatto¹³². Così, il 16 dicembre il Cardinale Borghese scriveva al nuovo nunzio in Spagna, mons. Francesco Cennini (+1645):

Sua Santità rispose... che quanto al negotio non era nuovo, ma che era stato trattato in ogni lato et discusso con gran studio et diligenza quanto tempo era bisognato et la Santità Sua dopo d'haver pregato Sua Divina Maestà ad ispirarle quello che fusse stato suo servizio, aveva risoluto di far quel Decreto... che pero la sua coscienza le dettava di non doversi far altro¹³³.

All'obiezione del Trejo che il decreto non era stato efficace in Spagna perché continuavano i disordini suscitati da chi, nel giorno delle festa, continuava a predicare l'opposto, il Papa rispose:

quanto alla festa la Santa Chiesa la proponeva non come cosa di fede, et necessaria a credere, ma da osservarsi come pia, et quanto al predicar come vera l'opinione della Immacolata Concettione et che alcuni affermavano poi fra loro il contrario, Sua Santità considerava che o lo dicevano pubblicamente, et ciò era proibito per il decreto sotto gravissime pene et censure per essere causa di scandalo, o vero ne discorrevano privatamente fra di loro, et ciò non era proibito, et non ne poteva nascere scandalo, et il voler proibire simili discorsi e ragionamenti privati sotto censure, sarebbe stato un'illaqueare molto le anime dei fedeli et imporre un peso quasi insopportabile, et che pero la Santità Sua giudicava che bastasse a rimediare agli scandali l'osservanza del detto Decreto¹³⁴.

Il papa ricordò anche che i concili e i suoi predecessori, tra cui Sisto IV, non hanno mai voluto arrivare ad una definizione, così anche lui, dopo aver pregato molto e seguendo la sua coscienza, non credeva opportuno fare altro.

¹³² Pou y Martí, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.103.

¹³³ Archivio Vaticano, Nunziatura di Spagna, vol. 341, f. 26v; Pou y Martí, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.105.

¹³⁴ Ibid., p.106.

E il cardinale conclude la sua lettera:

perché alcuni vanno dicendo che il vescovo habbia a fermarsi qui molto tempo per questa causa, quasi che in un certo modo si pretenda di violentare Sua Santità a venire a questa diffinitione, la Santità Sua ricorda a V.S. che ... essendo il vescovo obbligato alla residenza, dove non è ancora stato¹³⁵, per che sia conveniente che da Sua Maestà medesima o di suo ordine sia avvisato del suo obbligo, acciò vada ad adempire quel che ricerca il suo carico et offitio pastorale¹³⁶.

Per il Pontefice l'argomento era chiuso e al nunzio veniva chiesto di convincere il re di richiamare il suo ambasciatore in patria. Ma nella lettera del 4 gennaio 1619, lo stesso cardinale Borghese chiede al nunzio di non procedere su questo argo-mento con il sovrano, perché si teme che la richiesta di richiamare l'ambasciatore potesse suscitare reazione negative¹³⁷. Questo diede l'opportunità al Trejo di usare tutto quanto fosse in suo potere per convincere la corte romana. Porto a vari cardinali le lettere del re, così che il Cardinale Bellarmino gli rispose auspicando che il papa cambiasse la sua opinione in favore di una dichiarazione definitiva¹³⁸. Trejo raccolse anche tutte le risposte dei sovrani europei a cui la corte spagnola aveva scritto. Ed è, in questo caso, che si deve notare la risposta della Francia:

si teme che se Sua Santità dichiarasse questo articolo di fede senza l'autorità del concilio, non solo non si accoglierebbe in Francia, ma sarebbe uno scandalo in questo regno¹³⁹.

Nella udienza del gennaio 1619 il Trejo presentò al pontefice le ragioni che hanno spinto Filippo III a chiedere nuovamente l'intervento pontificio¹⁴⁰. Il re era rimasto deluso il decreto che non ha risolto il

¹³⁵ In effetti, Trejo non aveva ancora preso possesso della sua diocesi.

¹³⁶ Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.107.

¹³⁷ Ibid., p.108.

¹³⁸ *Relación Histórica, Theológica, Política de lo sucedido en el santo negocio de la Inmaculada Concepción de la Virgen Santísima*, I, f. 132v.

¹³⁹ Ibid., I, f. 134.

¹⁴⁰ Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, Lovanio 1624, pp.44-56.

problema. Era convinzione del re che sarebbe stato più proficuo un pronunciamento definitivo che avrebbe cancellato dalla memoria l'opinione avversa e impresso nei cuori la verità mariana. Purtroppo, sottolinea il prelado, il decreto era stato interpretato come una implicita approvazione della sentenza avversa perché vietava di condannarla. Inoltre dicevano che il papa aveva comandato che non si doveva dire in pubblico che la Vergine era stata concepita senza il peccato originale, cosa che il maestro del Sacro Palazzo, faceva impedendo che tale opinione fosse pubblicata in nuovi libri. Anzi, il decreto non vietava che si scrivesse l'opinione contraria in biglietti che si potevano diffondere tra la gente per istruirla e prevenire gli scandali sino a quando lo stesso decreto non sarebbe stato revocato. Tale decreto, infatti, essendo stato emanato dal Santo Ufficio non ha l'autorità di un *Breve* o di un *Motu proprio* che provengono dal Pontefice stesso¹⁴¹. E, ancor più, si stava diffondendo in Spagna e Italia che il decreto era conforme ad una direttiva fatta dal generale dei domenicani che proibiva ai frati di predicare contro la pia sentenza per non provocare le reazioni del popolo. In realtà, i negatori della pia sentenza continuavano la loro opera mettendo in ridicolo o diffamandone i sostenitori. Era questo il motivo che giustificava perché il Re di Spagna aveva formato una "Junta" con il compito di studiare la situazione. Era stata questa stessa commissione a suggerire al sovrano di rivolgersi al Pontefice per chiederne la definizione dogmatica, "unico rimedio per far cessare le dispute"¹⁴².

Paolo V espresse il suo compiacimento per la devozione mariana del re¹⁴³, ma volle ricordargli che non sempre il Pontefici possono accondiscendere ai desideri dei sovrani soprattutto nelle cose che riguardano l'ispirazione divina. Nelle dichiarazioni di fede bisogna procedere con calma, con maturità e profonda riflessione, soprattutto su questa questione

¹⁴¹ Pou y Martí, *Embajadas de Felipe III a Roma*, pp.111-112.

¹⁴² Ibid., p.112.

¹⁴³ In questo periodo fu diffuso nei palazzi romani uno scritto di Luca Wadding in favore di Filippo III accusato di voler pretendere di imporre al papa la definizione dogmatica: *Apologia pro Rege catholico et quod recte et catholice fe gesserit in ijs quas adhibuit diligentias pro definienda Controversa Conceptionis Virginis Mariae*, in *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, pp.56-60.

su cui erano divisi i più grandi maestri. In ogni caso il Pontefice assicurava che avrebbe letto il memoriale presentatogli dal Trejo e avrebbe castigato i trasgressori del decreto¹⁴⁴. Il nostro vescovo non si diede per vinto e nel febbraio del 1619 presentò al pontefice un secondo memoriale¹⁴⁵. Questa volta aggiunse alla motivazioni le petizioni dell'episcopato spagnolo, degli ordini religiosi e delle università. Propone, poi, che come i Padri della Chiesa hanno cercato di ottenere una uniformità liturgica per la festa della Pasqua, così sarebbe conveniente uniformare in tutta la Chiesa anche i testi della festa della Concezione, dato che vi erano alcuni che la interpretavano come "santificazione" dal peccato contratto. Paolo V, dimostrando ribadì nuovamente la sua posizione e aggiunse che in quel momento aveva preoccupazioni più gravi di questa, tra cui i problemi con i protestanti¹⁴⁶. Era chiaro che il papa pur avendo accolto e ascoltato le ragioni del Trejo si era sempre dimostrato non gradire tale ambasceria. Così l'inviato comprese che era opportuno non insistere¹⁴⁷.

Interessante è la lettera datata 27 marzo del nunzio, mons. Cennini, al cardinale Borghese:

Nel negotio della santissima Concettione havend'io parlato di nuovo col P. Confessore et mostratoli per il duplicato mandatomi quanto spiacesse a Sua Santità di non poter compiacere Sua Maestà in quello che dal Vescovo di Cartagena li veniva domandato, et quanto li premeva che il medesimo Vescovo stesse in Roma a perdere il tempo et in tanto patisse la sua residenza... Parlai al Re et li misse in consideratione che Nostro Signore [il papa] ad istanza di Sua Maestà haveva in questo negotio fatto più che non havevano fatto due Concilii e quattro Papi della Religione di S. Francesco, acerrima propugnatrice dell'opinione pia... che simili dichiarazioni procedono da divina inspiratione, et Nostro Signore non si sentiva di concedere altro, et che dallo stare a Roma il vescovo ne succedevano due inconvenienti. Uno che la chiesa di Cartagena stava senza pastore, l'altro che Nostro Signore sentendosi dal Vescovo domandar da parte di Sua Maestà cosa che non poteva concedere, sentiva grandissimo disgusto di non poterla compiacere¹⁴⁸.

¹⁴⁴ Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.113.

¹⁴⁵ Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, pp.79-89.

¹⁴⁶ Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.114.

¹⁴⁷ Ibid., p.115.

¹⁴⁸ Archivio Vaticano, Fondo Borghese, Serie I, v. 967, f. 127.

Nel frattempo il Trejo faceva pervenire a Paolo V un terzo memoriale¹⁴⁹. In seguito al quale fu ricevuto in udienza dal papa che gli ribadì le sue perplessità a procedere con una dichiarazione dogmatica perché gli avversari presentavano a loro favore un gran numero di Padri e dottori della Chiesa che erano contrari a questa opinione. Il vescovo intuì che il pontefice si riferiva al libro del domenicano Vincenzo Bandelli (+1506)¹⁵⁰, che, nonostante avesse occasionato gli interventi di Sisto IV e Giulio II a favore dell'Immacolata Concezione, continuava ad essere fondamento delle tesi degli avversari. Il prelato promise che quanto prima avrebbe presentato uno studio in risposta alle obiezioni¹⁵¹. Così, tornato nel suo alloggio, convocò il Wadding e gli chiese di preparare uno scritto di risposta al papa. Il teologo francescano compose un quarto memoriale¹⁵² con il quale mise in luce che se Juan de Torquemada (+1468)¹⁵³ e il Bandelli avevano presentato duecento autori contrari all'Immacolata Concezione, Giovanni Capreolo (+1444)¹⁵⁴ li aveva ridotti a quaranta e Tommaso de Vio, detto il Gaetano (+1533)¹⁵⁵, a soli quindici. Vi era la possibilità di studiare meglio i Padri e i dottori per poter presentare il gran numero degli autori favorevoli. Cosa che il Trejo minacciò di fare incontrando le scuse di Paolo V a non poter leggere tutto il materiale per la mancanza di tempo. Il papa gli disse anche che il libro a cui aveva fatto riferimento non era quello di Bandelli, ma del

¹⁴⁹ Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, pp.92-113.

¹⁵⁰ Bandelli V., *Libellus recollectorius de veritate conceptionis beatæ Virginis gloriosæ*, Milano, 1475.

¹⁵¹ Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.141.

¹⁵² Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, pp.117-129.

¹⁵³ Juan de Torquemada aveva presentato un voto durante il Concilio di basilea contr la pia sentenza: cf. J. De Torquemada, *Tractatus de veritate conceptionis Beatissimæ Virginis pro faciendâ relatione coram Patribus Concilii Basileensis a.D. 1437*, Romæ, 1547.

¹⁵⁴ Capreolo raccolse una serie di testi desunti dagli scritti dei grandi maestri e Padri della Chiesa quali Tommaso, Agostino, Ambrogio, Leone Magno, Gregorio Magno e altri. Tra gli avversari della dottrina tomista egli pone Scoto e Pietro Aureolo: Cf. *Defensiones theologice Divi Thomæ Aquinatis*, III, d. 3, q. 1, a. 2.

¹⁵⁵ De Vio T., *Tractatus de Conceptione beatæ Mariæ Virginis ad Leonem X in quinque capita divisa*, in *Opuscula Omnia*, Lugduni, 1575.

domenicano Pietro da Vicenza¹⁵⁶. Il quinto memoriale¹⁵⁷ è un'ulteriore biasimo al Bandelli e una proposta di intervenire con una nuova proibizione, che Paolo V non volle fare¹⁵⁸. Infine, nel sesto memoriale¹⁵⁹, il Trejo espone cinque ragioni: 1) non si deve tollerare che la festa si celebri con il titolo di “santificazione”; 2) tale titolo non è quello antico della festa; 3) che mai è stata approvata dalla Chiesa Romana la festa della “santificazione”; 4) non si devono ammettere diversità di celebrazione con la tolleranza dei Pontefici; 5) tutti devono rispettare i costumi della Chiesa nel culto divino e dei santi¹⁶⁰. Il Papa rispose che è nel suo desiderio che tutti celebrino la festa con lo stesso titolo, ma gli avversari dicevano che loro non erano in dissonanza con il celebrare della Chiesa, essendo solo una questione di nomi, non avendo ancora la Chiesa dichiarato quando Maria era stata santificata, se nel primo istante e dopo, e in ogni caso si celebrava il trionfo della grazia in Maria. Trejo rispose che questo era già stato condannato da Sisto IV nella *Grave nimis* e con l'approvazione dell'Ufficio dell'Immacolata era stato espressamente dichiarato che la Chiesa celebra la “Concezione” di Maria, anche se poi Pio V ha revocato questo Ufficio. In ogni caso, si impegnava a presentare un altro memoriale, il settimo¹⁶¹, per dimostrare che Sisto IV aveva sostenuto che nella Concezione si celebrava la santificazione di Maria sin dal primo istante¹⁶². Infine, nell'agosto del 1619 consegnò l'ottavo memoriale¹⁶³ con cui dimostrava che dopo gli interventi dei Pontefici e di tanti dottori la sentenza negativa non poteva più essere “probabile”.

¹⁵⁶ *De Beate Virginis Conceptione ducentorum sexdecim Sancte Matris Ecclesie Doctorum vera tuta et tenenda sententia*, Vicenza 1494. Si tratta in ogni caso di un compendio del libro del Bandelli. Cf. Faccioli G. T., *Catalogo ragionato de' libri stampati in Vicenza e suo territorio nel secolo XV*, Vicenza 1796, pp.206-208.

¹⁵⁷ Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, pp.131-149.

¹⁵⁸ Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, pp.141-142.

¹⁵⁹ Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, pp.149-171.

¹⁶⁰ Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.142.

¹⁶¹ Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, pp.172-201.

¹⁶² Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.143.

¹⁶³ Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, pp.201-234.

Ma Paolo V rispose che entrambe le sentenze si possono ancora considerare probabili. La contraria, infatti, è sostenuta da molti dottori, tra cui san Tommaso d'Aquino, a motivo del quale lo stesso Sisto IV, Leone X e il Concilio di Trento non hanno voluto pronunciarsi contro¹⁶⁴. Ad ottobre Trejo presentò il nono memoriale¹⁶⁵ con cui voleva dimostrare la possibilità e il dovere di proclamare il dogma dell'Immacolata Concezione. Dopo aver risposto alle obiezioni, in special modo a quelle di Melchor Cano (+1560), che aveva sottolineato la estraneità alla Scrittura e alla tradizione apostolica della opinione¹⁶⁶, e dopo aver considerato perché i pontefici e i concili non avevano sino ad allora proceduto alla definizione, il nostro vescovo dimostra che ormai la sentenza era divenuta comune per la maggioranza degli autori così che non si dovevano più avere le titubanze del passato. Anzi, si era ormai giunti a dimostrare che era la sentenza avversaria quella che andava contro le Scritture e la dottrina dei Santi Padri. Come pure l'autorità dell'Aquinate e la convocazione di un concilio non dovevano essere più il motivo che ne impediva la definizione¹⁶⁷. Il Pontefice, dopo aver ascoltato la presentazione dell'elaborato, disse al Trejo che la definizione di questa verità era così evidente che non era necessario provarlo con tanti argomenti. Ma il dubbio non riguardava l'autorità pontificia su questa materia, ma la convenienza di definirla quando entrambe le parti chiedevano la definizione della propria opinione. Non era perciò prudente essere troppo affrettati in una soluzione che richiede un maggiore tempo. Il Trejo propose allora di creare una commissione di teologi affinché esaminassero la questione, ma Paolo V non la ritenne opportuna in quel momento. Anzi, gli disse che ormai stava arrivando il nuovo ambasciatore e che era meglio attenderlo per conoscere se Filippo III non avesse cambiato idea.

Era, dunque, in arrivo il sostituto del nostro Trejo. Mentre, infatti, lui continuava la sua missione la "Junta" si era riunita ai primi di aprile in casa

¹⁶⁴ Pou y Martí, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.143.

¹⁶⁵ Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, pp.236-289.

¹⁶⁶ Cano M., *De locis Theologicis*, cap. 7, l. 3, c. 4.

¹⁶⁷ Pou y Martí, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.144.

del confessore del re, il P. Aliaga. Questi aveva informato i presenti di aver saputo che Trejo aveva contri-stato il Papa con la sua politica sul futuro conclave: il nostro vescovo faceva indiscreta propaganda in vista dell'elezione di un futuro papa spagnolo¹⁶⁸. Sebbene tale accusa fosse priva di fondamento, i membri della "Junta" la ritennero il motivo per richiamare il Trejo dalla sua missione a Roma.

3.6. La quarta ambasciata a Roma - 1619: il duca di Alburquerque e il Wadding

Fu così che il 22 giugno 1619 Filippo III firmò la lettera con la quale gli revocava il mandato, che al Trejo giunse solo il 19 novembre 1619, quando gliela poté consegnare il nuovo amba-sciatore ordinario, il duca di Alburquerque, don *Francisco Fernández de la Cueva* (+1676). Il nostro vescovo lasciò Roma il 7 maggio 1620 e tornò nella sua diocesi. Il nuovo inviato del re era venuto a Roma per continuare l'opera iniziata dal Trejo. Significativa al riguardo la lettera inviata il 5 novembre 1619 dal cardinale Borghese al nunzio Cennini, in cui si dice:

...è così grande il desiderio che sua Santità ha di compiacere sempre Sua Maestà in tutto quello che si può, che si avesse potuto dargli questa sodisfazione, la risoluzione si saria presa mentre fu qui il Padre fra Plácido di Tosantos, ne saria stato bisogno d'inviare il Vescovo per questa causa, et però la negativa nasce dalla qualità della materia che non lo permette come anco Sua Santità significò a Sua Maestà et non per causa particolare del Vescovo et per l'istessa ragione come non ha potuto operare niente il Vescovo, così sarà superfluo il trattarsene di nuovo dal signor Duca di Alburquerque o da altri che si madassero, confermandosi Sua Santità ogni giorno maggiormente nella sua risoluzione di non poter passare inanzi in questo negotio¹⁶⁹.

Il papa era risoluto nella sua posizione, ma il Signore lo volle chiamare a sé il 28 gennaio 1621, così che con l'elezione di Gregorio XV (+1623) si iniziò nuovamente a sperare.

¹⁶⁸ Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.124.

¹⁶⁹ Archivio Vaticano, Nunziatura di Spagna, vol. 60 E, f. 180.

Il 31 marzo dello stesso anno moriva anche Filippo III lasciando il trono al figlio, Filippo IV (+1665), che subito volle continuare quanto aveva intrapreso il padre. Il giorno stesso dell'arrivo del duca a Roma, il 19 novembre 1619, sembra che il Maestro di Palazzo, a cui spettava in Roma concedere i permessi per ogni tipo di stampa o conio, fece sequestrare da tutti i negozi di Roma le medaglie che Bernardo de Toro aveva fatto coniare con la scritta: "Concepta sine peccato originali", perché erano state fatte senza aver chiesto l'approvazione ecclesiastica. L'Alburquerque recepì il fatto come una ingiuria alla sua rappresentanza diplomatica. Così, quando fu accolto dal Pontefice chiese che queste medaglie fossero approvate e la consorte che lo accompagnava gli rivolse la supplica di arricchirle con delle indulgenze. Ma Paolo V scusò il suo Maestro di Palazzo e disse essere sconveniente concedere l'indulgenza perché i sostenitori della pia sentenza l'avrebbero potuta credere una implicita approvazione della dottrina¹⁷⁰. In seguito il cardinale Borghese scrisse al nunzio in Spagna che il fatto era stato esagerato da Trejo e da Vásquez de Leca perché il Maestro di Palazzo aveva agito con molta discrezione e già prima dell'arrivo del duca. Ma riguardo al rifiuto dell'indulgenza specifica:

sicome ne' i brevi d'Indulgenze et altre espeditioni, che si concedono alle capelle et chiese erette sotto il titolo della Concettione, non si esprime che *fuerit concepta sine peccato originali*, perché questa saria una tacita diffinitione o dichiarazione dell'articolo se il Papa l'esprimesse; l'istessa ragione milita parimente nell'espressione che si fa nelle medaglie, poichè benedicendole Sua Santità viene lei medesima ad asserire che sia vera la propositione che *sit concepta sine peccato originali*, te di questa maniera a diffinire l'articolo...¹⁷¹

Alla questione che l'Ordine francescano celebra l'Ufficio in cui si dice "fuerit concepta sine peccato originali" il Cardinale riferisce la risposta del Pontefice:

è assertione della Religione Francescana, che s'admette come pia et laudabile, come se dice nell'extravagante di Sisto IV, che comincia *Cum praexelsa*, ma non è della Sede

¹⁷⁰ Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.170.

¹⁷¹ Archivio Vaticano, Nunziatura di Spagna, vol. 241, f. 209.

Apostolica, la quale non ha diffinito questo articolo, come si dice espressa-mente nell'extravagante di Sisto IV, che comincia *Gravi nimis*.

Paolo V avrebbe così sostenuto che quanto era stato concesso da Sisto IV era una prerogativa dell'Ordine Franciscano ma non della Chiesa. Il duca intanto chiese al Wadding di preparare un memoriale¹⁷² da consegnare al cardinale Scipione Cobelluzio (+1626), incaricato di studiarne la questione. Nel memoriale si trova narrato l'episodio delle medaglie e una dimostrazione della liceità della frase che aveva causato il problema, perché se durante tanti secoli si era permesso nelle chiese di rappresentare la Vergine nel suo mistero della Concezione, come mai ora si vieta di esprimere per iscritto quello che si è rappresentato con la pittura o nella pietra? Riguardo poi all'indulgenza, il Wadding non vede come possa coincidere la concessione di essa con la definizione della dottrina, dato che vi è una grande differenza tra i due atti: se il concedere indulgenze alle pratiche devote in onore della Concezione Immacolata fosse lo stesso che fare una definizione dogmatica, allora, già da un secolo sarebbe eretica la sua negazione, dato a partire da Sisto IV i pontefici avevano concesso varie indulgenze. Il Cardinale Cobelluzio rispose all'ambasciatore spagnolo che gli sembrava giusto concedere le indulgenze ma che era prudente aggiungere alla scritta "Concepta sine peccato" anche "pie creditur", in quanto ciò ancora non era stato definito. Il duca sottopose la questione ai suoi teologi che accolsero gli argomenti presentati dal Wadding: 1) l'espressione "pie creditur" dà ragione a quanti ne vogliono escludere la certezza in quanto si tratta solo di un discorso di devozione; 2) il fatto che il Pontefice proibisce l'uso di "Concepta sine peccato" se non seguito da "pie creditur", potrebbe insinuare che tutti i titoli, di chiese, cappelle, confraternite, libri, ecc., che non hanno questa aggiunta si dovranno cancellare, provocando un nuovo scandalo tra il popolo.

Riunitisi con l'ambasciatore i teologi presentarono queste ragioni e lo convinsero di rifiutare la proposta del Cobelluzi¹⁷³. Nel frattempo il Trejo

¹⁷² Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, pp.294-308.

¹⁷³ Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.175.

invitava il P. Wadding a scrivere un altro memoriale a cui si aggiunse quello scritto dall'agostiniano Pedro de Rivadeneira¹⁷⁴. I due testi, presentati poi dall'Albuquerque al cardinale Cobelluzio¹⁷⁵, sostenevano che non era logico negare l'indulgenza alle medaglie a motivo di quella espressione che si trovava più volte nell'ufficio della Concezione del Nogarolis, approvato con indulgenze da Sisto IV come pure dal regnante Paolo V¹⁷⁶. Il cardinale accolse l'assunto promettendo di presentarlo al papa, ma l'attesa di una risposta cominciò a farsi lunga. Così nel febbraio del 1620 il duca si rivolse al re, che gli rispose a giugno rimproverandolo di aver perso tempo con una questione marginale come quella delle medaglie. Il sovrano gli chiese di continuare con la richiesta per cui era stato inviato e suggerisce di prendere come consiglieri il teologo francescano José Vázquez e i già conosciuti Bernardo de Toro e il canonico Mateo Vásquez de Leca¹⁷⁷. Il duca accettò il consiglio ma volle aggiungere a questa commissione anche il Wadding. In ogni caso, da quando Filippo III era in Portogallo le comunicazioni erano diventate più lente, e a ciò si aggiunsero le infermità che lo avevano colpito in quel tempo. Gli eventi cambiarono quando, il 28 gennaio 1621, morì Paolo V, e, il 9 febbraio, gli venne eletto Gregorio XV (+1623). Fu questa l'occasione per suor Margarita de la Cruz di inviare al nuovo pontefice una lettera di congratulazioni dove aggiunge:

... in particolare supplico Nostro Signore che dia a Vostra Santità la volontà e la determinazione di fare la definizione della purissima Concezione di nostra Signora e come tanto schiava di questa sacratissima Vergine, è cosa che desidero vedere conclusa e che Vostra Santità nel suo pontificato giunga a questo trionfo, perché spero sarà di molto onore e di gloria a Dio e di consolazione per i fedeli¹⁷⁸.

Il papa le risponderà il 12 giugno ribadendo la linea di comportamento dei suoi predecessori che non proseguirono nella definizione a motivo delle opposte opinioni che meritano di essere ancora approfondite. Si deve notare

¹⁷⁴ Da non confondere con il gesuita Pedro de Ribadeneira (+1611).

¹⁷⁵ Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, pp.325-334.

¹⁷⁶ Pou y Martí, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.176.

¹⁷⁷ *Ibid.*, 168-169; p.177.

¹⁷⁸ Lettera del 9 marzo 1621: Codice Barberini 8272, f. 70-71.

che Gregorio XV nella lettera di risposta non utilizza il titolo “Immacolata Concezione, ma solo dice: *siamo inoltre felici della tua grande sollecitudine per la Concezione della Beatissima Vergine*¹⁷⁹. La prudenza papale evita il titolo compromettente.

4. Rinnovato fervore immacolatista con il re Filippo IV

L’ambasciatore spagnolo cercò subito di comunicare con Gregorio XV, pur non sapendo che il suo re si stava aggravando. Sul letto di morte, Filippo III chiese al Ministro Generale dei Francescani di poterne vestire l’abito¹⁸⁰. Il 31 marzo 1621 il re lasciava questo mondo e al trono saliva il figlio sedicenne Filippo IV. A Roma l’Alburquerque, ancora ignaro della morte del re, fu ricevuto dal papa il 13 aprile 1621. In quell’occasione chiese che fosse nominata una Commissione incaricata di studiare ancora una volta la possibilità della proclamazione del dogma. Il duca non immaginava che il nuovo re gli avrebbe inviato due lettere, una del 12 maggio e l’altra del 15 giugno, con le quali gli chiedeva di sospendere il suo compito presso il Papa riguardo la Concezione¹⁸¹. Anche di fronte ad una richiesta di chiarimento scritta il 20 giugno, Filippo IV il 3 agosto rinnova questo ordine¹⁸². La posizione negativa del sovrano durò poco. Certamente i sostenitori della pia sentenza alla corte spagnola, tra cui predominava ancora la prozia del re, Margarita de la Cruz, continuavano ad insistere. Per questo motivo, il 10 novembre 1621, Filippo IV firmò questa lettera al papa:

Santissimo Padre: i Cattolici Re di Spagna, miei avi, hanno venerato sempre con grande affetto la purissima Concezione della Santissima Vergine Maria, Madre di Dio, Signora nostra; ma tra tutti si è distinto con maggiore fervore il Re mio signore e padre, e io ho ereditato da Sua Maestà e dagli altri miei avi la devozione a questo sacro mistero e festa, che ho il piacere di dichiarare a Sua Santità, supplicandolo se riterrà utile di fare in modo nel suo felice pontificato che si esalti e si diffonda tra il popolo cristiano

¹⁷⁹ Archivio Vaticano, armar, XLV, fol. 40v.

¹⁸⁰ Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, p.432.

¹⁸¹ Pou y Martí, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p. p.184.

¹⁸² Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, p.435.

attraverso ciò che giudicherà più conveniente e per il maggior onore di Dio nostro Signore e della sua benedetta Madre¹⁸³.

L'Albuquerque consegnò la missiva a Gregorio XV nei primi giorni di gennaio del 1622, accompagnato dai francescani Antonio Daza, José Vázquez e Luca Wadding¹⁸⁴. Nel frattempo giungeva a Roma il conte di Monterrey, Manuel de Acevedo y Zúñiga (+1653), inviato da Filippo IV come ambasciatore per provare la sua fedeltà al trono di Pietro. Fu questa una nuova occasione per ribadire quanto il re di Spagna desiderava. Il Pontefice affidò la questione ai cardinali consultori della Suprema Congregazione della Santa Inquisizione. Così, il conte volle visitarli accompagnato dal suo confessore il gesuita Gonzalo de Albornoz e dal francescano Antonio Daza: il primo doveva presentare l'argomento dal punto di vista politico, il secondo per trattarlo dal lato teologico. Essi chiedevano ai cardinali di fare in modo che fosse proibito a tutti di parlare contro la pia sentenza e di sostituire nei testi liturgici il termine "Concezione" con quello di "santificazione". La richiesta fu accolta, così il 24 maggio 1622¹⁸⁵, Gregorio XV approvava il decreto *Sanctissimus*¹⁸⁶ emanato dal Santo Ufficio. Il nuovo decreto proibiva di negare la dottrina della Concezione Immacolata di Maria sia nei discorsi come nelle pubblicazioni pubbliche o private. Stabiliva poi che si doveva celebrare la "Concezione" e non la "Santificazione" di Maria¹⁸⁷. Ma, il 28 luglio, lo stesso papa concesse ai domenicani con il breve *Eximii atque singulares*¹⁸⁸ il permesso di discutere liberamente in privato sulla dottrina della Concezione di Maria. Scrivendo a suor Margarita della Cruz il 4 giugno

¹⁸³ Pou y Marti, *Embajadas de Felipe III a Roma*, p.186.

¹⁸⁴ Ibid., p.187.

¹⁸⁵ Il decreto di Gregorio XV viene riportato da vari autori con date diverse: 4 maggio, 25 maggio e 28 giugno 1622 (Cf. Marín H., *Doctrina pontificia*, IV: *Documentos marianos* [Madrid 1954] 104).

¹⁸⁶ Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, 445; *Annales Minorum*, XXV, p.459.

¹⁸⁷ Alva y Astorga P., *Regestum Authenticum*, cit., col. 183.

¹⁸⁸ *Bullarium Praedicatorum*, V, Roma 1735, 13; Wadding, *Presbeia sive Legatio Philippi III et IV catholicorum regum hispaniarum*, 456. Cf. L. Von Pastor, *Storia dei Papi*, XIII, Roma 1931, pp.84-85.

1622, papa Gregorio XV (+1623) riafferma che non era ancora giunto il momento di fare una solenne proclamazione, ma che con il suo decreto aveva cercato ancora di calmare gli animi¹⁸⁹. Il pontificato di Gregorio XV durò solo sino del 1623, quando l'8 luglio fu visitato da sorella morte. Il suo successore, Urbano VIII (+1644) si trovò a dover dedicare gran parte della sua attenzione politica alla guerra dei Trent'anni (1618-1648). Dovette poi giudicare le novità scientifiche di Galileo (+1642) e lottare contro il Giansenismo. Malgrado ciò Filippo IV continuava con le sue petizioni per la proclamazione dogmatica ottenendo l'appoggio di Sigismondo III di Polonia, Massimiliano I di Baviera, il conte palatino Wolfgang Wilhelm di Pfalz-Neubourg e lo stesso l'imperatore Ferdinando II¹⁹⁰. I Papa lodò la devozione dei re, ma l'unico atto evidente fu la bolla *Imperscutabilis Divinorum*, del 12 febbraio 1624, con cui approvava la "Milizia Cristiana dell'Immacolata Concezione"¹⁹¹.

4.1. L'opera dei francescani

Nel frattempo apparivano i trattati in difesa dell'Immacolata Concezione dei francescani Antonio Daza¹⁹², Luis de Miranda¹⁹³, Francisco Guerra¹⁹⁴, Juan de Serrano¹⁹⁵, Francisco de Castillo Serrano¹⁹⁶, Francisco de los Angeles (+1643)¹⁹⁷ sino a quelli più famosi di Luca Wadding¹⁹⁸. Nel 1628

¹⁸⁹ De Palma J., *Vida de la serenissima infanta sor Margarita de la Cruz*, Siviglia 1653, pp.213-214.

¹⁹⁰ Pauwels P., *I francescani e l'Immacolata Concezione*, Roma 1904, p.249

¹⁹¹ *Orbis seraphicus*, II, p.927.

¹⁹² Daza A., *Libro de la purísima concepción de la Madre de Dios*, Madrid,1628.

¹⁹³ De Miranda L., *De la purísima e inmaculada concepción de la sacratísima Reina de los Angeles, Maria Madre de Dios y Señora nuestra*, Salamanca 1621; *Defensio pro immaculata sacrae Deiparae Virginis conceptione ab omni prorsus originali labe*, Salamanca, 1626.

¹⁹⁴ Guerra F., *Majestatis gratiarum ac virtutum omnium Deiparae Virginis*, Siviglia, 1659.

¹⁹⁵ Serrano J., *De immaculata prorsusque pura sanctissimae semperque Virginis Genitricis Dei Mariae conceptione*, Napoli, 1635.

¹⁹⁶ de Castillo Velasco F., *De praeservatione Virginis Mariae ab originali peccato*, Anversa 1642.

¹⁹⁷ *Considerationes in "Tota pulchra es, Maria"*, Madrid, 1643.

¹⁹⁸ Wadding, *Presbeia, sive Legatio Philippi III et IV... ad SS. SS. DD. NN. Paulum PP. et Gregorium XV de definienda controversia Immaculatae Conceptionis B. Virginis Mariae per D. fr. Antonium a*

viene pubblicato a Madrid il *Memorial* per opera del già citato José Vázquez (+1627)¹⁹⁹ con la quale si difendevano le posizioni francescane, in special modo quelle scotiste, in favore della pia sentenza. Era infatti risaputo che l'Ordine aveva preso una direzione scotista secondo l'indicazione data dal Ministro generale Francesco Licheto (+1520) con la celebre frase: «litteram Scoti solum, et non alios auctores, explicare conentur»²⁰⁰. Ad attuare questo si prodigò immediatamente il cardinal Francisco Jiménez de Cisneros (+1517) che, nella sua grande riforma della Chiesa spagnola, volle dare valore a Giovanni Duns Scoto fondando nelle università le cattedre scotiste²⁰¹. Già nel Capitolo generale di Salamanca del 1553 si era fatto riferimento al “continuum bellum pro Conceptione”²⁰² che caratterizzava sempre più l'Ordine di San Francesco. Così troviamo che nel capitolo generale celebrato a Salamanca nel 1618 si prescriveva che i novizi, prima di professare, dovevano fare voto di difendere l'Immacolata Concezione²⁰³. In seguito a questa usanza, il 6 novembre 1620, il Generale Benigno da Genova (+1651) concedeva a tutte le provincie spagnole di fare il giuramento²⁰⁴. Ma l'anno successivo, il 31 maggio di 1621, durante il Capitolo a Segovia lo stesso P. Benigno di Genova, a nome di tutto l'Ordine

Tréjo... descripta et concinnata per D. Fr. Lucam Waddingum, Lovanii 1624; Immaculatae Conceptionis B. Mariae Virginis non adversari eius mortem corporalem, Romae, 1655; De redemptione B. Mariae Virginis: opusculum secundum, Romae, 1656.

¹⁹⁹ Vázquez J., *Memorial de la religión de san Francisco en defensa de s. Buenaventura, del sutilísimo Dr. Escoto y de otros doctores clásicos de la misma religión, sobre el juramento que hizo la universidad de Salamanca de leer y enseñar tan solamente la doctrina de s. Agustín*, Madrid, 1628.

²⁰⁰ *Statuta, Constitutiones et Decreta generalia familiae Cismaontanae Ordinis S. Francisci de Observantia*, Valenzia 1596, p.94.

²⁰¹ Ricordiamo la cattedra scotista fondata nel 1508 ad Alcalá de Henares e quella di Valenzia nel 1511. Già esisteva quella di Salamanca fondata nel 1411, e quella dell'università di Barcellona che fu retta anche da Junipero Serra (+1784).

²⁰² *Quinquagesimumsextum Generale Capitulum. Salmanticae 1553, Chronologia historico-legalis*, I, 318°.

²⁰³ *Statuta, constitutiones et decreta generalis pro hac Cismontana», Familia Ordinis Minorum... in Generali Capitulo Pentecostes Salmanticae in conventu S. Francisci, Provinciae S. Iacobi celebrato*, Madrid 1618, fol. 14rv.

²⁰⁴ De Castro M., *Legislación immaculista de la Orden franciscana en España*, in *Archivo Ibero-Americano* 15 (1955) 54.

fece il voto di difendere l’Immacolata Concezione²⁰⁵. Nelle *Ordenaciones* del collegio di Albade Tormes della Provincia di Santiago si chiedeva a tutti i collegiali di fare il voto²⁰⁶ con una formula in cui si professava di difendere la dottrina dell’Immacolata Concezione e di seguire “in tutto e per tutto” la dottrina di Scoto²⁰⁷. Nel Capitolo Generale di Toledo del 1633²⁰⁸ si chiedeva a tutti i frati di impegnarsi nella difesa e diffusione della dottrina scotista sull’Immacolata Concezione²⁰⁹. Ma l’evento più importante è stato il Capitolo di Toledo, celebrato nel convento di San Juan de los Reyes dal 26 maggio al 3 giugno 1645, in cui fu eletto generale Giovanni da Napoli (+1648)²¹⁰, e considerato “una grande assemblea mariana”²¹¹. Già il sabato 27 maggio venne proclamata l’Immacolata Concezione patrona dell’Ordine²¹².

²⁰⁵ Alva y astorga, *Armamentarium*, II, pp.554-556.

²⁰⁶ *Ordenaciones y estatutos de la Sancta Provincia de Santiago*, Salamanca, 1627, p.79.

²⁰⁷ *Ibid.*, pp.81-82.

²⁰⁸ de la Fuente G., *Historia del Capítulo general que celebró la religión Seráfica en la imperial ciudad de Toledo este año 1663*, Madrid, 1633.

²⁰⁹ *Chronología*, I, 695a. *Tabula et constitutiones Capituli Generalis... Toleti anni*, 1633, Roma 1634, pp.23-24.

²¹⁰ È autore del *De retinendo titulo immaculatae conceptionis Deiparae Virginis*, Cologne 1651.

²¹¹ De Messa P., *Historia del Capítulo General que celebró la Religión Seráfica en la imperial ciudad de Toledo, este año 1645*, Madrid, 1645, f. 5-6

²¹² “Quoniam SS. D. Urbanus octavus ad liberam devotionem universitatum reliquit eligere inter sanctos specialem patronum, et nostra minorum Religio, ab ipso exordio Religionis, immunitatem sanctissimae Dei Genitricis ab originali culpa non tam pertinaci, quam felici et insuperabili labore propugnaverit et eiusdem Religionis obsequia apud sacratissimam Virginem frequentissimis beneficiis experiantur gratiosa; ideo, *tota minorum Religio*, in Comitibus generalibus congregata Toleti, *B. Virginem Dei genitricem Mariam, quatenus in ipsa conceptione ab originali culpa confitemur et concelebramus immunem, unanimes consensu et felici auspicio in singularem eligit patronam totius Ordinis Fratrum Minorum*. Quam, omnibus Ministris Provincialibus per obedientiam praecipitur, quod festum sacratissimae Conceptionis et solemnitate et ecclesiastico ritu iubeant celebrari, quo insignes patroni celebrantur in Ecclesia”: *Tabula et generales constitutiones celeberrimi Capituli Generalis totius Ordinis Minorum nuperrime celebrati on regali conventu S. Ioannis civitatis Toleti... anno 1645...*, Madrid 1645, fol. 2v

4.2. Maria di Gesù di Agreda

In questa tempo comincia ad emerge la figura eminente di suor Maria di Gesù d'Agreda (+1665), che dal 1643 aveva istaurato, per volontà dello stesso sovrano, una intensa relazione epistolare con Filippo IV. Sembra sia stato un domenicano, Juan de Santo Tomás (+1644)²¹³, ad indicare al sovrano la validità di un rapporto con la mistica concezionista. Nel carteggio tra il re la suor Maria troviamo varie informazioni sull'operato in favore della causa immacolatista. Anzitutto si può ricordare che della Junta convocata nel 1643 faceva parte il confessore della nostra suor Maria, il francescano Francisco Andrés de la Torre (+1647)²¹⁴. Il 15 maggio 1645 Filippo IV scriveva a suor Maria di Gesù per informarla di aver inviato al Papa una lettera sulla questione dell'Immacolata Concezione allegandone una copia²¹⁵. La lettera indirizzata al Pontefice era del 13 febbraio 1645 e diceva:

Santissimo Padre: Da quando iniziai ad avere l'uso della ragione, in me vi fu un particolare affetto e devozione verso la Vergine Maria nostra Signora; questo ha continuato a crescere negli anni, e, da uomo fragile e debole, quanto più offendevo Dio, tanto più cercavo di piacere a lei e di servirla, per avere aperta questa porta per dove poter entrare a chiedere perdono delle mie colpe, che spero di ottenerlo per mezzo di lei quale Madre dei peccatori e di misericordia. Ho cercato sempre di averla propizia, e da parte mia ho cercato di contribuire con ciò che ho creduto essergli più gradevole; e anche se la mia devozione a questa Santa Signora è stata totale, ho avuta particolare devozione verso la sua Purissima Concezione senza il peccato originale, credendo che la

²¹³ Il domenicano Juan (João) de Santo Tomás apprezzava suor Maria Cf. O. Filippini, *Aspetti della direzione di coscienza regale: Juan de Santo Tomás, O.P. e Filippo IV (1643-1644)*, in *Guerra y Sociedad en la Monarquía hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*, I, Madrid 2006, p. 751. Questo noto tomista portoghese aveva dimostrato che in san Tommaso d'Aquino vi erano le basi per poter accogliere la dottrina dell'Immacolata Concezione, ma per questo fu rimproverato dal Maestro dell'Ordine, che gli porribi di continuare a scrivere su questo: De Almeida Rolo R., *A Imaculada Conceição controversia acerca do seu culto entre dois teólogos portugueses*, in *De cultu mariano saeculis XVII-XVIII*, IV Roma 1987, pp.135-136

²¹⁴ Meseguer Fernández, *La Real Junta de la Inmaculada Concepción*, p.650.

²¹⁵ Silvela F., *Cartas de la venerable madre sor Maria de Agreda y del señor rey don Felipe IV*, I, Madrid 1885, carta XIX.

si serve quando noi fedeli ci mostriamo difensori di questo santo Mistero contro quelli che hanno voluto contraddirlo.

Per me non c'era certamente bisogno di maggiore definizione di quella che mi detta la ragione e il mio modo di capire; ma siccome non tutti la pensano allo stesso modo e non posseggono un così vivo amore come il mio alla Vergine Santissima, ricorro a V^a. S. che è colui a cui toccano unicamente questi argomenti e postomi ai suoi santi piedi le chiedo che ascolti con benignità quello che le presenteranno nel mio nome i miei Ambasciatori, così l'Ammiraglio come il Conte di Sirvela, avviato per questo fine. Io non mi sono deciso di avviare questo discorso senza l'averlo trattato e comunicato con i più dotti uomini di questi regni e le sue Università, per non mettere V^a. S. in cosa che non avesse solidi fondamenti, come lo potrà vedere V^a. S. per gli scritti che si metteranno alla sua santa presenza; i quali, sono certo, guarderà con l'attenzione che chiede questa materia tanto giusta e pia. Senza dubbio, Santissimo Padre, Dio aspetta la scoperta di questo tesoro per il felice tempo in cui V^a. S. occupa la sede di San Pietro ed è il suo Vicario sulla terra, perché bene si sarebbe rallegrato il mio cuore se fosse avvenuto nell'ultimo pontificato di Urbano VIII. Ma certo è che ciò lo ha riservato a Innocenzo X, e che vuole ricevere da V^a. S. il maggiore servizio che nessuno può fargli sulla terra: non dubito che troverà difficoltà e contraddizioni, ma quanto maggiori saranno, maggiore sarà la gloria di V.S nel vincerli. In ogni tempo dobbiamo piacere e servire la Vergine Santissima, ma nel presente, in cui tanto soffre la Cristianità per le inquietudini e le guerre in cui si trova, molto di più, affinché per suo mezzo e per sua intercessione otteniamo di vederla libera da ciò che oggi soffre. V^a. S., con il suo santo zelo, desidera vivamente darci pace e quiete, e perciò ha utilizzato tutti i mezzi che ritiene convenienti, senza tralasciare quello di muovere la sua santa persona (come mi ha scritto) se fosse necessario: oso assicurare a V^a. S. che, se definisce questo argomento e fa un così tanto grande servizio alla Vergine Nostra Signora, otterrà dopo la sua santa intercessione senza mettere altri mezzi; che sa e può ricompensare abbondantemente chi la serve e la compiace. Per me e per i miei regni ci sarà la maggiore consolazione che possiamo ricevere da V^a. S., e se nei miei giorni avrò la fortuna di vedere che V^a. S. farà questo beneficio a tutta la Cristianità, morirò con grande gioia, per la parte che mi sarà toccato nel fare questo servizio a nostra Signora e al suo Figlio Santissimo, il quale desidera infinito l'onore di sua Madre. Sono certo che con l'aver detto questo a V^a. S. ho dato a questo affare il maggiore interesse che ho potuto, e sicuro del suo santo zelo che ha dalla sua parte di impegnare tutti i mezzi possibili per dare tanto a tutta la Chiesa Cattolica e concedere a me, come al più umile e ubbidiente figlio di V^a. S., questo favore che gli chiedo con vero desiderio e ansia di ottenerlo per la sua santa mano. Dio conservi la V^a. S. come desidero.

Da Madrid il 13 di Febbraio 1645.
L'umilissimo figlio di V^a. S. il Re²¹⁶.

²¹⁶ Silvela, *Cartas de la venerable madre sor Maria de Agreda y del señor rey don Felipe IV*, I, apendice I.

Suor Maria di Gesù rispose al re il 22 maggio rallegrandosi della devozione mostrata dal sovrano verso la Regina del cielo e assicurandogli che la Madre celeste lo avrebbe assistito nel suo difficile compito di governo²¹⁷. Informata ancora una volta di quanto il re stava facendo con il Papa per la causa dell'Immacolata, il 2 giugno 1646, gli scrive:

Mi consola grandemente che Sua Santità abbia fatto una buona accoglienza alla devozione e pietà di Vostra Maestà sul punto dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, e confido che questa grande Regina si sentirà bene servita dal fatto che si tratti la definizione di questo mistero e la cristianità conoscerà nel suo benefici. Vostra Maestà è lo strumento della sua santa volontà in questa causa²¹⁸.

E il re, conscio di questo incarico divino, subito le risponde:

Ho incaricato il mio ambasciatore a Roma di sollecitare a Sua Santità la definizione dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora e lo continuerò a fare in tutto quello che mi sarà possibile perché è la cosa che io più desidero in questa vita (11 giugno 1646)²¹⁹.

Suor Maria di Gesù insiste nel ricordare il ruolo del sovrano nell'impresa:

A tutti compete e obbliga l'essere credente e osservante della legge, ma il sollecitare la devozione all'Immacolata Concezione e che questo mistero sia definito, supplico Vostra Maestà che la potestà reale, che l'Altissimo le ha dato, la impieghi per tanto grande e devota impresa²²⁰.

Appartenendo all'"Ordine dell'Immacolata Concezione" suor Maria non poteva non essere devota del mistero della Concezione Immacolata di

²¹⁷ Silvela, *Cartas de la venerable madre sor Maria de Agreda y del señor rey don Felipe IV*, I, carta XX.

²¹⁸ Silvela, *Cartas de la venerable madre sor Maria de Agreda y del señor rey don Felipe IV*, I, carta LXXXIII.

²¹⁹ Silvela, *Cartas de la venerable madre sor Maria de Agreda y del señor rey don Felipe IV*, I, carta LXXXIV.

²²⁰ Silvela, *Cartas de la venerable madre sor Maria de Agreda y del señor rey don Felipe IV*, II, carta CCCXLI.

Maria. Così nel *Patronato*, che è un affidamento di tutta la sua comunità alla Immacolata, scrive:

senza dubbio militiamo sotto il titolo di Nostra Signora e del mistero della sua Immacolata Concezione; e per questo titolo siamo sue figlie, e così ci riconosciamo, perché fummo rigenerate nella Religione con questo nome, e lo professiamo nell'abito e nell'istituto; ma, usando ora la nostra libera volontà, e con speciale determinazione ci confermiamo di nuovo in questo legame alla divina Regina e Signora concepita senza peccato originale; e credendo a questo privilegio unico e singolare, le chiediamo, acclamiamo e la nominiamo nostra Patrona²²¹.

Suor Maria d'Agreda diffuse la sua dottrina sull'Immacolata Concezione specialmente attraverso la sua maggiore opera, la *Mística Ciudad de Dios*²²², che, nonostante le molteplici opposizioni, si continuerà a pubblicare sino ad oggi in varie lingue.

4.3. La “Sollicitudo omnium Ecclesiarum” di Alessandro VII²²³

Il 7 aprile 1655 veniva eletto papa il senese Fabio Chigi, che prese il nome di Alessandro VII (+1667). Il re di Spagna continuò la sua petizione in favore dell'immacolata e inviò un suo ambasciatore, Luis Crespi de Borja (+1663)²²⁴, vescovo di Plasencia. Il papa lo accolse il 27 gennaio 1660 dimostrando apertura per la devozione all'Immacolata Concezione ma prevenendolo di non chiedere nulla di più di quanto era già stato

²²¹ *Protestación publica, petición y concordia de este convento y monjas descalzas de la Inmaculada Concepción de esta villa de Agreda, para introducir por sus patronos y protectores, en primer lugar, a la soberana reina y señora del cielo y tierra, María santísima, y, con su beneplácito, al glorioso príncipe san Miguel y a nuestro padre san Francisco*, Totana (Murcia) 1919, pp.14-15.

²²² *Mística Ciudad de Dios. Vida de María*, Madrid, 2009.

²²³ Cf. S. Meo, *La dottrina ed il culto della Immacolata Concezione nella “Sollicitudo omnium Ecclesiarum” di Alessandro VII (1661)*, 121-142; J. Alfaro, «La Inmaculada Concepción en la Bula “Sollicitudo” a la luz de documentos inéditos», *Revista Española de Teología* 20 (1960) 3-74.

²²⁴ Del Resurreccion T., *Vida del Venerable y Apostólico Prelado D. Luis Crespi de Borja*, Valencia, 1676.

concesso²²⁵. L'ambasciatore lo assicurò che non gli stava chiedendo una definizione dogmatica ma solo che il pontefice intervenisse sulla questione dichiarando che la Chiesa celebra la "Concezione" nel senso di "preservazione" dal peccato originale e di perfetta santità dal primo istante della sua animazione²²⁶. Per tale ragione consegnò al Pontefice un *Memoriale*²²⁷ che il Papa promise di affidare allo studio di una Commissione di teologi, di cardinali e consultare anche il parere della Sorbona. Nonostante fosse stata concessa dal papa a mons. Crespi una nuova udienza per l'8 marzo 1660, gli eventi successivi non sembravano molto felici per la causa. Ciò è quanto emergeva dal carteggio tra suor Maria d'Agreda e il re Filippo IV. La monaca, scriveva al re il 22 giugno 1660:

Signore mio, è da molti anni che desidero tre cose con grande brama e ho chiesto all'Altissimo di poterli vedere esauditi prima di morire. Il primo è che la Corona di Vostra Maestà prenda come patrona e protettrice la Regina del cielo; il secondo è si facesse la pace tra Francia e Spagna; il terzo che si definisse come articolo di fede l'Immacolata Concezione. Le due prima cose, per la bontà di Dio le vedo già realizzate, manca la terza, sulla Concezione di Maria Santissima. Supplico Vostra Maestà di avvisarmi dello stato in cui si trova questa materia, e se Vostra Maestà reputa che esegua il desiderio che più volte ho avuto di scrivere a Sua Santità, come l'ho fatto per la pace, che se è volontà di Dio definire come articolo di fede il mistero dell'Immacolata Concezione. Il riconoscermi povera donna e inutile strumento mi intimidisce. Io farò quello che Vostra Maestra mi comanderà²²⁸.

Filippo IV le rispondeva il 6 luglio:

A proposito delle negoziazioni sulla Concezione è da giorni che non ho lettere, ma le ultime che ho ricevuto mi danno molte poche speranze che questo argomento abbia buon fine, secondo i giudizi che corrono in quegli ambienti; ma non andiamo a perdere nello scrivere a Sua Santità come *motu proprio* e senza dare a capire che è con la mia

²²⁵ Cf. Strozzi T., *Controversia della Concezione della beata Vergine Maria*, II, Palermo 1700, p. 608.

²²⁶ Biblioteca Vaticana, Fondo Chigi, Manoscritti inediti, B.V. 73, f. 224r-225r.

²²⁷ Crespi, *Propugnaculum theologicum*, Valenza 1653.

²²⁸ Silvela, *Cartas de la venerable madre sor Maria de Agreda y del señor rey don Felipe IV*, II, carta DXL.

notizia: vediamo se come avete visto realizzato il patrocinio e la pace, vedrete anche la definizione di fede di questo santo mistero, che Dio permetta sia così per la maggiore gloria sua e di sua Madre Santissima²²⁹.

In effetti, l'ambasciata del re non sembrava essere stata ben gradita a Roma²³⁰. Ma non era così. In realtà il papa aveva preso a cuore il caso, e il voto dato dalla consulta dei teologi²³¹ risultò favorevole alla richiesta del re. Il voto quasi unanime ammetteva che il papa poteva dichiarare che la Chiesa celebra la "Concezione" di Maria nel senso della "preservazione" dal peccato originale: «praeservatio a primo instanti», «ab originali macula praeservatio»²³². Alessandro VII poteva procedere, così si avvalse dell'aiuto del cistercense Ilarione Rancati (+1663)²³³ con il quale redasse il breve, emanato l'8 dicembre 1661, dal titolo *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, in si dice²³⁴:

Antica verso la sua beatissima madre, la vergine Maria, è la pietà dei fedeli di Cristo, i quali pensano che la sua anima è stata preservata immune dalla macchia del peccato originale fin dal primo istante della creazione e dell'infusione nel corpo, per un speciale grazia e privilegio di Dio, in considerazione dei meriti del figlio suo Gesù Cristo, redentore del genere umano, e con questo sentire essi onorano e celebrano con un rito solenne la festa della sua concezione²³⁵.

E dopo aver rinnovato quanto decretato da Paolo V e Gregorio XV sull'uso del solo titolo di "concezione" nelle celebrazioni liturgiche, il breve dice:

²²⁹ Silvela, *Cartas de la venerable madre sor Maria de Agreda y del señor rey don Felipe IV*, II, carta DXLI.

²³⁰ Cf. Strozzi T., *Controversia della Concezione della beata Vergine Maria*, II, Palermo 1700, p.610.

²³¹ Tra gli esperti consultati va ricordato il francescano conventuale Lorenzo Brancati (1693) cf. Fiasconaro F.S., *Il pensiero immacolista di Ignazio Como, OFMConv (+1774) nella controversia con L.A. Muratori sul "voto sanguinario"*, Palermo 2004, 95, nota 57.

²³² Cf. Biblioteca Vaticana, Fondo Chigi, Manoscritti inediti, B.V. 73, f.9.r.

²³³ Cf. Fumagalli A., *Vita di P. D. Ilarione Rancati*, Brescia 1762, pp.124-137.

²³⁴ Cf. Meo S., *La dottrina ed il culto della Immacolata Concezione nella "Sollicitudo omnium Ecclesiarum" di Alessandro VII (1661)*, in *De cultu mariano saeculis XVII-XVIII*, II, Roma 1987, 121-142; Alfaro J. , *La Inmaculada Concepción en la Bula "Sollicitudo" a la luz de documentos inéditos*, in *Revista Española de Teología* 20 (1960) 3-74.

²³⁵ Denzinger H., *Enchiridion Symbolorum*, 2015.

Noi rinnoviamo ...[i decreti] promulgati in favore della sentenza che afferma che l'anima della beata Vergine Maria nella sua creazione e nella sua infusione nel corpo è stata colmata del dono dello Spirito Santo ed è stata preservata dal peccato originale²³⁶.

Non era volontà del pontefice giungere ad una definizione, perciò, ribadisce che come non si deve condannare come empia o eretica la pia sentenza, così non si devono condannare di eresia quanti pensano il contrario, perché la Chiesa non aveva ancora deciso nulla al riguardo²³⁷.

5. Gli ultimi interventi dei re di Spagna

Filippo IV moriva il 17 settembre 1665, giorno in cui si celebrava la festa dell'impressione delle stigmate a San Francesco. Al trono gli succedeva il figlio Carlo II (+1700). Il giovane sovrano continuò quanto avevano iniziato i suoi predecessori in favore dell'Immacolata e pensò di inviare a Roma il francescano *Francisco Diaz de S. Bonaventura* (+1728) per continuare le trattative con il papa²³⁸. Il Diaz arrivò a Roma tra il 1683 e il 1684 con il titolo di "Teologo del Re"²³⁹. Qui si prodigò affinché la festa della Concezione divenisse di precetto per tutta la Chiesa. Il primo risultato fu quello di ottenere, il 6 dicembre 1692, un breve con l'approvazione della Confraternita dell'Immacolata Concezione nel suo convento di Salamanca²⁴⁰. Ma l'anno successivo, il 15 maggio 1693, *Innocenzo XII* (+1700), con la bolla *In excelsa*, rendeva obbligatorio il pregare l'ufficio e la messa con l'ottava per la festa della Concezione della Vergine. Nella sua

²³⁶ Ibid., p.2017.

²³⁷ Cf. Meo S., *La dottrina ed il culto della Immacolata Concezione nella "Sollicitudo omnium Ecclesiarum" di Alessandro VII (1661)*, pp.128-129.

²³⁸ Cf. Vazquez I., *Las Negociaciones Inmaculistas en la Curia Romana durante el Reinado de Carlos II de España (1665-1700)*, Madrid, 1957.

²³⁹ Cf. Nogueiro J., *Las embajadas inmaculistas y la provincia de Santiago*, in *Liceo Franciscano* 7 (1954) 72.

²⁴⁰ Gravois M.A., *Del origen y progreso del culto y festividad de la Inmaculada Concepción de la B.V.M. Madre de Dios*, Lerida 1888, p.183.

permanenza a Roma, il Diaz si preoccupò di ottenere le licenze per le varie pubblicazioni delle Confraternite dell'Immacolata, e continuò presso la corte pontificia a sostenere la pia sentenza. Così, ottenne che anche papa *Clemente XI* (+1721), che era stato incoronato l'8 dicembre 1700, la promulgazione di nuova bolla, la *Commissi Nobis* dell'8 dicembre 1708, con cui si estende la festa dell'Immacolata Concezione a tutta la Chiesa come festa di precetto:

Mossi dalla nostra sincera devozione all'augustissima Regina del cielo, nostra Patrona e Avvocata, con l'autorità apostolica decretiamo, ordiniamo e comandiamo che la festa della Concezione della stessa Beata Vergine Maria Immacolata sia d'ora innanzi in tutte le parti e da tutti i fedeli osservata come le altre feste di precetto²⁴¹.

Questa ulteriore conquista non affievolì il proposito di continuare a chiedere la proclamazione del dogma. Così anche *Filippo V* (+1746) nel 1732 chiese alla "Junta de la Inmaculada" di Toledo di preparare un nuovo studio sulla definibilità della pia sentenza. A nome della giunta il francescano *Domingo Losada* (+1741)²⁴² inviò a papa *Clemente XII* (+1740) una supplica²⁴³ e uno studio²⁴⁴ con cui si chiedeva di procedere alla definizione del dogma. Questa suo scritto lo si trova citato dai consultori di Pio IX per la proclamazione dogmatica²⁴⁵. In corrispondenza a questa petizione, apparve a Roma un libello anonimo *An sit necessarium, et expediens quod definiatur ex Cathedra Mysterium Conceptionis Beatae Mariae Virginis*²⁴⁶, con cui si sosteneva la inopportunità della definizione dogmatica. Ma immediata fu la risposta del francescano bellunese *Giovanni*

²⁴¹ Ibid., pp.211-212.

²⁴² Cf. Cascante Davila J., *El culto a la Inmaculada Concepción de la Madre de Dios en los escritos de fray Domingo de Lossada (1673-1741)*, in *De cultu mariano saeculis XVII-XVIII*, V, Roma, 1987, pp.213-257.

²⁴³ *Humilis deprecatio ad Sanctissimum Dominum Nostrum Clementem XII. Pontificem Maximum nunc feliciter regnantem* (Madrid Bib. Naz. 5/5490).

²⁴⁴ Lossada D., *Discussio Theologica super definibilitate proxima mysterij Immaculatae Conceptionis*, Madrid, 1732.

²⁴⁵ Cf. Sardi V., *La solenne definizione del Dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria SS. Atti e documenti*, I (Roma 1904) pp.108, 109. 110,112-113, 117, 544.

²⁴⁶ Roma, 1734.

de Luca (+1766) che scrisse una celebre confutazione delle opinioni ivi sostenute²⁴⁷. Nel 1759 sale al trono spagnolo Carlo III (+1788) che, come primo atto ufficiale, il 17 luglio volle proclamare l'Immacolata Concezione patrona della Spagna²⁴⁸ ottenendone l'approvazione di Clemente XIII con la bolla *Quantum ornamentis* del 8 novembre 1760²⁴⁹. Carlo III ottenne poi che si concedesse di celebrare la messa propria e l'ufficio dell'Immacolata tutti i sabati non impediti²⁵⁰ e che fosse aggiunto alle litanie lauretane l'invocazione *Mater Immaculata*²⁵¹. Il zelo mariano del sovrano è da lui stesso proclamato in una lettera al pontefice:

il pensiero della gloria che ne risulterà per la santa Vergine Immacolata, la gioia che alliterà tutto l'Ordine Serafico di san Francesco, la Spagna e tutta la Chiesa, ha dato l'ultimo impulso ai miei pii sentimenti²⁵².

Conclusione

Come si è notato in questo studio, il fenomeno che caratterizza l'interesse spagnolo per la dogmatizzazione del mistero mariano dell'Immacolata Concezione non può essere ridotto a semplici interpretazioni politiche o religiose perché è abbastanza complesso e coinvolge le molteplici dimensioni della vita di questa epoca. L'argomento mariano non era ridotto ad una questione ecclesiastica ma riguardava tutta la società spagnola. Era una questione di popolo che preoccupava la gerarchia della Chiesa come l'amministrazione civile, che era preoccupata principalmente a mantenere l'ordine pubblico. E la monarchia, che si sentiva investita di una missione divina, nonostante le titubanze date dalle varie ideologie che la

²⁴⁷ *Confutatio Libelli cui titulus est: An sit necessarium, et expediens quod definiatur ex Cathedra Mysterium Conceptionis Beatae Mariae Virginis*, Tridenti, 1737.

²⁴⁸ Martí Gilabert F., *Carlos III y la política religiosa*, Madrid 2004, p.24.

²⁴⁹ Gravois, *Del origen y progreso del culto y festividad de la Inmaculada Concepción de la B.V.M. Madre de Dios*, 215-218.

²⁵⁰ Breve *Commissi* del 15 marzo 1767.

²⁵¹ Breve *Eximia pietatis* del 14 marzo 1768.

²⁵² Pauwels, *I francescani e l'Immacolata Concezione*, p.263.

circondavano, vuole intervenire quasi mostrando il suo ruolo di protettrice della Chiesa e delle sue verità. Sarà una questione fondamentale nel ruolo della politica Spagnola nell'Europa di questo periodo storico.

Una storia inedita di Gaeta scritta da Gaetano Maria da Gaeta, cappuccino (+1902)

Fiorenzo Ferdinando Mastroianni, OFM Cap¹

¹ Direttore Rivista Storica dei Cappuccini di Napoli, piazza Sant'Eframo vecchio,
80137 Napoli, padrefiorenzo@libero.it

Sommario. L'articolo riporta il contenuto di una voluminosa storia manoscritta della città e della Chiesa di Gaeta scritta dal frate cappuccino Gaetano Maria da Gaeta, al secolo Raimondo Saccocci o Saccoccio. Il documento, ad oggi inedito, è conservato nell'Archivio Storico provinciale dei Cappuccini di Napoli.

Parole chiave: Gaeta, frati minori cappuccini, Gaetano Maria da Gaeta.

Abstract. The article reports the content of a voluminous manuscript story of the city and of the Church of Gaeta written by the Capuchin friar Gaetano Maria da Gaeta, a century Raimondo Saccocci or Saccoccio. The document, to date unpublished, is kept in the Provincial Historical Archives of the Capuchins of Naples.

Keywords: Gaeta, minor Capuchin friars, Gaetano Maria da Gaeta.

1 Introduzione

Raimondo Saccocci o Saccoccio emise i voti il 7 gennaio 1842 nella provincia di Roma e poi si incardinò a quella di Napoli²⁵³. Rubinacci lo chiama Gaetano e Gaetano Maria e fornisce alcuni dati biografici, ma ne ignora il nome e cognome civili, che fornisce invece per circa 300 altri Frati. I dati biografici in nostro possesso sono i seguenti: nel 1857 si trovava di

²⁵³ Corrado da Arienzo, Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Monastica di Napoli e Terra di Lavoro. Napoli 1965, p. 405.

famiglia a S. Agnello, e fece da testimone – insieme con P. Angelo da Caserta - alla professione solenne di Fra Ludovico da Pietradefusi, essendo maestro P. Tommaso da Marianella e guardiano P. Felice da Pomigliano²⁵⁴; nel 1867 era di famiglia a Cava²⁵⁵, e c'era ancora nel 1872 vivendo "extra"²⁵⁶, nel 1873 mentre andava verso la conclusione della sua "Storia di Gaeta"; nel 1887 vivendo forse "intra", insieme con altri tre Frati, di cui era presidente e catechista P. Ludovico da Massa Lubrense²⁵⁷; c'era anche nel 1888²⁵⁸ (anno in cui aderì alla *Pia Lega de Presbyteris defuntis*)²⁵⁹; nel 1894 vi era vicario, provveditore e catechista, col guardiano P. Michelangelo da S. Angelo²⁶⁰; nel 1897 e nel 1900 vi era presidente²⁶¹; il 6 luglio 1900 era a Gaeta come presidente²⁶². Il necrologista, ignorando il giorno e l'anno di morte, segnala il 1902 come ultima data in cui risulta ancora vivo il P. Gaetano di cui parla, e rinvia a A.O.Cap 1903 p. 95²⁶³.

1.1 La Storia di Gaeta.

Nell'Archivio provinciale dei Cappuccini di Napoli esiste una voluminosa storia manoscritta della città e della Chiesa di Gaeta scritta da lui. Egli stesso afferma di essersi dedicato alle ricerche fin da giovane, ma nel 1873, mentre stava per concludere la parte dedicata alla Chiesa gaetana, scrive al Vescovo Mons. Filippo Cammarota, dedicandola a lui, con l'evidente

²⁵⁴ M. Parente, Sintesi storico-cronologica della Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Napoli (1535-2077), ECN, Napoli 2009, p. 407

²⁵⁵ G. Rubinacci, La Provincia dei Cappuccini napoletani dal 1860 al 1922 con particolare riferimento alla soppressione degli ordini religiosi. Napoli 1981, p. 123

²⁵⁶ Ibid., 166

²⁵⁷ Ibid., 237.

²⁵⁸ Ibid., 237

²⁵⁹ Stelle e fiori 1888/362

²⁶⁰ Rubinacci, La Provincia, 258; M.Parente, Sintesi, p. 423

²⁶¹ Rubinacci, La Provincia, 266; M.Parente, Sintesi, 431

²⁶² Rubinacci, La Provincia, 270; M.Parente, Sintesi, 437

²⁶³ Corrado, Necrologio, p. 405.

intenzione di darla alle stampe. La storia ha vari frontespizi, e riteniamo che la data apposta sul frontespizio principale sia errata: invece di MDCCCXLVIII (1848) deve essere MDCCCXCVIII (1898), cambiando la L con la C. L'ipotesi è più che plausibile, poiché anche la dedica porta una data (1873). Un altro frontespizio del manoscritto porta la data 1872 con il seguente titolo: *Studi / fisici archeologici diplomatici / su la storia della sempre fedele / Real città di Gaeta / per P. Gaetano Maria Saccoccio da Gaeta / dell'Ordine de' Cappuccini / 1872*. Quest'ultimo frontespizio, dopo il cognome Saccoccio, porta l'aggiunta "del fu Luigi".

Un altro frontespizio porta la seguente aggiunta (con caratteri minuscoli, tra le righe maiuscole del titolo): P. Gaetano "alunno della Monastica Provincia di Roma di S. Francesco, aggregato alla Napoletana". Ancora un altro frontespizio scrive il cognome Saccocci anziché Saccoccio, e il nome civile Raimondo, e precisa "di Luigi", e pertanto, non essendoci la data, deve essere stato scritto prima del 1872 (infatti porta anche varie cancellature) dove si dice "fu Luigi". Il frontespizio recita: *Studi fisici archeologici storici diplomatici sopra l'antichissima e sempre fedelissima Gaeta città del nuovo Lazio, ora Terra di Lavoro fatti per lunghi anni da Saccocci Raimondo di Luigi Gaetano* (abbiamo segnato in tondo le aggiunte al titolo). Quanto alla storia di Gaeta, il titolo è: *La città di Gaeta del / Regno / delle Due Sicilie / Notizie di suddetta città / raccolte, organizzate e ridotte / in un corpo di storia / dal P. Gaetano Maria da Gaeta / Cappuccino* A. MDCCCXLVIII (1848). Ma, come accennato, la data è errata, avendo scritto 48 per 98 (L al posto di C). Probabilmente il titolo suddetto, che troviamo su uno dei frontespizi, corrisponde al titolo generale dell'Opera, la quale appare divisa in due parti, una religiosa e una profana. Ambedue le storie (religiosa e profana) sono scritte su fogli di grandezza e colore diversi, e in diverse copie non facili da risistemare.

La divisione più evidente è la seguente:

1. Formato cm 29,7x20,5 (colore meno bianco)
2. Formato cm 31x21,5 (colore più bianco)

Qui di seguito offriamo i titoli della storia religiosa e profana di queste due serie o copie di più facile sistemazione.

2 La storia religiosa di Gaeta (*fogli più grandi e più bianchi*)

Sono 19 plichi numerati da 1 a 19 (mancano il plico n. 6 e il plico n. 14), e sotto ciascun numero sta scritto “Sacri.” (eccetto per i plichi 18 e 19). I fogli dei singoli plichi non sono numerati. Ciascun plico contiene una trentina di fogli scritti sul rv.

Descrizione dei plichi:

1) Plico n. 1: sul foglio n. 2 è scritto: *Studi storici-critici sulla Chiesa Gaetana, del P. Fr. Gaetano Maria da Gaeta dei Minori Cappuccini di S. Francesco dedicati all’Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignore Don Filippo Cammarota Arcivescovo di Gaeta*”.

Segue un’iscrizione in greco e latino.

Dedica a Mons. Filippo Cammarota (Arcivescovo dell’Arcidiocesi di Gaeta negli anni 1854-1876)²⁶⁴ datata 20 aprile 1873. La dedica dice:

All’Ecc.mo e Rev.mo Monsignore F. Filippo Cammarota, Arcivescovo dell’Arcidiocesi di Gaeta.

“Piccole offerte sì, ma però tali
Che, se con puro affetto il cor le dona
Anche il Ciel non le sdegna dai mortali.
Giannettino Semeria a Luigi XIV
Ecc.mo,

E’ uso antico quasi presso tutti gli Autori, che, quando si dà alla luce una qualche opera d’ingegno, sogliono intitolarla a Nomi reputati, o perché abbiano favori e proteggimento, o perché lo splendore di questi si rifletta sopra il loro merito. Così Virgilio offrì il suo Poema a Cesare, Tasso ed Ariosto alla Casa d’Este, ed il bisognoso Orazio fu protetto da Mecenate. Si crede perciò a ragione, che l’accoglienza fatta dai Sommi sia un giudizio anticipato della bontà dell’Opera. Or oso io intitolare al nome dell’E.S.Rma un’Opera, che porta per epigrafe Studi Storici Critici sulla Chiesa Gaetana, tenendomi troppo fortunato ed onorato, se Ella mi sia largo di sua approvazione ed accoglienza. Che se la pochezza del mio ingegno non sarà tale da meritare il dolce compatimento dell’E.S.Rma, si compiaccia almeno di vedere nella mia offerta una sincera volontà di esser utile agli amatori delle Patrie Storie. Che se altronde la mia Opera valga per testimonio dell’altissima osservanza e devozione che nutro per l’E.S.Rma, qual Buon Pastore della Chiesa di Gaeta, sarò pur lieto considerando essere

²⁶⁴ *Hier. Cath.* VIII/169.

ancora troppo onorata l'accoglienza che ne faccia un Nome sì Illustre qual è quello di Lei. E baciandole umilmente con tutto il cuore il sacro anello, La supplico a credermi

Suo obb.mo ed Um.mo in Xsto Jesu

P. F. Gaetano M. da Gaeta dell'ordine de' Cappuccini di S. Francesco
Cava de' Tirreni 20 aprile 1873.

L'Arcivescovo risponde da Gaeta il 2 maggio 1873:

Al Molto R.do Padre

Il P. F. Gaetano Maria da Gaeta Predicatore Cappuccino in Cava dei Tirreni.

Molto R.do Padre

Giacché la Paternità Vostra R.da si compiace di dedicare a me l'opera, ch'Ella intende dare alle stampe col titolo "Studi Storici-Critici sulla Chiesa Gaetana" io nell'accogliere la divisata dedica adempio con questa il dovere di rendergliene i più sentiti ringraziamenti. Con piacere intesi, ch'Ella stavasi alacremenente occupando di tal lavoro, ed ora non posso dispensarmi dal significarle il mio sommo gradimento in apprendere, ch'è presso già ad attuarsi il suo divisamento. Son certo, che l'opera riscuoterà i meritati plausi e le lodi da questi cultori delle patrie cose. Implorandole da Dio l'abbondanza delle celesti grazie e benedizioni mi dico con sentimenti di stima

Suo devotis.mo obb.mo Servo
+Filippo Arcivescovo di Gaeta

Pagina 4: Idea dell'Opera: Comprende 17 plichi numerati da uno 1 a 17, e sotto ogni numero sta scritto "Sacr.", per significare la storia sacra di Gaeta (un altro complesso di plichi porta scritto "Prof.", per significare la storia profana). Nella così detta "Idea dell'Opera", l'Autore si rivolge ai cittadini di Gaeta:

Gaetani! Dopo undici secoli in circa, dacché esiste la Chiesa di Gaeta, essa se ne rimaneva ignota e quasi, vogliam dire, dimenticata, non conoscendosi i suoi Fasti e le sue Glorie, per cui ho voluto io romperne il silenzio. Persuadiamoci, Gaeta è una delle Chiese antiche, e si gloria di godere un luogo distinto nei Fasti della Chiesa Cattolica-Apostolica-Romana; e quanto detrimento abbia tal silenzio apportato alla Società ed alla Repubblica Letteraria, non vi è chi nol sappia; e che anche da coloro, i quali alla sfuggita diedero uno sguardo alla storia delle catastrofi della Italia, non può rivocarsi in dubbio, che la Chiesa Gaetana, e quei Pastori, che s'addossano il peso di reggerla e governarla, siano entrati nel possesso di ogni dritto e potestà delle Chiese e dei Vescovi delle distrutte Città vescovili di Formia e Minturno; a cui fa seguito il Vescovo di Fondi soppresso in questo secolo XIX, e unito anche a Gaeta. Dovendo intanto accingermi a narrare e dilucidare tali mie assertive, principierò a percorrere quelle cose, che

appartengono a quelle Chiese, dalla cui eversione ed eccidio trasse la sua origine la Chiesa di Gaeta, nonché del Vescovado di Fondi.

Con tali Studi non intendo di tessere temerariamente una compita Storia, a causa della antichità e delle catastrofi avvenute: ma sarà mia cura dietro quei pochi documenti raccolti e studiati parlare per quanto posso di tali Vescovadi, non che di Monasteri d'ambo i sessi, e Chiese della Città e Borgo di Gaeta, e di altre utili cognizioni storiche, che il tempo e la possibilità mi permetteranno di fare.

Pensate in ultimo, miei dilettezzissimi Gaetani, che tutte le mie occupazioni sono state sempre dirette ad illustrare la nostra Patria, né ho risparmiata fatica o interesse per accrescerne i pregi, i quali senza i miei sforzi, sarebbero rimasti ancora ignoti per la maggior parte, e nuoterebbero in un mare d'incertezza. Gustate per ora questo piccolo saggio dei miei studii, dopo la stampa del quale vi presenterò un'altra Opera che riguarda la Storia profana di Gaeta. Vivete felici.

Capitolo I°: Della Chiesa Minturnese. Note e documenti giustificativi.

2) Plico n. 2: i primi 12 fogli contengono la continuazione delle *Note e documenti giustificativi*.

Dal foglio 13r comincia il P(aragrafo) II: *Della Chiesa Formiana*, con le *Note e documenti giustificativi*.

3) Plico n. 3: Continuano nei primi 3 fogli le *Note*. Dal foglio quarto comincia il P(aragrafo) III: *Della Chiesa di Fondi* (fino al foglio 11, cui seguono le *Note*).

4) Plico n. 4: contiene la continuazione delle *Note* nei primi 19 fogli. Dal foglio n. 20 comincia il P(aragrafo) IV: *Della Chiesa Gaetana* (con la serie dei Vescovi).

5) Plico n. 5: continua la serie dei Vescovi di Gaeta.

6) Plico n. 6 manca (dovrebbe contenere il Capitolo secondo con il seguito dei Vescovi di Gaeta, e le *Note* da 1 a 61).

7) Plico n. 7 (contiene le note dei Plichi 5 e 6 dalla fine della nota 61 alla nota 117).

8) Plico n. 8 (continua le note dalla fine della nota 117 fino alla nota 212).

9) Plico n. 9 (continua le note da 213 a 297. Poi inizia con "Cajetana spolia" (le ultime due pagine riportano un articolo apparso *sull'Eco di S. Francesco* del 15 novembre 1893 circa un nuovo convento francescano a Minturno).

10) Plico n. 10 (continua le note fin verso la metà del plico. Poi: Capitolo secondo: Elezione dei Vescovi, cui seguono abbondanti note. Segue con “Alcune decisioni delle Sacre Congregazioni dei Cardinali etc. spettanti alla Chiesa Gaetana”).

11) Plico n. 11 (continua con “Alcune decisioni” e poi con *Note e documenti*. Quindi il P(aragrafo) III: Sinodo diocesano, e relative *Note e documenti*).

Capitolo terzo: Seminario, con relative *Note e documenti*.

Capitolo quarto: Capitolo cattedrale gaetano (e relative *Note e documenti*).

12) Plico n.12 (continua il testo e le Note). P(aragrafo) II: Piccol saggio sulla rendita del R.mo Capitolo cattedrale di Gaeta, con Note e documenti. P(aragrafo) III: Degli eddomadari, con *Note e documenti*).

Capitolo quinto: Erezione delle chiese nella città di Gaeta e suo tenimento, con *Note e documenti*.

13) Plico n. 13 (continuano le Chiese parrocchiali, e relative *Note e documenti*). Chiese non parrocchiali.

14) Plico n. 14: Forse è il Plico che ha la prima pagina quasi interamente lacerata; il Plico continua la nota 23 e poi va dalla Nota 24 alla Nota 33. Poi: Numero 2°: Santa Maria della Sorresca (solo le note da 1 a 6. Quindi: Numero 3°: Santa Maria del Monte (solo note da 1 a 3). Numero 4°: Cappella di S. Maria della Solitaria (solo le note 1-59).

Capitolo sesto. Paragrafo I: Chiesa cattedrale. *Note e documenti giustificativi* da 1 a 54. Paragrafo II: Soccorpo.. *Note e documenti giustificativi* (da 1 a 20). Paragrafo III: Campanile. *Note e documenti giustificativi* (da 1 a 5).

Nb. Qualcuno è intervenuto ricalcando molte lettere con inchiostro viola.

15) Plico n. 15 (Pio IX a Gaeta; forse nel Plico n. 14 si parla della visita del Papa al convento dei Cappuccini).

Capitolo settimo: Sacre reliquie.

16) Plico n. 16: continua sulle reliquie e *Note e documenti*.

17) Plico n. 17 (continua sui santi, con *Note e documenti*). *Historia miraculorum* (ex Ms Vallicellense Romae).

Capitolo ottavo: Case religiose d'ambo i sessi.

18) Plico n. 18 (continua): *Note e documenti giustificativi*.

19) Plico n. 19 (continuano le Note e documenti). Paragrafo II: Case religiose, ch'esistono nel Borgo. Al numero quarto: parla dell'Ordine dei Cappuccini: [*Il testo lo riportiamo appresso, sotto il paragrafo relativo al convento*]. *Note e documenti* del Paragrafo II (al numero quattro le Note e documenti relativi ai Cappuccini).

Capitolo 9°: Paragrafo I: Santuario della SS. Trinità. Note e documenti. Una pagina è tagliata e asportata per due terzi della larghezza.

Indice: elenco delle tavole, ossia disegni litografici che illustrano questa opera. Segnalata anche una "*Veduta della città di Gaeta presa dal convento dei Cappuccini nel Borgo*".

Seguono alcuni fogli bianchi.

3 Storia profana di Gaeta (*Formato grande: cm 31,5x21,5*)

Se la storia religiosa è dedicata dall'Autore all'Arcivescovo di Gaeta, la storia profana è dedicata ai Gaetani. L'Autore ci fa sapere di aver dedicato tutta la sua vita alla ricerca storica relativa alla sua città natale, "riandando io nell'animo negli anni più verdi di mia età"... Mostra di sapere che "il primo requisito dello Storico è la verità, appoggiata su validi ed inconcussi documenti", e ci avverte che - "senza però trasandare gli obblighi del proprio stato" - dovette dedicare molto tempo ed energie nel "girare, frugare in mille luoghi, esaminare documenti, osservare Autori classici, leggere le antiche iscrizioni, e studiarvi sopra; e ciò per molti anni, per presentarvi una materia digerita e veridica per quanto comportano le mie forze, quale poi servirà di fiaccola e norma ai nostri più tardi nepoti". Quanto alle diverse parti della storia profana, informa che "la Topografia della Città avrà il suo luogo separato; l'Etimologia ecc. anche il suo; e così via discorrendo. Carte Topografiche, vedute diverse della Città ecc. illustreranno l'Opera; e numerosissimi documenti giustificheranno i miei detti e le mie assertive, ed essi saranno i miei mallevadori; perché, a detto

del Signor Cantù, la Storia non s'inventa, e per conseguenza son cose tutte che cadano sotto i passi".

Descrizione dei singoli plichi. Sono almeno 13 fascicoli numerati da 2 a 13; oltre al numero progressivo portano scritto "Profan", cioè Storia civile o profana di Gaeta.

I plichi hanno formato di cm 31,5x21,5 e sono più bianchi di quelli di formato minore. Ogni plico comprende una quarantina di pagine scritte sul retto e sul verso, e non sono numerate.

Uno dei frontespizi porta il seguente titolo:

STUDI / FISICI ARCHEOLOGICI DIPLOMATICI / SU LA STORIA DELLA
SEMPRE FEDELISSIMA REAL CITTA' DI / GAETA / PER P. GAETANO M.
SACCOCCIO / DA GAETA DELL'ORDINE DE' / MINORI CAPPUCINI DI S.
FRANCESCO.

Idea dell'opera:

Gaetani! Quest'Opera vi appartiene, e quindi a voi la presento. La storia veridica della nostra Patria è una pagina importantissima, che manca, è un vuoto che rattrovasi nella Storia generale dell'Italia; ed è per conseguenza di sommo danno alla Repubblica Letteraria. Ognuno poi sa, che non vi è angolo il più solingo di questo globo, ove giunta non sia la fama dell'antichissima e nobile Città di Gaeta, e dove le persone più gentili non cerchino di aver contezza della di lei antica grandezza, culla di tanti Eroi, e teatro di tante valorose azioni, di tanta gloria e di tante sventure²⁶⁵. E con sommo rammarico confessar deesi, come anche dal maggior numero di voi, miei colentissimi compaesani non è il nostro suolo natio in ogni parte conosciuto. Assedi, incendi, saccheggi ed altro ne sono la cagione, che Gaeta trovasi priva di storia veridica; e quanto disdicevole l'ignorarla non vi è chi nol sappia. Non poche Opere tanto manoscritte, quanto in

²⁶⁵ Bulla Pii Pp IX dat. Cajeta 31 Dic. 1848, quo incipit, In Sublimi: Sane Cajetana Civitas et originis vetustate, et populi frequentia, et egregia vicium suorum indole, et constanti catholica religio culta et assidua in Apostolicam Sedem observantia, atque obedientia, et Gelasii II predecessoris Nostri ortu, et veterum monumentorum, ac rerum praeclare gestarum memoria, et amplissimi portus commoditate illustris, omnibusque naturae et artis presidiis munita insigne in ecclesia fastis partem habere gloriatur. Eius fulgor et decus et gloria cum sanctitatis vestrae transitu in Cajetam commigrarunt". Et quotiamo ubi est Petrus, ibi est Ecclesia.

stampa siano di fanatici forestieri, siano di sfacciati connazionali viddero la luce, i quali senza fondamento, o documento alcuno cercarono co' loro detti o asseriti contraddittorii di oscurare una Città, che vanta aver il suo posto tra le non poche antiche ed illustri Città d'Italia, senza ricordarsi che il primo requisito dello Storico è la verità, appoggiata su validi ed inconcussi documenti. Riandando io nell'animo negli anni più verdi di mia età tale sconcezza, senza amor di gloria, o desiderio venale, e stimolato del pari dai nostri defonti avi, mi credei in dovere di darmi allo studio delle cose patrie (senza però trasandare gli obblighi del proprio stato) girare, frugare in mille luoghi, esaminare documenti, osservare Autori classici, leggere le antiche iscrizioni, e studiarvi sopra; e ciò per molti anni, per presentarvi una materia digerita e veridica per quanto comportano le mie forze, quale poi servirà di fiaccola e norma ai nostri più tardi nepoti. La classificazione delle Notizie ed altro appartenente a Gaeta già raccolte e digerite, per non destar confusione, verrà divisa in diversi articoli; p. e. la Topografia della Città avrà il suo luogo separato; l'Etimologia ecc. anche il suo; e così via discorrendo. Carte Topografiche, vedute diverse della Città ecc. illustreranno l'Opera; e numerosissimi documenti giustificheranno i miei detti e le mie assertive, ed essi saranno i miei mallevadori; perché, a detto del Signor Cantù, la Storia non s'inventa, e per conseguenza son cose tutte che cadano sotto i passi.

Ecco qual fu la mia mira in tali studi: bastevolmente pago delle mie fatiche, se possono riuscire di qualche giovamento a voi ed agli amatori delle antichità, i quali si dilettono dello spettacolo delle rivoluzioni perpetue negli umani affari, delle usanze, dei costumi, e di quella serie di avvenimenti, che non sono altro, che effetti irregolari delle passioni. Vi lascio in ultimo la libertà di giudicare da Voi medesimi, se io abbia eseguito il mio disegno. Non mi sarei di certo arrischiato a sì ardua impresa, se non mi fossi lusingato ch'aveste avuta tanta discrezione a non attendere da un povero ed umile Cenobita uno studio tanto accurato, giudizioso, ed esatto, a causa, che ai Religiosi, distratti altrove dal loro Religioso istituto, difficil cosa si rende aver per le mani la storia, specialmente la profana; e che solo ho dovuto maneggiare il Torchio, solo formarne l'idea; solo la materia studiarne; e solo scrivere e trascrivere i fogli. Per conseguenza per quanto favorevoli mi siate, son persuaso resterà sempre gran bisogno del vostro compatimento.

Descrizione:

Plico n. 1: manca. Deve contenere (come si ricava dall'Indice finale del Plico n.12): Prefazione.

Capitolo 1° : Paragrafo I: Posizione geografica; Paragrafo II: Topografia; Paragrafo III Clima. Paragrafo IV: Idrografia. Paragrafo V: Stato geologico. Paragrafo VI: Tremuoti. Paragrafo VII: Pestilenza.

Capitolo 2°: Paragrafo I: Etimologia. Paragrafo II: Fondazione e dilatazione della città. I contenuti di questo Plico n. 1 si possono ricavare dal terzo complesso di Plichi, come noi indicheremo a suo luogo. Il resto c'è

come segue: Plico n. 2: comincia con la continuazione della nota 18 e continua fino alla nota 72. Paragrafo III: Fortificazioni. Note e documenti (106 note). Paragrafo IV: Strade. Note e documenti (25 note).

Capitolo 3°: Paragrafo I: Porto. Note e documenti (39 note). Paragrafo II: Fato. Note e documenti (15 note). Paragrafo III: Golfo. Note e documenti (13 note). Paragrafo IV: Telegrafi. Note e documenti (11 note).

Capitolo 4°: Paragrafo I: Colonia e Prefettura. Plico n. 3: continua Colonia e Prefettura. Note e documenti (109 note). Paragrafo II: Commercio e Marina Armata. Note e documenti (60 note). Paragrafo III: Dei mercati e delle fiere. Note e documenti (37 note). Paragrafo IV: Zecca, diritto o privilegio di batter moneta. Varie sorte di danari forestieri, che furono anticamente in uso in Gaeta, e medaglie. Note e documenti (62 note). Paragrafo V: Armata di terra. Note e documenti (50 note). Paragrafo VI: Trattati di federazione, di pace, e tregua. Note e documenti (39 note). Paragrafo VII: Privilegi accordati dai sovrani regnanti. Note e documenti (39 note). Plico n. 4: continuano le note e documenti dalla fine nota 39 fino alla nota 49). Paragrafo VIII: Tipografia. Note e documenti (31 note). Paragrafo IX: Tachigrafia. Note e documenti (17 note). Paragrafo X: Notari. Note e documenti (36 note).

Capitolo 5°: Paragrafo I: Statuti e consuetudini municipali. Note e documenti (23 note). Paragrafo II: Tribunale della Regia Camera della Sommaria. Note e documenti (11 note). Paragrafo III: Governo della città. Note e documenti (117 note). Paragrafo IV: Serie cronologica dei Comandanti militari la Real Piazza di Gaeta. Note e documenti (79 note). Plico n. 5: continua la nota 79 fino a nota 114. Paragrafo V: Scuola per i figli di truppa, ossia battaglione degli allievi militari.

Capitolo 6°: Paragrafo I: Ducato. Note e documenti (112 note). Plico n. 6: continua la nota 112 fino a nota 172). Paragrafo II: Cenni sui Sovrani pro tempore dominanti su questa città. Note e documenti (202 note). Plico n. 7: continua la nota 202 fino a nota 413). Plico n. 8: continua la nota 413 fino a nota 419). Paragrafo III: Assedii e difese della città (si parla dei Cappuccini). Un foglio è tagliato quasi interamente da capo a fondo) Plico

n. 9: continua Assedi e difese. Note e documenti (245 note, e poi alcune aggiunte alle note e documenti).

Capitolo 7°: Paragrafo I: Nobiltà. Note e documenti (44 note). Paragrafo II: Cenno su di alcune Famiglie nobili in particolare. Note e documenti (6 note) sulla Famiglia Albito. Plico n. 10: continua con la nota n. 7 fino a nota n. 20. Continuano le Famiglie e poi altre Note e documenti (4 note). Altre Famiglie (fra cui De Vio), e Note e documenti (40 Note). Altre Famiglie e Note e documenti (28 note). Altre Famiglie (fra cui Gattola) e Note e documenti (65 note). Altre Famiglie e Note e documenti (23 note). Famiglia Guastaferro, e Note e documenti (14 note). Famiglia Laudato, e parla del Cappuccino P. Antonio). Note e documenti. Altre famiglie con Note e documenti. Paragrafo III: Menzione di altre persone illustri, fra cui CALCAGNINI, e menziona: “D. Giovanni, Sacerdote di ottimi costumi, il quale nel dì nove dell’anno 1764 salì sul trono episcopale di Fondi, e morì nel mese di dicembre dell’anno 1775. Questi col nominato fratello, ovvero congiunto, D. Nicola, nell’ottobre dell’anno 1766 consacrò la nostra chiesa dei Cappuccini del Borgo; ed in memoria di sì gran solennità fu allogata dentro la chiesa una iscrizione”. “Questa famiglia Calcagnini possiede in questa nostra chiesa dei Cappuccini nel Borgo il giuspatronato della cappella dedicata alla Immacolata Concezione di Maria Santissima con la sepoltura”. Plico n. 11: continua con la “Menzione di altre persone illustri” e relative Note e documenti, fra cui la nota 7 in cui cita “Come dalla Bolla della consacrazione”, in riferimento alla consacrazione della chiesa cappuccina del Borgo; e la nota 9 in cui riporta il “Decretum. Cum sicut” (vedi appresso). Nella Nota 65 parla di P. Ignazio da Gaeta, Cappuccino della Provincia di Roma, morto in concetto di santità, e riporta la nota biografica dalla Circolare del Provinciale del 5 agosto 1845. Poi aggiunge: “N.B. “A proposito di P. Ignazio mi vengono sott’occhi questi altri Religiosi Cappuccini nati in Gaeta; vale a dire: Della Provincia di Napoli e Terra di Lavoro:

Fra Giuseppe da Gaeta, Laico, morto nell’anno 1780.

Padre Angelo da Gaeta, Sacerdote, morto nel 1781.

Fra Giuseppe da Gaeta, Clerico, morto nel 1781.

Padre Antonio Maria da Gaeta, Sacerdote, morto nel 1784.

Padre Cipriano da Gaeta, Sacerdote, morto nel 1826.

Padre Raffaele da Gaeta, Sacerdote, morto nel 1826.

Padre Erasmo da Gaeta, Sacerdote, morto nel 1826.

Padre Francescantonio da Gaeta, Sacerdote, morto nel 1854”.

Capitolo 8°: Paragrafo I: Numerazione dei fuochi. Note e documenti. Paragrafo II: Etnografia. Note e documenti. Paragrafo III: Religione etnica. Note e documenti. Paragrafo IV: Vestimenta. Note e documenti.

Capitolo 9°: Paragrafo I: Matrimonio. Note e documenti. Plico n. 12: continuano le note dal n. 52 a numero 99. Paragrafo II: Divorzio. Note e documenti.

Capitolo 10°: Paragrafo I: Armi. Note e documenti. Paragrafo II: Stemma del Comune. Note e documenti. Paragrafo III: Usi e costumi. Note e documenti.

Capitolo 11°: Paragrafo I: Cerimonie degli antichi coi morti. Note e documenti. Paragrafo II: Tombe. Note e documenti.

Indice. Plico n. 13: continua l’Indice. Elenco dei disegni, che illustrano questa Opera (fra cui: “Armi della famiglia Laudato”, e “Regina Singa”. Alcuni fogli bianchi.

4. Storia profana e religiosa (*Fogli meno bianchi, formato minore: cm. 30x20*).

Nella Prefazione critica alcune storie di Gaeta: 1) quella del Monaco di Montecassino Don Cornelio Ceraso, che visse qualche anno a Gaeta, il quale compose la sua storia attingendo a “fonti non puri, senza molto criterio, e senza i necessari lumi”, pubblicata la prima volta a Napoli nel 1673 e poi ristampata tre volte, sempre sotto il nome di Pietro Dossetti suo nipote; 2) quella di Erasmo Gesualdo, che scrisse “indigestamente” le sue Osservazioni critiche sopra l’Opera della Via Appia di D. Francesco M. Pratilli; 3) infine le “Memorie Istoriche” di Gaeta, rimaste inedite, del Signor D. Girolamo Gattola “distintissimo patrizio” di Gaeta, che facevano

ben sperare “di aver un giorno il corso meno incompleto, e ben ragionato della Storia di Gaeta”.

Ecco la testo:

Niuno sarà capace di non aggradire i frutti degli studiosi sudori di chi applicato si è allo scoprimento delle vetustissime memorie di una delle città più considerevoli fertilissimi Regni, costituita piazza d'armi di prima classe, frontiera pel mare del Regno di Napoli, Fortezza rinomata, renduta in oggi inespugnabile per le moderne fortificazioni, non meno, che dalla natura del sito. Ognuno, che dotato sia di qualche mezzana intelligenza intende di leggieri a questi primi lineamenti, che da me dir si vuole della non oscura Città di Gaeta. La storia di questa interessante Città era stata fin qui negletta, né Autore vi è, che ne abbia di proposito parlato, non potendosi far motto (conto) della descrizione storica, composta già da due secoli dal P. D. Cornelio Ceraso, Monaco di Monte Cassino, che si fermò per qualche anno in Gaeta; qual'opera pubblicò colle stampe di Napoli nel 1673, sotto il nome preso ad imprestito; essendo la medesima da lui stata lavorata a' fonti non puri, senza molto criterio, e senza i necessarj lumi; e ristampata sino per la terza volta, sempre sotto il nome preso ad imprestito di Pietro Dossetti suo nipote. Per tacere poi di quello, che ne affastellò indigestamente Erasmo Gesualdo nelle sue Osservazioni Critiche sopra l'Opera della Via Appia di D. Francesco M. Pratilli; le Memorie Istoriche di questa Città promesse alla Repubblica Litteraria dal Signor D. Girolamo Gattola, distintissimo Patrizio di Gaeta, le quali per lo passato ci hanno tenuto giustamente speranzati di aver un giorno il corso meno incompleto, e ben ragionato della Storia di Gaeta, non hanno potuto veder la pubblica luce. Queste vetustissime memorie attinte da Autori classici, nel decorso dell'Opera citati, da me vengono compartite in due libri Profani-Sacri; nel primo cioè Profano si parlerà sulla descrizione della Città; de' suoi Duchi, ed Ipati; delle Famiglie più cospicue; delle ville, mausolei, templi, e strade costruite dagli antichi Romani dentro la detta Città, e ne' suoi contorni; di ciò, che di più memorabile è avvenuto in Gaeta dal 726 dell'Era [foglio strappato] sino al [spazio bianco] cronologicamente portato; nel secondo libro infine cioè [foglio strappato] tuario gaetano, delle Chiese minturnense, formiana, e cioè [foglio strappato] scovi; delle parrocchie della Città, e suo Borgo, de' [foglio strappato] ghi pii; e di altre Chiese, che esistono, ed esistevano in Gaeta e ne' suoi contorni. Adornandoli amendue di copiosissime, ed eruditissime note. Se il mio difficilissimo lavoro non venisse aggradito o per scarshezza di notizie, o per restrettezza, e rozzezza d'idee, se ne domanda il dovuto compatimento.

N.b. Qui per Chiese minturnense, formiana, e gaetana s'intendono i Vescovadi di queste tre Città”.

Ordine dei fogli. Introduzione: la città di Gaeta (Fogli numerate con numeri romani I-XXX).

Probabile volume primo. Plico dei fogli 1-9: la città di Gaeta, libro primo. Capo primo. Descrizione della città di Gaeta. Plico dei fogli 10-33: Serie ragionata cronologica degl'Ipati, e Duchi di Gaeta.

Capitolo secondo.

Capitolo terzo: pp. 25ss: Delle antiche, e più illustri tra le famiglie patrizie della città di Gaeta [famiglia Gattola p. 28ss]. Plico dei fogli 34-51: pp.21s: Della famiglia Gaetana, p. 41: Albito; p. 45: Guastaferra, p. 47: De Vio; p. 47: Oliva; p. 49ss: Altre persone illustri. Plico dei fogli 52-74:

Capitoli IV-VII: Delle ville, palazzi e mausolei e tempj degli antichi romani. Plico dei fogli 75-114:

Capitolo VIII: Relazione di tutto ciò che di rimarchevole avvenne in Gaeta dall'anno 726 ai nostri tempi. Plico dei fogli 115-168 (continua il cap. VIII). Plico dei fogli 169-202 (continua il cap. VIII).

Volume secondo (Storia religiosa).

Poiché non pochi fogli e plichi sono smarriti, non è semplice mettere in ordine quelli rimasti. Ne offriamo una descrizione, coi numeri tra parentesi come nel manoscritto: Plico dei fogli (3)-(25): portano tutti scritto in alto, sotto il numero tra parentesi: GAETANO. Da pagina (4) in poi sta scritto SANTUARIO sul verso e GAETANO sul retto.

Capitolo 2°. Della Chiesa Formiana. In alto a pagina (17) sta scritto: Della Chiesa Gaetana. Foglio volante (27)-(28) e plico dei fogli (29)-(52); continua sul verso SANTUARIO e sul retto GAETANO. p. 13: Capitolo 3°: Della Chiesa Gaetana. p. 47: Capitolo quarto. Della Chiesa cattedrale. Plico dei fogli (53)-(76). Sotto i numeri di pagina continua la scritta SANTUARIO (sul v.) GAETANO (sul r.).

Plico dei fogli (77)-(100):

p. 77: Capitolo 5°; Della Montagna Spaccata.

p. 85: Capitolo 6°: Dello stabilimento di A.G.P. della Città di Gaeta.

p. 91: Capitolo 7°: Della Chiesa della Madonna della Sorresca.

p. 92: Capitolo 8°: Delle Parrocchie della Città, e Borgo di Gaeta.

p. 97: Capitolo 9°: Della Chiesa di S. Matteo Apostolo.

p. 98: Capitolo 10: Della Chiesa di S. Giacomo alla Tesa [?].

p. 98: Capitolo 11°: Della Chiesa di S. Bartolomeo alla Tesa [?].

Plico dei fogli (100)-(124): segue sul verso GAETANO e sul retto SANTUARIO.

p. 100: Capitolo 12°: Della Chiesa di S. Salvignano.

p. 102: Capitolo 13°: Della Cappella della Madonna dalla Solidà (=soledad).

p. 103: Capitolo 14°: Della Chiesa e Monistero di S. Michele Arcangelo.

p. 105: Capitolo 15: Del Monistero dei SS. Teodoro e Martino.

p. 106: Capitolo 16°: Dei Monisteri di S. Quirico e di S. Maria.

p. 110: Capitolo 17°: Del Monistero di S. Caterina.

p. 111: Capitolo 18°: Della Chiesa e Monistero di S. Domenico.

p. 112: Capitolo 19°: Del Monistero di S. Montano.

p. 112: Capitolo 20°: Del Monistero dei PP. delle Crocelle.

p. 112: Capitolo 21: Del Monistero di S. Agostino.

p. 114: Capitolo 22°: Della Chiesa e Monistero di S. Maria Porto Salvo.

p. 114: Capitolo 23°: Della Chiesa e Monistero di S. Francesco.

p. 116: Capitolo 24°: Della Chiesa e Convento di S. Agata.

p. 116: Capitolo 25°: Della Chiesa e Convento de' RR. PP. Cappuccini (nota 347.2).

Plico dei fogli 125-134 (cui seguono dodici pagine segnate con numero romano contenente le note 1-16.

p. 127: Capitolo 26°: Della Chiesa e Monistero dei PP. Certosini

p. 127: Capitolo 27°: Del Monistero de' PP. Cisterciensi, detto volgarmente fennone [?].

p. 128: Capitolo 29°: Della Chiesa, ed ospedale di S. Leonardo.

p. 128: Capitolo 30°: Della Chiesa della Madonna detta volgarmente del Monte.

p. 132: Aggiunta alle notizie della Chiesa di S. Francesco.

p. 133: Aggiunta alle notizie della Chiesa parrocchiale di S. Salvatore.

p. 133: Capitolo 31°: Elenco delle altre Chiese, che anticamente esistevano in Gaeta.

p. 134: Capitolo 32°: Del battistero esistente vicino la cattedrale entro la città di Gaeta

p. 135-136: Indice delle materie, che si contengono in questo secondo tomo della città di Gaeta.

Notizie sui Cappuccini.

4.1. P. Antonio Laudati da Gaeta. (*Lo stesso testo si trova nella Terza serie, Famiglie nobili*).

L'Autore ne parla nel Fascicolo n. 10 della Storia profana (fogli più grandi e più bianchi), dedicato ad alcune Famiglie nobili particolari. Al numero 23 parla della Famiglia Laudato. Inizia con la citazione dal Ven. Beda: "Nemo Nobilis, nisi quem nobilitat virtus". Poi scrive:

Nel rintracciare la più remota antichità, sin dove poteva estendersi l'origine della Famiglia Laudato, altro non trovo se non che nell'anno 1274 si numerava tra quelle Famiglie Nobili, che imprestarono danari al Re Carlo I: ma non prima del secolo XVI fu ascritta alla Nobiltà di Gaeta, come altrove accennai. Intanto volendo far parola di alcuni individui di questo Casato, che più degli altri si son distinti, trovo in prima, che Uno, senza accennarsi il nome, fu prima Primicerio nel Capitolo della Cattedrale di Gaeta, e poi Vescovo di Bisaccia nell'anno 1252²⁶⁶.

Francesco, milite e familiare, viveva nel 1382²⁶⁷.

Nell'anno 1483, Agostino, nobile²⁶⁸.

Il Magnifico Agostino nell'anno 1496²⁶⁹.

Vincenzo nell'anno 1501 nobile, Custode, ovvero Guardiano del Faro Maggiore della città di Gaeta²⁷⁰.

Il Magnifico Andrea nell'anno 1520 ottenne annui ducati duecento sopra la Dogana di Napoli²⁷¹.

Anna, figlia di Francesco dei Duchi di Marzano, e di Vincenza dei Fabi, Dama romana, sposò il vedovo Alessandro Gattola nell'anno 1566 in circa.

²⁶⁶ Monsignor D. Daniello Maria Zigarelli, Cenno sulla Diocesi di Bisaccia, pag. 13: Laudato, Primicerio di Gaeta, nipote di Nicola arcivescovo di Conza, dopo lunga lacuna si scorse eletto nel 1252.

²⁶⁷ Biaggio Attimari, Storia dei Carafa, Tomo III, delle famiglie imparentate con la Casa Carafa della Stadera, pag. 526 e seg.: Della Famiglia Laudato.

²⁶⁸ Execut. 9 dell'anno 1383, fol. 76.

²⁶⁹ Execut. 2 dell'anno 1496, fol. 301.

²⁷⁰ Execut. 6 dell'anno 1501, fol. 13.

²⁷¹ Execut. 17 dell'anno 1520, fol. 204.

Nell'anno 1582 Orazio fu scelto a Governatore del Monte di Pietà, istituito in Gaeta da Erasmo Marancìo, Francesco, Cavaliere del Militar Ordine di S. Giacomo, istituito nelle Spagne, passò a miglior vita nell'anno 1617, e fu sepolto in Gaeta nella chiesa di S. Domenico dentro la cappella gentilizia dedicata a Maria santissima delle Grazie, a S. Onofrio ed a S. Agostino, dove all'infuori della di lui effigie a mezzo busto posta nel muro vi fu allogata ancora la seguente memoria dai di lui più cari congiunti, Donna Lucrezia Capizucca, Dama romana, pia genitrice, e Donna Giovanna Carafa, sua consorte:

SOLI DEO HONOR ET GLORIA
FRANCISCO LAUDATO UNI EX CAJETANIS ADHUC S. IACOBI
DE SPADA EQUITI RUDI SUB HOC ANGSTOQUE LAPIDE
DUM MAJORA FILIPPO III AUSTRIACO REGE PATRIA PROPRIAQUE
VIRTUTE CASTRENSIUM AURA POPOSCIT: IMMATURA MORS INOPINATAM
QUIETEM DEDIT: ET NE CLARIOREM FAMILIAM ILLUSTRIOREMQUE
PATRIAM REDDERET LETUM HIC MERIDIE INVIDO ECLIPSI CLASUSIT
DIEM.
LUCRETIA CAPIZUCCA ROMANA MATER ET D.NA IOANNA
CARAFA NEAPOLITANA CONIUX PERPETUIS LACRYMIS
HANC DOLORIS PARITER ET AMORIS TESTEM URNAM POSUERE
OBIIT ANNO D.NI MDCXII DIE VIGESIMA SEPTEMBRIS.

Andrea Agostino fu Duca della terra di Marzano, Mastro di Campo, e Cavaliere di Calatrava.

Dai sumenzionati Francesco e Giovanna Carafa nacque Emilio, il quale nell'anno 1624 fu ricevuto fra i Cavalieri Gerosolimitani; ed essendo nella età d'anni 17 volle lasciare questa Religione, e passò in quella dei Cappuccini della Provincia di Napoli; facendo il Noviziato nel nostro convento di Caserta sotto la cura e magistero del Molto Riverendo Padre Fra Francesco Maria Filomarino da Napoli, allora Guardiano e Maestro di novizi, il quale gli mutò il nome di Emilio in quello di Antonio. Terminato l'anno di esperimento²⁷², fece la sua solenne professione. Conosciuto quindi di fervente spirito,

²⁷² Bibliotheca scriptorum Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum a Fr. Dionysio Genuensi ejusdem Ordinis Professore contexta. In hac secunda editione accuratius coordinata, et ultra ducentorum Scriptorum elucubrationibus locupletata, et aucta, accedit Catalogus omnium Provinciarum, conventuum, missionum, ac religiosorum, qui sunt in unaquaque Provincia prout numerabantur in Capitulo generali 1685. Ad Illustrissimum, ac Reverendissimum D.D. Io. Hieronymum De Auria Episcopum Nebiensem. Genuae 1691. Ex Typographia Ioannis Baptistae Scionici.

Pag. 33: Antonius Laudatus, nobilis Caietanus, filius Ducis Marzani, Provinciae Neapolitanae alumnus. Hic, cum esset Eques Ierosolymitanus, de eo talis erat existimatio, quod, quisquis cum illo ageret, non nisi contentus, hilaris, sibi que gratulans recederet. Verum, qua erat animi modestia, et humillime de se sentiens, pulcherrimo postremo aetatis exemplo pius adolescens annum agens 17 in nostra Religione adscribi voluit; admittente R. P. Francisco Maria Philomarino tunc in Conventu Casertano Guardiano, et novitiorum Magistro. Post professionem litteras philosophicas, et theologicas

di pieghevole ingegno, ed atto ad apparare le scienze, fu dai Padri della Provincia posto a studiare le scienze filosofiche e teologiche, nelle quali avendo fatto non piccolo progresso, fu promosso all'ufficio di predicatore. E dopo lo spazio di anni venti, fu impiegato parte in convertir anime col predicar la divina parola, e parte in esercitar l'ufficio di Guardiano in non pochi conventi della Provincia, e di Maestro di novizii, cupido di viepiù progredire nella perfezione, e di versar il sangue per Chi per noi fu crocifisso, si diede da fare con usare ogni sforzo per riuscire nel suo intento, onde portarsi a seminare tra gl'infedeli la divina parola. A tal'uopo si portò a piedi nudi dal nostro convento di Nola, dov'era attualmente Guardiano, sul santuario di Monte Vergine per affidare alla protezione dell'Ente Supremo e della Vergine santissima questo suo importantissimo negozio. Ricevutone l'oracolo dal cielo, tosto scrisse non una volta sola ai suoi Superiori in Roma per ottenere la licenza; quale alla perfine ottenne con essere designato dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide per Missionario Apostolico col titolo di Prefetto Generale nel Regno di Matamba nell'Africa meridionale. Dove giunto, intimò una crudel guerra al principe delle tenebre col suo regno: ma essendo il P. Antonio di gentile complessione, e quasi sempre infermo, poiché in sei, o sette anni, che dimorò in quelle regioni, non fu mai lasciato dalla febbre; colla quale era necessitato fare spesso lunghissimi e pericolosissimi viaggi, fu grazia e miracolo dell'Altissimo, ch'egli potesse tollerare la gravezza di tanti travagli, fino a tanto che avesse dato compimento al suo alto ministero, a cui era stato designato, e posta in sicuro la salute di tante anime da lui battezzate, onusto di glorie, e di trionfi in età di anni 47 passò a miglior vita a' nove, o a' dieci del mese di luglio dell'anno 1662 nella città di Loanda, o Porto di Angola, non avendo compito ancora l'anno 32 di religione; essendosi aggiunto alla sua Prefettura Generale di Matamba anche la Missione del Congo, quale governò poco meno di due mesi, cioè dai 22 maggio, in cui prese possesso, sino ai dieci luglio del citato anno in cui morì. La morte di questo fedel Servo di Dio fu universalmente compianta dai Signori portoghesi, i quali insieme col Governatore di Angola, con non pochi Uffiziali e Gentiluomini della città,

praeclare didicit, ad Populum complures annos pro concione variis in locis fructuosissime dixit, pluribus conventibus praefuit, Novizios per biennium instituit, quos magi quam verbo, solidarum virtutum exemplo ad omnem Seraphicae vitae rationem sedulo informavit. Demum, impetrata missione, in Aphricam navigavit, vineaeque Regni Matambae cultor, sub titulo Praefecti Generalis designatus, post incredibiles labores in animarum salute procuranda per insignem tolerantiam exhaustos, post terrae marisque quotidiana pericula, itinerum difficultates per montium salebras, et solitudines; famem, sitim, nuditatem insomnia, et aerumnas alias innumeras exantlatas; pluribus infidelibus cum ipsamet Regina Matambae, Singa vocata, totoque ejus Regno baptismatis unda regenerato, laboriosae magis, quam vitae diuturnae macie confectus, Sacro Viatico praemunitus, inter Crucifixi oscula, ac repetenda Jesu ac Mariae dulcissima nomina, placidissime obdormivit in civitate Loandae die 9 Iulii anno 1662, aetatis suae 47, Religionis 31, eiusque funus populorum concursu, ac lacrimis cohonestatum est, ob magnam de eo sanctitatis opinionem: quae etiam tantum invaluit, ut ad venerationem, quid quisque rerum eius nactus esset, religiosissime asservaret. Descripsit Italice: *La maravigliosa conversione alla santa fede di Christo della Regina Singa, e del suo Regno di Matamba*. Prodiit Neapoli apud Hyacinthum Passerum 1669, in 4.

non che di tutto il clero sì secolare che regolare, e popolo di Loanda intervennero al funerale celebrato per l'anima del P. Antonio nella nostra chiesa dei Cappuccini con un magnifico orchestra; ciò eseguito, si diede nella stessa chiesa sepoltura alla di lui salma mortale. Lo stesso fu praticato nel Presidio di Massangano, appena giuntavi la notizia della di lui morte, cantatosi due messe da quei buoni RR. Preti, una nella nostra chiesa, e l'altra nella chiesa principale della terra. Ma è inesprimibile come rimanesse presa la Regina, sua spirituale figliuola, allorché le pervenne questa funesta nuova; rimanendo su di ogni altro inconsolabile, e giustamente, per esser egli stato il primo Missionario Apostolico, che penetrasse nel suo Reame, recandovi la luce del santo vangelo, con partorirla alla santa fede con i suoi popoli Giaghi (cioè fieri). Questa penitente Regina dopo di essersi assicurata della felice morte del suo amatissimo Padre, diè tosto fuori un programma, ordinando a tutti i Grandi della sua corte, a tutto il popolo della città di Matamba, o di Santa Maria, a tutti i suoi Vassalli, che si vestissero a lutto, e con lugubri gramaglie e lunghi strascini dovessero comparire in pubblico, in quella guisa appunto che praticavasi nella morte dei Grandi; ed infine portassero buone elemosine per onorare il funerale, e suffragar l'anima del defonto. Ciò eseguito, dopo aver quei Missionarii, che quivi erano, cioè P. Giovanni Antonio da Montecuccoli, che era rimasto per Vice-Prefetto dopo la partenza del P. Antonio, P. Arcangelo da Bianza, P. Gabriele da Velletri, dato compimento alla recita dell'Uffizio dei defonti, ed alla celebrazione delle messe, a cui volle esser sempre presente la divota Regina diunita a tutti i principali Signore della sua corte; e dopo di aver anch'ella cantato l'ufficio di requie nella cappella del suo Real palazzo con tutte le sue dame, fece distribuire ai Religiosi ed ai poveri molte capre, pecore, polli, ed altri commestibili, che seco avevano portato i Vassalli per l'anima del defonto Padre; oltre le altre elemosine che la Regina fece del suo, che furono grandi e copiose, spargendo sempre in tutte le menzionate funzioni amarissime ed abbondantissime lagrime.

Dopo la morte del P. Antonio uscì a luce la sua opera intitolata: *La meravigliosa conversione alla Santa Fede della Regina Singa e del suo Regno di Matamba nell'Africa meridionale*. La edizione fu fatta in Napoli nell'anno 1669 presso Giacinto Passero; e quivi leggesi anche la sua vita. I Fratelli del P. Antonio furono i Cavalieri Gerosolimitani Fra Carlo, e Fra Giuseppe, ricevuti nell'anno 1631²⁷³, ed il Mastro di Campo di un Terzo Italiano, e Cavaliere di Calatrava il sumenzionato D. Andrea Agostino, Duca di Marzano, qual titolo sopra la detta terra fu concesso nell'anno 1635²⁷⁴; e nel 1659 esso Duca fu istituito erede del Signor Francesco Papirio

²⁷³ Rollo dei Cavalieri del Com.re del Pozzo fino all'anno 1738.

²⁷⁴ Giuseppe Campanile, pag. 459 nelle sue *Notizie di Nobiltà*.

Capizucca, Cavalier Romano, suo fratello cugino, col testamento fatto in Gaeta nel dì 23 ottobre per mano di Notar Eleuterio Romano di Gaeta. Anche la terra di Toraldo si possedeva da questa Famiglia per compra fattane da Agostino nell'anno 1595 dal Duca di Sezza col patto di ricompra per il prezzo di seimila ducati, e nel dì 13 luglio detto anno ottenne il regio assenso.

Ecco quanto si è potuto dire sulla nobilissima Famiglia Laudato, le di cui armi consistono in un campo vermiglio partito a dritta in due parti; in una delle quali ci sta un leone di oro che sostiene colla zampa destra un uccelletto di oro, e nell'altra le onde di oro.

De Singa, Aethiopum Regina, ad Christi fidem conversa P. Antonii Laudati Capucini studio. Iosephi Baptistae

Epigramma:

Plurima Laudatus Christi mysteria pandit,
Singa nec ignotos ebibat aure sonos.
Anxia roranti miscet suspiria fletu,
et satis arguto victa dolore gemit.
Impia contemnit veterum simulacra deorum,
et mira Christum mox pietate colit.
Quaequae prius visa est Regina nigerrima cultu,
corda gerit niveis candidiora iugis.
Nostrae cuncta potest fidei tutissima virtus,
si lavat Aethiopem religiosa manus.

Octavii Boldoni ex Clerico Reg. S. Pauli Barnabita, Episcopi Theanensis, Epigraphae Religiosae, Memoriales, Encomiasticae, restituto theatro mentio, et Cosmopaia Mediceo-Roverea. Cum indicibus sex in calce. Eminentiss. Principi, Iacobo Rospiloso, S.R.E.Card. Ampliss. Romae, typis et sumptibus Nicolai Angeli Tinassii 1670, pag. 42 et seqq. Epigraphae Religiosae.

Ad effigiem in tabula Fr. Antonii ex Ordine Cappuccinorum, immagine Christi Domini Crucifixi dextera manu protendentis asservatur in Villa Ducis Martiani, monumentum fratris desideratissimi, ad Castellonum (antiquitus urbem Formiae in Campania, quarto lapide a Caieta) illa ipsa Villa, quae ad praedium M.T. Ciceronis Formianum: quod et arguunt certa ad hanc diem extantia vestigia studiosis antiquitatis adornanda.

Elogia tria
Elogium I.

F. ANTONIUM

Caieta

Ex Illustriss. Laudatorum familia

tibi dum sisto vivum

pie spectator

agnosce divum Paulum Tarsensem redivivum

Cappuccinorum exotica mundo continentia

non nisi apostolum refert:

apostolica missio ad importandum Gentibus Evangelium

doctorem Gentium inaugurat:

praetensum hoc insigne Christi Crucifixi

diploma est profitentis

scire nil aliud nisi Iesum et hunc crucifixum:

terrarum ac marium tractus immensi

vario sub polo mille inter obstacula inter discrimina

ocys per eum devorati quam per te lecti

arguunt vias electionis

ad nomen Iesu sacrosanctum

coram Regibus et Dynastis perferendum

pertulit hic enim vero

Africae herrentis viscera ex angolano portu

ad Regnum Matambae vastissimum penetrans:

Reginam Singam

cum millenis mille mortalibus

ab se conciliatam Christo

sacris undis iniziavit.

Ex feris nomines ex hominibus angelos fecit

anthropophagiam dedocens

esum, docens divini Agni

ad vitam immortalem.

Hoc uno illum dices dissimilem Paulo

quod Saulus nunquam fuit

Saulos quidem infracto animo ipse perpressus

e' coniunctissimis sibi

Cappuccinae adhuc impuber candidatus militia

hoc vero suppare illi

quod si minus IESU de coelo

certe MARIAE Matris

quam a puero statis ieiuniis et obsequiis impense

coluit

aspectu dignatus

allocutione animatus

ad salutem Ethnicis evangelio quaerendam
hoc omnino parem
quod Christi causa vinculis dire constrictus
primumque veneno sed impune propinato
inde inedia extinctus
munus apostolicum martyr obsignavit
a. sal. MDCLXII. V. Nonas Iulii
in tanti effigiem herois
intuere
virtutem repende
mirare imitare.

ELOGIUM II

Fr. ANTONII

patria Caieta familia Laudata Ordine patritio
instituto Cappuccino
preziosam pariter vitam et mortem
admirandorum utrobique series probat.
Nec dum natus
a matre praegnante votus Divo Francisco Seraphico
furentem pelagum
ipsi familiaeque toti naufragium praesens minitantem
pacat
vix dum abstractus mammis
lac sugit avidus pietatis in Deiparam
cuius obsequium
assiduas preces ac ieiunia severa instituit.
Nec dum puber
Cruce melitensi initiatus puerque aulicus magni magistri
blandientem mundum temnit
insidiantem ludit
ferocientem premit
arcissimam Franciscanorum disciplinam amplexus
vix dum vir
viro grandior
seraphicis aestuat studiis serendi in ethnicis evangelii
suoque irriguo sanguine ad messem hilarandi.
Nec dum humanis exemptus
iam coelitem consuetudine fruitur
collegam sanctissima defunctum vita tam virginem
coeli dominam
in visu habet
super voto missionis apostolicae

praenuntios et consolatores
vix dum missus
et visus Matambae Regno.
Cum Singa regnatrix cum Giagi populi universi
superstitionem recepto evangelio eiurare
anthropophagiam dediscere
humanitatis sensus omnes conceptare
facie illa regionis truculenta
in auream nascentis ecclesiae christianae
de repente mutata
deerat
vitae admirandae quid nisi mortis genus adorandum?
Successit martyrium
et ipsum geminum veneno inedia:
illo tamen illaesus hac absumptus
ut in hoc quoque habeant
mortales
et quod admirentur et quod adorent.
Tu vero Lector
ne putes communi illa legi teneri
ne laudaveris hominem in vita sua
Eccli cap. XI
quando hic noster coelo indice
homo supra homines
gentilitium complevit Nomen
introitu ad vitam progressu exitu continenter
LAUDATUS

ELOGIUM III

Iam coeleste Capitolium
petenti
FR. ANTONIO
adorna iustum triumphum
debellata turba monstrorum
praei mare
tibi primum inhianti praeripuit ille praedam sui sanguinis
subi terra
orbem istum immensum honorificando: Conditori
emensus longe lateque est pedes:
pone tartare
regna tibi pervetusto pressa dominatu ademit
suo restituta iuri quia iuri cristiano:
ades dum munde

praestigias oculatus risit tuas
effusarum opum dignitatum deliciarum neglectu:
Mox capita coronata
impotentiam fregit vestram pocula circaea frustratus:
Tandem mors
omnium turgida triumphatrix
asitiam hostem vitae implacabilem non invite perpresso
lauream texuisti vitae immortalis.
Quae vero capita tyrannorum
captiva!
Quae opima spolia!
Quae gloria triumpho!
Iam abi ter felix Antoni
Infernis omnibus conculcatis quid nisi celerem gradum
Tibi supponeres coeli arcem!

L'Indice del Plico n. 13 porta un "Elenco dei disegni, che illustrano questa Opera", e fra essi nomina: "Armi della famiglia Laudato", e "Regina Singa". Ma non abbiamo trovato nessuno dei Disegni elencati.

4.2. Il convento dei Cappuccini

P. Gaetano parla del convento dei cappuccini sia nella Storia religiosa che nella storia profana di Gaeta. Del convento cappuccino P. Gaetano parla nella storia religiosa di Gaeta, sia nella stesura dei fogli grandi che in quella dei fogli più piccoli.

a) fogli grandi: nel Plico n. 19, in cui continuano le Note e Documenti giustificativi, al Numero quarto titola: Padri dell'Ordine dei Cappuccini:

"Nel febbraio dell'anno 1546 i Minori Cappuccini portaronsi in Gaeta, dove il Beneficiato D. Nicolangelo Gaetano concesse loro la chiesa, e luogo di San Martino posto nella Salita del Monte di Orlando²⁷⁵, poco lungi dalla chiesa di Santa Maria dell'Oliva.

Questo Cenobio appartenevasi per lo innanzi ai Monaci Certosini, i quali per mancanza di rendite lo lasciarono in abbandono, e godevasi dalla menzionata Famiglia Gaetana. Il

²⁷⁵ Foglio 76 a ter. Delle Deliberanze del Comune di Gaeta dell'anno 1544 fino al 1553.

Rossetti, male informato, disse che furono i Cistercensi. Dopo poco tempo fu abbandonato eziandio dai Padri Cappuccini, i quali trasferirono il loro domicilio in S. Rocco vicino la chiesa di S. Sebastiano²⁷⁶. *Di qui poi nell'anno 1576 si portarono fuori la città nell'antico Casale di Montesecco*, propriamente dove esiste una gran cisterna, che in seguito fu addetta per Camposanto dei militari; ch'era appunto la cisterna del chiostro. Ma per la costruzione della nuova chiesa, non essendo sufficienti le elemosine, che per tal'uopo si ricevevano, si conseguì un Breve Pontificio²⁷⁷, emanato nell'anno **1602** dal Sommo Gerarca Clemente XIII /ma è Vlemnte VIII/ con il permesso di potersi pescare nei giorni festivi, ed il valsente [sic], che percepivasi dalla vendita del pesce, impiegavasi per la fabbrica di essa chiesa; il di cui Titolo era Santa Maria della Pietà. Per esser poi questo convento contiguo agli rafforzamenti della Piazza, per ordine di quel Governo nell'anno 1646 dovea smantellarsi, e riedificarsi nella Contrada dell'Atratina nel territorio del Signor Lorenzo Falangola di questa città presso i beni dei Signori Giovanni Battista Gattola, Angelella Santilli, e Luca di Cecca. Qual territorio fu stimato per ducati novecento, ed assegnato dal Signor D. Martino de Berrio, Cavalier di S. Giacomo, e Governador Militare di Gaeta, per Sua Maestà, e dal Signor Mastro di Campo Gaspar de Sultas²⁷⁸: ma tal disegno non ebbe la sua esecuzione. Per sospetto poi della futura guerra, come in effetto sorti nell'anno 1707, fu questo convento colla chiesa demolito, perché (come dissi di sopra), essendo contigui e sotto le muraglie delle fortificazioni della Piazza, recavano pregiudizio alla medesima. Per cui i Padri di questa mia Religione rimasero privi di convento e chiesa: il che ben bene preponderato da essi, non che dal pubblico reggimento di questa città, di unanime consenso determinassi di fabbricare altro convento e chiesa; e per aiuto della spesa da farsi, nel dì 30 aprile dell'anno 1710 fu dal menzionato reggimento comunale stabilito, che ai Padri di questa mia Religione si fosse dato per lo spazio di dieci anni il pulpito della città nella Quaresima colla solita provvisione, della quale ducati cento doveansi annualmente depositare a fine d'impiegarsene per la detta fabbrica, come dalla menzionata deliberanza appare. Dietro pertanto molte diligenze fatte con intervento e consulta di diversi ingegneri e periti, non trovossi luogo più a proposito ed opportuno per la erezione del nuovo convento e chiesa del sito di Cuostolo, territorio sopra i borghi della città, elevato sessantasette metri sul livello del mare: quale sito e considerato tanto dagli

²⁷⁶ *Descrittione delle cose più notabili di Gaeta* ecc. raccolte dal Signor D. Pietro Rossetto ecc., edizione di Napoli dell'anno 1697, pag. 17: "Il luogo de Padri Cappuccini è nominato S. Maria della Pietà, e sta poco lontano dalla Porta di Terra della città; verso Serapo. Habitarono questi Religiosi nel principio vicino la Torre d'Orlando, dove si dice S. Martino, che fu Monasterio de Monaci Cistercensi (deve dire Certosini), e fu nel 1541. Poi di là passarono a S. Rocco vicino S. Sebastiano. E finalmente si stabilirono ove al presente dimorano".

Allorché questi Padri nel 1576 si portarono a Montesecco, il Generale dell'Ordine era il Padre Girolamo da Montefiore, il Provinciale P. Urbano da Gifuni.

²⁷⁷ *Bullarium Fratrum Ordinis Cappuccinorum*, Tom. III, pag. 22. In subventione fabricate veteris domus cajetanae licentiam in diebus festivis piscandi concede, et lucrum inde proveniens in dictam fabricam converti, Episcopo ibi committit. [segue il testo del Breve].

²⁷⁸ Giusta gli Atti di Notar Francesco Romero di Gaeta sotto il dì 14 dicembre 1646.

ufficiali tutti, e cittadini, quanto dai RR. PP. Provinciali, fu con capitolo determinato ed eletto questo sito di Cuostolo, e propriamente una parte della possessione, o sia Costa dei Signori Vincenzo, e Giacomo Mazzoccolo del Borgo, e stimata conveniente e sufficiente la capacità di iopera undici in circa di detta Costa, apprezzata per ducati 155, dei quali cinque essi Signori venditori rilasciarono, acciocché essi RR. PP. loro avessero celebrata una messa per le anime dei loro antenati pro una vice tantum. Quali 150 ducati furono sorsati dal Magnifico Pietro Ventura Calvagnini, come depositario, eletto della città, dello stipendio per le prediche fatte, e da farsi da questi RR. Padri nelle Quaresime nel Duomo di Gaeta; ed erano questi in conto dei ducati trecento depositati, ed assegnati per anni tre, in cui i RR. Padri predicarono²⁷⁹. Per l'ampliamento poi di questa nuova fabbrica del convento faceva d'uopo altro terreno convicino, e precisamente quello di Erasmo di Aquino di questo Borgo, figlio del quondam Marco, quale era di opera venticinque di zappa con piante di ulive, e carrubbe, giusta l'altra partita di costa da esso Erasmo venduta ai detti Padri per ducati quindici²⁸⁰. Richiesto pertanto il sulodato Erasmo per la tal vendita, egli tosto annuì; per cui fu apprezzata questa possessione da Giuseppe Cicconardi, e Tommaso Metrano per ducati 195, quali furono sorsati dal Signor D. Antonio Oliva, Nobile Patrizio Gaetano, deputato della fabbrica, eletto dal M.R.P. Filippo da Sorrento Ministro Provinciale dei Cappuccini della Provincia di Napoli, pervenutigli da questi²⁸¹. Colle oblazioni ancora dei gaetani portata a compimento la chiesa col convento, vi faceva d'uopo di una strada per comunicare col sottoposto Borgo; per cui nel dì 29 luglio dell'anno 1746 si conseguì dal R.mo Capitolo di Gaeta dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari il permesso di poter vendere ai menzionati Padri una casa situata nella Contrada del Borgo, detta Salita delle vigne²⁸², volgarmente Lubigno. Il titolo dell'antica chiesa, come dissi, era Santa Maria della Pietà: ma nella costruzione della nuova si assunse quello di S. Antonio di Padova, mediante licenza della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari²⁸³. In questa nuova chiesa consacrata²⁸⁴ nell'anno 1766 dagli Illmi e R.mi D. Niccola Maria Calcagnini, Vescovo di Città Ducale, e D. Giovanni Calcagnini, Vescovo di Fondi²⁸⁵; e per memoria dei più tardi posterì fu scolpita in marmo la seguente epigrafe e collocata dentro tale chiesa:

D.O.M.

QUAS OLIM AEDES AD ARCIS MOENIA POSITAS

²⁷⁹ Come per gli Atti di Notar Domenico Ambrosini di Gaeta sotto il dì 23 ottobre 1714.

²⁸⁰ Giusta gli Atti del menzionato Notar Domenico Ambrosini di Gaeta.

²⁸¹ Secondo gli Atti di Notar Antonio Maria Boniglia di Gaeta sotto il dì 20 febbraio 1718.

²⁸² Licenza di comprare la casa del R.mo Capitolo di Gaeta [segue il testo della Licenza e l'approvazione della Congregazione].

²⁸³ Decretum (testo del Decreto dal Bullarium Ordinis Cappuccinorum, Tom III, fol 38.

²⁸⁴ Bolla della Congregazione della chiesa dei RR.PP. Cappuccini nel Borgo di Gaeta [segue il testo della Bolla].

²⁸⁵ *Breviarium Romanum* die 9 Novembris: Ritus, quos in consecrandis ecclesiis, et altari bus Romana servat Ecclesia, Beatus Silvester Papa primus instituit.

PIETATI MATRIS DIVINI SERVATORIS SACRAS
 ANNO MDCCVII SOLO AEQUATAS
 CAJETANAE GENTIS LARGITAS
 ANNO MDCCXI
 HIC A FUNDAMENTIS EXCITAVIT
 DIVO ANTONIO PATAVINO
 PATRONO SUO
 NICOLAUS M.a CALCAGNINUS CIVITATIS DUCALIS
 ET
 IOANNES CALCAGNINUS
 ANTISTES
 AVITAE IN CAPPUCCINORUM ORDINEM PIETATIS
 CULTORES
 QUINTO KAL. NOVEMBRIS ANNO MDCCLXVI
 DEDICARUNT
 ATQUE HOC MONIMENTUM
 EJUSDEM ORDINIS FRATRES
 AD IMMORTALITATEM
 P. P.

Colla chiesa furono consacrati eziandio l'altare della Pietà, qual'era appunto l'altare maggiore, e quello di S. Antonio di Padova²⁸⁶; quale nel mese di dicembre dell'anno 1848 fu dal Pontefice Pio IX dichiarato privilegiato quotidiano perpetuo²⁸⁷. La cappella della santissima Concezione colla sepoltura per i defonti della famiglia Calcagnini di Gaeta, abitante dentro le mura, fu costruita a spese del Signor Bonvanrura Calcagnini. Nell'anno 1744 dalla felice memoria del Sommo Gerarca Benedetto XIV fu dichiarato l'altare di questa cappella privilegiato perpetuo per i soli defonti della medesima famiglia Calcagnini²⁸⁸; e per memoria dei posterì ratrovarsi in cornu evangelii questa epigrafe:

ALTARE PRIVILEGIATUM
 PERPETUUM PRO FAMILIA
 CALCAGNINI CAJETANAE
 CIVITATIS CONCESSUM
 A SS. DNO NRO PAPA BENEDICTO
 XIV SUB DIE XXII FEBRUARII
 ANNO D. MDCCXLIV

²⁸⁶ Nel dì 28 Aprile dell'anno 1647 il Parlamento municipale di Gaeta deliberò, che S. Antonio di Padova si fosse ammesso, e dichiarato Protettore della città di Gaeta.

²⁸⁷ L'autentico si osservava nell'archivio del convento.

²⁸⁸ Decretum [segue il testo del decreto].

Sulla menzionata sepoltura a piedi dell'altare in cornu evangelii rattrovasi scolpita quest'altra:
PRO FAMILIA CALCAGNINI”.

Questo altare della Immacolata Concezione fu solennemente consacrato nel dì *12 Novembre dell'anno 1752*²⁸⁹, giorno di domenica, che era la 3° di Novembre, dal sumenzionato Monsignor D. Niccolò Maria Calcagnini, Vescovo di Città Ducale, ricorrendo in tal dì il Patrocinio di Maria Santissima. L'altare maggiore di marmo fu *nell'anno 1773* costruito da Bartolomeo Barbato, Pasquale d'Uovo, e Giovanni Cimafonte, marmorari della città di Napoli, trovandosi al governo di questo convento P. Emmanuele da Caserta, giusta la loro quietanza, che conservasi nell'archivio del convento. La Via Crucis fu posta *nell'anno 1784 ai 24 Giugno* dall'Ill.mo e R.mo Monsignor D. Carlo Pergamo, Vescovo di Gaeta²⁹⁰. Nei tempi andati in questa nuova chiesa all'infuor dell'Altare maggiore vi erano tre altari in tante cappelle coi rispettivi cancelli di legno in cornu epistolae; in seguito colle oblazioni dei fedeli ne furono costruiti tre altri in cornu evangelii di fronte ai sumenzionati; tra i quali due colle rispettive nicchie contenenti la statua di S. Francesco di Assisi, e quella della Madonna delle Grazie, la quale costò ducati 95; con questi si costruì ancora il pulpito.

Nell'anno 1858 per cura del Guardiano pro tempore P. Camillo da Succivo si fece il nuovo Coro tutto di noce, ammontando la spesa alla somma di ducati 200 e più. Tra i Minori Osservanti del convento di S. Francesco dentro le mura della città di Gaeta, ed i PP. Cappuccini del Borgo di essa città si destò una questione, intorno al dritto di poter portare in processione la statua di S. Antonio da Padova. La Curia vescovile di Gaeta con decreto²⁹¹ de' 12 Giugno *dell'anno 1722* decise, che i Padri Osservanti restavano nel loro antico possesso di far la processione nel giorno della festa, e nell'ottava colla statua di esso santo per la città e Borghi;

²⁸⁹ Hier. Cath. VI/168.

²⁹⁰ Vedi la Nota (308) nei Vescovi di Gaeta al Vescovo Bergamo.

²⁹¹ Vedi la Nota (14) sul Vicario generale.

all'incontro i Padri Cappuccini la potevano solamente fare in caso straordinario, salvi i dritti vescovili, per divozione, quando ne venivano richiesti dai magistrati della città; e ciò per il solo Borgo. Ma con tutto ciò, credo, che non ebbe fine il litigio; perché nel giorno 26 *Giugno 1751* i detti Padri Cappuccini, miei confratelli, ottennero dalla Sacra Congregazione dei riti il decreto²⁹² di poter processionare in un giorno infra octavam di tal festività, da destinarsi dal Vescovo, con statua vestita di abito cappuccino; eccettuandone i giorni della festa, ed altri, in cui si faceva la processione dai suddetti Padri Osservanti. Ciò durò finché detti Padri stanziano in Gaeta: ma abolito il convento, e non più ripristinato da essi PP. Osservanti, i PP. Cappuccini la facevano a loro bell'agio senza tema più di competenza.

Un altro litigio ancora tra i PP. Osservanti e Cappuccini si destò, allorché si costruì questo nuovo convento, volendo che i miei confratelli non fossero andati per la questua; *nell'anno 1716* la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari fece loro giustizia; come può vedersi nella precedente nota nona. Nel dì 28 *Dicembre dell'anno 1848*²⁹³ il Pontefice Pio IX visitò questa

²⁹² *Bullarium Ordinis FF. Minorum S. P. Francisci Cappucinatorum* P. F. Michael. a Tugio in Helvetia; edit. Romae 1752. Supplementum tomi tertii, et Provincia Neapolitana pag. 396 et seq. [segue il testo del decreto].

²⁹³ L' "Omnibus" giornale delle Due Sicilie de' 13 gennaio 1849, anno XVII, num IV, pag. 14: "Nel giorno 27 dicembre (1848) tra tanti illustri personaggi portossi ancora la Comunità Religiosa de' RR. PP. Cappuccini domiciliata nel Borgo di Gaeta dal S. Padre per augurarli giorni felici e tranquilli; ed essere ammessa al bacio del sacro piede, correndo il suo giorno onomastico. E fu ricevuta con maniere degne veramente della sua Persona. E poi, terminate molte affabili interrogazioni, fu licenziata.

Il Sommo Pontefice Pp. Pio IX. sul convento di S. Antonio di Padova de' PP. Cappuccini del Borgo di Gaeta: "Vantisi pure, per quanto si voglia, l'inclita Religione cappuccina, che tra le sue povere mura ha avuto il piacere di ricevere il Capo visibile della Chiesa, che l'istessa vetusta istoria di quella sempre fedelissima città di Gaeta non si ricordi caso simile.

Nel giorno 28 dicembre, essendo un tempo placido e ridente, volle il S. Padre portarsi a restituir la visita, ed onorare il povero ed umile domicilio de' RR. PP. Cappuccini. Alle ore 10 e mezza a.m. partì il Pontefice dalla sua Real dimora, e a piedi seguito da S. M. il re, e Corpo diplomatico, attraversando il Mausoleo di L. Catratino, giunse nel desiderato luogo, dove a suono de' sacri bronzi, accompagnato dalla banda borghese, fu ricevuto da quella Comunità Religiosa con veri segni di filiale affetto. Giunto in chiesa ricevè la benedizione col Venerabile. Era cosa veramente commovente il vedere tutta la divota popolazione del Borgo radunarsi a stormo per ricevere l'Apostolica benedizione piangendo di tenerezza, e gridando interrottamente Viva il S. Padre, Viva il nostro Religiosissimo Sovrano. Terminata la benedizione, il Sommo Gerarca per memoria della sua visita dichiarò l'altare di S. Antonio di Padova, titolare della chiesa, privilegiato, quotidiano, perpetuo. E nel partirsene non

nostra chiesa col convento, in compagnia del Re di Napoli, del Cardinale Antonelli, e rispettivo seguito; allettato dalla sua magnifica (tavola XXX) posizione.

La seguente memoria, che fu allogata nella cappella di S. Antonio in cornu epistolae, ricorda l'accaduto:

M.S.
Pius Papa IX
Ob tristissimam Atque Notissimam
Rerum Publicarum Conversionem
Cajetae Commorans
Propter Eius Nimiam Benevolentiam
Erga Cappuccinorum Ordinem
V. Kal. Ianuarii
Salutis Anno MDCCCXLVIII
Ad Hanc Ecclesiam Eiusdem Ordinis
Accessit
Sociante Sibi Ferdinando II
Inclito Siciliarum Rege
Ubi a Fratribus Huius Coenobii
Summo Cum Honore
Receptus Fuit
Lapidem Hunc
Ejusdem Congregationis Alumni
Ad Perenne Testimonium
P.P.

I Minori Cappuccini²⁹⁴ portano scalzi i sandali, nutrono la barba, hanno la veste di panno di lana oscura del colore nativo, la quale cingono con grossa fune, e vivono con asprezza di vita, così il P. Filippo Bonanni²⁹⁵.

voleva giammai distaccarsi, invaghitosi di quel luogo, veramente dilettevole per la sua magnifica posizione”.

²⁹⁴ P. Filippo Bonanni, *Catalogo degli Ordini Religiosi*. Parte prima. Numero LXIV.

²⁹⁵ Nello assedio dell'anno 1860-61 sofferto da questa Real Piazza di Gaeta vi seguitavano a dimorare, finché ebbero l'ordine di sloggiare, allorché si mise il blocco. Dopo la capitolazione e resa della Piazza, i Cappuccini vi ritornarono: ma il Guardiano pro tempore P. Generoso da Giugliano dopo pochi mesi di dimora, abbandonò con tutta la famiglia religiosa il convento, ne fece la consegna alle autorità del luogo, ed andò via. Il motivo di

b) Fogli più piccoli.

Nella storia religiosa della redazione minore, a p. 116 l'Autore scrive il Capitolo 25° col titolo: Della Chiesa e convento de' RR. PP. Cappuccini (nota 347.2):

“Il primo convento de' PP. Cappuccini fu S. Martino sotto il Castello nel 1540, di qui passarono in S. Rocco, vicino l'attuale confraternita de' SS. Sebastiano e Rocco; dopo qualche tempo passarono nel Borgo vecchio²⁹⁶, propriamente nella contrada, oggi detta Montesecco, la cui cisterna del chiostro oggi serve per Camposanto per i soldati e servi di pena. Per sospetto poi della futura guerra, che in effetto sortì in questa Città, nell'anno 1707 da' Spagnuoli fu demolito il Convento, e Chiesa, per esserne contigui, e sotto la muraglia di detta Città, recavano gelosia, e pregiudizio alla medesima. Ed essendo senza Convento, fu risoluto di fondarne un altro con la Chiesa, e per aiuto di detta fondazione l' 30 Aprile 1710 da questo Comune fu determinato, che a' PP. Cappuccini si fosse data per dieci anni continui la predica nel pulpito di detta Città nelle

tale operare mi è nascosto. Ciò fu prima dell'abolizione degli Ordini religiosi. Il Municipio di Gaeta in seguito v'installò l'asilo infantile.

²⁹⁶ *Bullarium FF. Ord. Capp.* Tom. 3° pag. 22. In subventione fabricate veteris Domus Cajetanae licentiam in diebus festis piscandi concede, et lucrum inde proveniens in dictam fabricam converti, Episcopo ibi committi. Venerabili Fratri Episcopo Cajetano: Clemens Papa VIII, Venerabilis Frater salutem, et apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecerunt dilecti filii Guardianus, et fratres Ordinis Capuccinorum Domus B. Mariae de Pietate, Civitatis Cajetan quod cum pro fabrica eorum nova Ecclesia eleemosyna, quo ad hunc effectum collata sunt, et in dies conferunt, non sufficiant pro eiusdem fabricae subventionem, maximopere expediret, ut aliquibus personis piscandi diebus festis ad effectum, ut lucrum inde proveniens in fabricam praedictam converti posset, licentia concederetur.. Propterea Nobis humiliter supplicari fecerunt, ut super hoc opportune providere, de benigni tate apostolica dignaremur. Nos igitur eosdem Guardianum et fratres speciali bus favori bus et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis ecc. censentes, huiusmodi supplicationibus inchinati, tibi per presentes committimus, et mandamus, ut si ita expedire judicaveris, quibuscumque personis, lucrum inde proventurum in fabricam praedictam erogare volenti bus, ut diebus festis de praecepto (exceptis Nativitatis Domini Nostri, et Paschatis Resurrectionis, ac Pentecostes, et dummodo prius Missae interfuerint) piscam licite, et absque alicuius censurae ecclesiasticae incursu possint et valeant, ad triennium proximum licentia auctoritate Nostra concedas. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus apostolicis, coeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Marcum sub annulo Piscatoris die XXII Iunii MDCII Pontificatus Nostri anno undecimo.

Ex Regesto Secretariae Brevium apostolico rum mense et anno praedicti., fol 305.

Quaresime con la provvisione solita, della quale ducati cento ogni anno s'avessero dovuto depositare, a fine di doversene impiegare in aiuto della costruzione.

Nel Borgo nuovo fu edificato il presente convento nel 1711, nel luogo, quale denomasi Cuostolo. Per formare la strada, ed aver comunicazione coll'abitato, furono comprate le case del Capitolo di Gaeta²⁹⁷, per traforarle, e formarci la strada pubblica, e ciò si effettuò nell'anno 1746. La Chiesa intanto, e Convento fu costruito nel 1713. Nell'anno poi 1716 cambiò il titolo la Chiesa, invece di ritenere l'antico, cioè della Madonna della Pietà, assunse quello di S. Antonio di Padova²⁹⁸. Fu consacrata questa Chiesa²⁹⁹ nel

²⁹⁷ Licenza di comprare le Case del Capitolo di Gaeta (la copia esiste nell'archivio de' cappuccini di Gaeta): Ecc.mi e R.mi Signori, Il capitolo cattedrale di Gaeta Oratore umilissimo delle Eccellenze Vostre riverentemente le rappresenta, come tra gl'altri beni possiede una casa nel Borgo della medesima Città al luogo detto la salita delle Bigne, quale viene conceduta alla terza generazione ad Erasmo Camelio per l'annuo canone di docati 8 e grana 85. Presentemente è stata richiesta dal Convento di S. Antonio de' PP. Minori Cappuccini, acciocché, soluto justo pretio, voglia cedergli il dominio diretto della detta casa, di cui anno bisogno i detti PP. per demolirla, ad effetto di aprirsi una strada comoda, che conduca alla detta loro Chiesa, e Convento. Il Capitolo oratore avendo considerato, che se il detto Convento, e PP. Cappuccini avessero fatta questa richiesta per strada giuridica, avrebbe dovuto soccombere, stante la L. Si quis sepulchrum 12dd de Relig. Et sumptis. Funer. Stesa dai Dottori anche per fabbricare, ed ampliar le strade pubbliche, che conducono alle Chiese, come ferma il Caren. Regol. 2, n. 12 Costantin. Ad stat. Urbis Connotat. 24 art. 8 n. 539. Amostaz. De causis piis lib. 5. cap. 2. n. 6 per tot. perciò è condisceso a ceder loro la detta casa, pel prezzo di docati duecento sessantacinque, e grana cinquanta, quanto appunto viene ad essere il capitale del sopraddetto canone, secondo la giusta computazione de' medesimi solita farsi nella detta Città, cioè docati sei per ogni Tari. E siccome questa vendita viene ancora ad essere vantaggiosa pel Capitolo oratore, imperciocché impiegati li sopraddetti docati 265.50 in annuo censo alla ragione del cinque per cento, verrebbero a fruttare docati tredici, e più; per cui ricorre alla somma benignità dell.EE.VV umilmente supplicandole per l'opportuna licenza.

Sacra Congregatio Em.rum, et Re.morum S.R.E. Cardinalium negotiis, et consultationibus episcoporum, et Regularium proposita, attenta relatione Episcopi Cajetani, ac P. Prioris Generalis, benigne commisit eidem Episcopo, ut veris existentibus narratis, et praevia peritorum aestimatione, postquam compererit in evidentem Capituli utilitatem fore cessuram petitam facultatem vendendi praefatam domum, pro suo arbitrio, et conscientia impertiatur, liberis, et magis fructiferis integre, fidelis, uni coque contextu, investiatur; sub poenis contra Ecclesiarum bona alienantes impositis in casu contraventionis omnino incurrendis. Romae 29 Iulii 1746.

Joseph Maria Arch. Damasc. Sec.

²⁹⁸ Decreto. *Bull. Ord. Capp.* fol. 38. tomo 3°: "Sacra Congregatio Episcoporum et Regularium. Novam domum Cajetae, relicto priore B. Mariae de Pietate titulo, et assumpto illo S. Antonii Patavini reaedificari, et in quaestatione solitum servare jubetur.

1766 da' R.mi ed Ill.mi Vescovi Nicola Maria Calcagnino Vescovo di Città Ducale, e Giovanni Calcagnino di Fondi³⁰⁰, come appare da una lapide, che colà esisteva nella Chiesa, all'infuori della Bolla surriferita: la lapide è la seguente:

D. O. M.
QUAS OLIM AEDES AD ARCIS MOENIA POSITAS
PIETATI MATRIS DIVINI SERVATORIS SACRAS
ANNO MDCCVII SOLO AEQUATAS
CAJETANAE GENTIS LARGITAS
ANNO MDCCXI
HIC A FUNDAMENTIS EXCITAVIT
DIVO ANTONIO PATAVINO
PATRONO SUO

“In Cajetana juris reaedificandi conventum sub novo titulo S. Antonii Patavini, vertente inter PP. Capuccinos ex una, et PP. Observantes ejusdem civitatis ex altera partibus proposita fuerunt infrascripta dubia:

I. An nova reaedificatio Ecclesiae, et conventus Capuccinorum Cajetae sit facienda sub antiquo titulo B. Mariae de Pietate, vel potius liceat illum reaedificare sub titulo S. Antonii Patavini in casu?

II. An liceat PP. capuccinis questuare in civitate, et Dioecesi Cajetana sub invocazione D. Antonii, vel potius dicta quaestuatio sub tali nomine sit prohibenda in casu?

“Sacra Congregatio Eminentissimorum, ac Reverendissimorum S.R.E. Cardinalium negot. et consult. Episcop. et Regul. proposita, attentis, ac praevisio maturo examine perpensis juribus omnibus, ab utraque parte deductis referente Eminentissimo Corsino Ponente benigne rescripsit:

Ad I. negative quoad primam partem, et affirmative quoad secundam.

Ad II. Servari solitum.

Romae 26 Junii 1716. P. D. Card. Paraccianus

Exempl. In Arch. gen. Ord. Armario Provincia Neapolitana: citatque illud de Lucia fol. 26 (V. la n. 187 2 l.).

²⁹⁹ Bolla della Congregazione della Chiesa de' RR. PP. Cappuccini del Borgo nuovo di Gaeta. [A causa della sua lunghezza, riportiamo la Bolla in *Appendice n. 1*, di questo articolo].

³⁰⁰ 10) P. Gaetano, nel Plico n. 10, Paragrafo III, menziona varie persone illustri, fra cui CALCAGNINI, e menziona: “D. Giovanni, Sacerdote di ottimi costumi, il quale nel dì nove dell'anno 1764 salì sul trono episcopale di Fondi, e morì nel mese di dicembre dell'anno 1775. Questi col nominato fratello, ovvero congiunto, D. Nicola, nell'ottobre dell'anno 1766 consacrò la nostra chiesa dei Cappuccini del Borgo; ed in memoria di sì gran solennità fu allogata dentro la chiesa una iscrizione”. “Questa famiglia Calcagnini possiede in questa nostra chiesa dei Cappuccini nel Borgo il giuspatronato della cappella dedicata alla Immacolata Concezione di Maria Santissima con la sepoltura”.

NICOLAUS M.a CALCAGNINUS CIVITATIS DUCALIS
ET
IOANNES CALCAGNINUS
ANTISTES
AVITAE IN CAPPUCCINORUM ORDINEM PIETATIS
CULTORES
QUINTO KAL. NOVEMBRIS ANNO MDCCLXVI
DEDICARUNT
ATQUE HOC MONIMENTUM
EJUSDEM ORDINIS FRATRES
AD IMMORTALITATEM
P. P.

Ed in questo medesimo giorno furono consagrati due altari, cioè l'altare maggiore, intitolato della Pietà, e quello di S. Antonio Patavino, titolare della Chiesa, quale nel mese di dicembre *dell'anno 1849* fu dal Sommo Pontefice Pp. Pio IX dichiarato privilegiato quotidiano perpetuo.

La Cappella della Concezione colla sepoltura per i defonti della famiglia Calcagnini della medesima Città, fu fabbricata a spese del quondam Bonaventura Calcagnini; *nell'anno 1744* il sommo Pontefice Benedetto XIV di felice memoria dichiarò questo altare privilegiato perpetuo per i soli defonti della famiglia Calcagnini suddetta come appare dalla presente lapide ivi esistente in cornu epistole dell'altare sopraddetto:

ALTARE PRIVILEGIATUM
PERPETUUM PRO FAMILIA
CALCAGNINI CAIETANAE
CIVITATIS CONCESSUM
A SS. DNO NRO PAPA BENEDICTO
XIV SUB DIE XXII FEBRUARII
ANNO D. MDCCXLIV

Sulla suddetta sepoltura vi è la seguente iscrizione a piede dell'altare in cornu evangelii:
PRO FAMILIA CALCAGNINI

come ancora appare da un decreto, la cui copia esiste nell'archivio del convento. Questo altare dell'Immacolata Concezione fu solennemente consagrato li *12 Novembre 1752*. in giorno di domenica da Monsignor D. Nicolò Maria Calcagnini Vescovo di Città Ducale, ricorrendo in tal giorno la 3° Domenica di Novembre il patrocinio della B.V.M.

Nell'anno 1773 l'altare maggiore fu rivestito tutto di marmo, come osservasi attualmente, da Bartolomeo Barbato, Pasquale d'Urso, e Giovanni Cimafonte *Maestri marmorari* della Città di Napoli, essendo *Guardiano di questo cenobio P. Emmanuele da Caserta*, come ricavasi da una ricevuta autentica fatta da' suddetti Maestri dopo di averne ricevuta la dovuta

mercede, esistente nell'archivio del convento. La Via Crucis nella detta Chiesa fu fondata nel giorno 24 di giugno 1784 dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Carlo Pergamo Vescovo di questa Città, come appare da un suo autografo conservato nell'archivio del convento.

Nella storia profana, formato grande, nel plico 8, foglio 17rv, parla degli avvenimenti dell'anno 1707, e scrive: *“La città era ben provveduta di munizioni e di viveri; e per mare poteva esser assistita dalle galee del Duca di Tursi: ma, come dissi, erano andate via; e quando ritornarono, non si diedero niente da fare. L'ingegnere poi D. Antonio Paselli, torinese, vedendo imminente l'assedio, formò molti ripari e fortilizi, spianando in particolar modo alcuni giardini, e diroccando moltissime case, taverne, ed altri edificii, che stavano alla Torre d'Oria, ed il convento del nostro Ordine dei Cappuccini [nota 166] che stava vicino le fortificazioni. Per cui sembrava, che la Piazza di Gaeta avesse potuto fare una lunga, e vigorosa difesa; ma avvenne il contrario. Maledetto tradimento!!!”*. La nota 166 a cui rimanda sta nel plico 9, e scrive: *“De jure Patrum Minorum Cappuccinorum deciso Autor. Petro Marcellin. de Luccia, & II. pag. 26 num. 3 et segg.: Domini, tam in jure, quam in facto scribentes pro RR. PP. Minoribus Observantibus adversariis desumebant motiva ab ista nova eaedificatione facienda sub diverso titulo a primo conventus et ecclesiae, quo solo aequata fuit ob bellum in civitate Cajetae exortum inter arma Imperatoris Caroli VI, et Philippi V orbi notum, unde evenire poterant praejudicia in damnum conventus, et PP. adversariorum”*.

4. 3. Carlo III visita il convento.

Il 16 giugno 1734 Gaeta fu stretta d'assedio dagli spagnoli per l'annessione al Regno di Napoli. Nel Plico 16/D della Terza serie, leggiamo che il 24 luglio 1734 il Re Carlo III giunse nella rada di Gaeta, ma “non mise subito piede a terra, ma volle, benché con grande impazienza, trattenersi in barca fino alla tornata del Dottor Fisico D. Francesco Buonocuore spedito da Lui per i paesi convicini per vedere se la stagione vi apportava delle malattie pericolose ed epidemiche: ma ritornato costui, ed

accertato che per tali luoghi non regnavano tali malattie, il Sovrano senza perdita di tempo non solo calò a terra, ma ancora vi volle fare la sua dimora, prendendo stanza in una molto agiata casa contigua alla marina” (f.13r):

Nelle ore antemeridiane del dì 2 agosto il Re si portò sul nostro convento dei Cappuccini posto sulla cresta del colle di questo nome, e sul suo versante dalla parte del golfo, circa 300 metri dalle fortificazioni della Piazza, e metri 67 sul livello del mare, da dove tuttavia con gran vigore ed ottimo successo si stava battendo in braccia. Da questo agiato luogo il Re ebbe l’opportunità di distintamente osservare il vantaggioso effetto delle sue batterie contro la Piazza” (f. 14rv).

Nel Plico n. 22, nelle ultime pagine ci sono le note relative ai Cappuccini, e si parla anche di Ponza: (fogli terza seria, Plico 22, foglio 7v)

In tempo degl’Imperatori fu un’isola destinata per gli esiliati; e lo stesso praticasi ancora oggidì. [...]. Soggiacque Ponza a’ danni per le scorrerie delle barbare nazioni, e nell’813 i Sarraceni la depredarono, e fecero anche schiavi tutt’i Monaci di quel Monastero dell’Ordine Cisterciense, dove resedevano [...]. Rimase disabitata, né allora il Vescovo di Gaeta si prendeva cura di esercitarvi lo spirituale, perché nulla fruttava alla Mensa vescovile. Cresciuta di poi di giorno in giorno la popolazione, per ordine di Carlo 3° Re di Napoli, dopo il 1730 in 40 vi destinò un Cappellano Regio per l’amministrazione de’ Sacramenti, e poi vi fe’ un Ospizio, e v’introdusse tre Cappuccini, affinché facessero da Curati; e cominciò a mandarvi dalla Real Piazza di Gaeta un Offiziale, e trenta soldati di quei Reggimenti, che la guarnivano; e dopo qualche tempo anche un Colonnello per Comandante, ed il Vescovo di Terracina fu impedito di esercitarvi la giurisdizione spirituale, che per abuso vi aveva esercitata, e si restituì a quello di Gaeta. Il Signor D. Girolamo Gattola nell’anno 1769 (Mem. Ist.) diede alla luce una memoria umiliata al nostro Sovrano, già nominato, colla quale dimostrò, che la giurisdizione spirituale sopra le descritte isole spettava alla Chiesa, e Vescovo di Gaeta. Così fu deciso con reali dispacci; e ne sta ella nel possesso. Per essere poi stati richiamati con real carta del 1792 i Cappuccini, vi furono sostituiti i Preti secolari, coll’onorario al Parroco di ducati 12 al mese.

4.5. Pio IX visita il convento.

I fogli formato minore e colore meno chiaro sono numerati con numeri romani da LXXXIX (89) a CIV (104) in cui si parla della permanenza di Pio

IX a Gaeta. Sono 4 facciate e mezza di testo, e il resto sono note dal numero 172 al 187. Nella Nota 174 a pagina XCIV (94) leggiamo: “Nel giorno 28 dicembre 1848 la santità di N.S. Pp Pio IX si portò in compagnia di S. M. il Re, de’ Reali Principi, del card. Antonelli, col rispettivo loro seguito nella Chiesa de’ RR. PP. Cappuccini; e dichiarò l’altare di S. Antonio, titolare della Chiesa, privilegiato, quotidiano, perpetuo.

Su un foglio volante distinto è riportata la seguente epigrafe:

M.S.
Pius Papa IX
Ob Tristissimam Atque Notissimam
Rerum Publicarum Conversionem
Cajetae Commorans
Propter Eius Nimiam Benevolentiam
Erga Cappuccinorum Ordinem
V. Kal. Ianuarii
Salutis Anno MDCCCXLVIII
Ad Hanc Ecclesiam Eiusdem Ordinis
Accessit
Sociante Sibi Ferdinando II
Inclyto Siciliarum Rege
Ubi a Fratribus Huius Caenobii
Summo Cum Honore
Receptus Fuit
Lapidem Hunc
Ejusdem Congregationis Alumni
Ad Perenne Testimonium
P.P.

4.6. Alcuni cappuccini di Gaeta.

Li abbiamo già indicati sopra e li riportiamo anche qui appresso:

Fra Giuseppe da Gaeta, Laico, morto nell’anno 1780;

Padre Angelo da Gaeta, Sacerdote, morto nel 1781;

Fra Giuseppe da Gaeta, Clerico, morto nel 1781;

Padre Antonio Maria da Gaeta, Sacerdote, morto nel 1784;

Padre Cipriano da Gaeta, Sacerdote, morto nel 1826;

Padre Raffaele da Gaeta, Sacerdote, morto nel 1826;
Padre Erasmo da Gaeta, Sacerdote, morto nel 1826;
Padre Francescantonio da Gaeta, Sacerdote, morto nel 1854.

Appendice.

1.- Bolla della Congregazione della Chiesa de' RR. PP. Cappuccini del Borgo nuovo di Gaeta:

In Dei nomine Amen. Anno salutis Domini nostri Jesu Christi nativitate millesimo sepringentesimo sexagesimo sexto, indictione decima quarta, die vero vigesima octava mensis Octobris, pontificatus SS.mi in Christo Patris, ac Domini nostri D. Clementis, divina providentia Papae decimi tertii, anno nono.

Ill.i, et R.mi, D. Nicolaus Maria Calcagninus Dei, et apostolicae gratia Episcopus Civitatis Ducalis, et D. Ioannes Calcagninus Dei, et apostolicae sedis gratia Episcopus fundanus, obtenta prius facultate ab Ill.mo, et E.mo D.no Ianuario Carmignano Episcopo Cajetano, a propriis aedibus discedentes intra moenia civitatis Cajetae sitis, ad conventum accesserunt Fratrum Ordinis Minorum Cappuccinorum S. Francisci positum in eiusdem civitatis Cajetae suburbio, atque in illius ingressu recepti ab iisdem fratribus, aere campano interim festinanter pulsante, facta ibi parimper mora, recognitisque, quae erant recognoscenda in eiusdem Ordinis ecclesia, quam consecrare, et dedicare solemniter volebant, statim ac eorum jussu accensae in ea fuerunt duodecim candelae cera alba supra totidem crucibus in puro pictis, relicto intra ecclesiam consecrandam uno tantum Diacono sacris indumentis parato, aliis vero omnibus exclusis, ac januis clausis, ambo praelaudati Ill.mi et R.mi D.ni Ep.i associati a R.mis D.nis Bonaventura Calcagnini U.J.D. archidiacono maioris ecclesiae cajetanae, Dominico Maria Cappelli, Paschale Rubino, et Cajetano Castro eiusdem ecclesiae Canonicis, aliisque Presbyteris et clerici venerabilis seminarii civitatis praefatae, nec non fratribus praedictis, nobisque, ac testibus infrascriptis, mane diei praedicti, hora decima quarta, et dimidia iam elapsa, perrexerunt ad locum prope portam clausurae, in SS.rum Martyrum reliquiae in altaribus consecrandis recondendae publicae christifidelium venerazioni pridie huius diei fuerant expositae inclusae in quodam vasculo cristallino mundo, vita serica rubri coloris bene colligato, atque obsignato, Ill.mi, ac R.mi D.ni Ep.i consecratoris parvo in cera rubra hispanica impresso sigillo, decantatique ante ipsas reliquias nocturni, et matutinae laudes, necnon celebratae a fratribus praefati conventus vigiliae, et postquam aliquantulum ante illas oraverunt, dum DD. Archidiaconus Calcagnini, et Canonicus Cappelli sacra indumenta vestirent, ut Illmo, ac Rmo D.no Ep.o Civitatis Ducalis consecratori prestarent assistentiam, alii vero duo recensiti Canonici cappas induerent supra

rochetum, accedentes ad sedes ibidem sibi paratas, depositisque paliis brevioribus, vulgo mantellette, ac susceptis ab unoquoque eorum supra rochetis amictu, alba, cingulo, cruce, pectorali, stola, pluviali serico auro intexto, et mitra, atque I. mus, et R. mus D. nus Episcopus Civitatis Ducalis consecrator accepto insuper baculo pastoralis, recitaverunt psalmos poenitentiales, cum caeteris supra memorati, deinde vero accedentes cum clero, de quo supra, ante ianuam sub porticu ecclesiae consecrandae, adhibitisque extra, et intra ecclesiam ipsam omnibus, et simul circumambulationibus, aspersionibus, incensationibus, unctionibus, aliisque caeremoniis, et solemnitatibus, cum recitatione benedictionum, et decantatione antiphonarum, orationum, litaniarum, psalmodiarum, praefationum, caeterorumque, servata in omnibus forma praescripta in pontificali romano titulo de ecclesiae dedicatione, seu consecratione, auctoritate, ut supra, delegata ab Ill. mo, et R. mo D. no Ianuario Carmignano Episcopo cajetano, ecclesiam ipsam in honorem S. Antonii, confessoris Ordinis Minorum, patavini nuncupati, et altare maius in honorem B. mae Virginis Mariae Pietatis vulgo dicata, Ill. mus, et R. mus D. nus Ep. us Civitatis Ducalis dedicavit, et consecravit; altare autem erectum in cornu epistolae eiusdem ecclesiae in honorem supralaudati S. Antonii Patavini, Ill. mus, et R. mus D. nus Episcopus fundanus simili modo consecravit, reclusis in unoquoque ex altaribus praedictis nonnullorum Sanctorum Martyrum reliquiis cum tribus granis incensi, et charta pergamena scripta tenoris sequenti, videlicet:

“In altare Pietatis: +Anno Domini MDCCLXVI die vigesima octava Mensis Octobris festiva Sanctorum Apostolorum Simonis et Judae. Ego Nicolaus Maria Calcagninus e Cajeta Episcopus Civitatis Ducalis facultate obtenta ab Ill. mo, et R. mo Domino Ianuario Carmignano Episcopo cajetano, consecravi ecclesiam hanc in honorem Beatissimae Virginis Mariae, et reliquias Sanctorum Martyrum Probi, Verecundi, Deodatae, ac Speciosae in eo conclusi, singulis autem christifidelibus hodie unum annum, die vero anniversario consecrationis huiusmodi ipsam vigilantibus quadraginta dies vero indulgentia in forma Ecclesiae consueta concessi. Ita est. Ego Nicolaus Maria Calcagninus Episcopus Civitatis Ducalis”.

“In altare vero S. Antonii Patavini, ut sequitur: + Anno Domini MDCCLXVI die vigesima octava mensis Octobris festiva Sanctorum Apostolorum Simonis, et Judae, ipso die dedicationis huius conventualis ecclesiae in honorem S. Antonii Confessoris Ordinis Minorum Patavini nuncupati, peracta ab Ill. mo, et Rev. mo Domino Nicolao Maria Calcagnino Episcopo Civitatis Ducalis. Ego Ioannes Calcagninus Episcopus fundanus, facultate obtenta ab Ill. mo, et Rev. mo Domino Ianuario Carmignano Episcopo cajetano, consecravi altare hoc in honorem eiusdem S. Antonii Patavini, et reliquias Sanctorum Martyrum Fortunati, Simplicii, Lucidae, et Maximae in eo inclusi, lucranti bus singulis christifidelibus hoc altare visitanti bus hodie, atque anniversario die indulgentias in dedicatione ipsa concessas. Ita est. Ego Ioannes Episcopus Fundanus”.

“Et tandem completa dedicatione, et consecratione, depositisque baculo, mitria, et pluvialibus, iidem Ill. mi, et Rev. mi Domini Episcopi assumpserunt planetas, atque missam de eadem dedicatione unusquisque in altare a se consecrato, sacrisque suppellectibus ornato, celebravit, super quibus etc.”

“Actum in supra memorati conventu et ecclesia Ordinis Minorum Cappuccinorum juxta suos notorios fines, ibidem presentibus, audientibus, ben eque intelligentibus RR. DD. Matthia Scalesse filio quondam Catelli, et Benedicto pariter Scalesse filio Philippi, necnon Philippo Biamonte filio Iosephi Andreae, omnibus praesbyteris suburbii cajetani ad praemissa omnia, et singula vocatis, habitis specialiter, atque rogatis, servatis de jure servandis.... Ita est. Ego Sacerdos Thomas Buongiovanni e Cajeta Ill.mi, et Rev.mi Episcopi fundani a secretis, de eiusdem mandato subscripsi, et sigillo munivi, in fide...

Loco +sigilli impressi.... Ita est ego Clericus Petrus Boniglia a Cajeta Ill.mi, et Rev.mi Domini Episcopi Civitatis Ducalis consecratoris a secretis, de illius mandato subscripsi, et sigillo munivi, in fidem...

Loco+sigilli impressi. (L'autentica esiste nella libreria della casa Calcagnino in Gaeta).

II. Decretum.

“Cum sicut humillime exponi fecit Petrus de Calcagninis civitatis cajetanae sub invocatione Conceptionis Beatissimae Virginis Immaculatae cum sepultura pro defuncti suae familiae sumptibus quondam Bonaventurae de Calcagninis in ecclesia Sancti Antonii Fratrum Minorum Capuccinorum extra muros eiusdem civitatis erectam possideat, Ill.mus D. N. Benedictus Papa XIV attento super expositis Episcopi testimonio, ut quandocunque sacerdos aliquis saecularis, vel regularis Missam pro anima cuiuscumque de familia praefata, qua Deo in charitate coniuncta ab hac luce migraverit ad altare eiusdem cappellae celebra bit, anima ipsa de thesauro Ecclesiae per modum suffragii indulgentiam consequatur, ita ut Domini Nostri Jesu Christi, ac Beatissimae semper Virginis Mariae, sanctorum omnium meritis sibi suffragantibus e purgatorii paenis liberetur, benigne concessit, atque indulisit. Non obstantibus in contrarium quibuscumque praesenti in perpetuum valituro; voluitque Sanctitas Sua hanc gratiam suffragari absque ulla brevis expeditione, et in lapideo monumento inscribi. Datum Romae die XXII Febrarii anno MDCCXLIV. C. Cardinalis de Hieronimus Praefectus. Adest sigillum. A.M. Orra Protonotarius apostolicus secretarius.

“Collatione facta cum suo originali mihi exhibito, et exhibenti restituto concordat.... In fidem.

Ego Philippus Maria Bonigha ...

N. 3. - CAROLUS PERGAMO U.I.D.
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS
GRATIA EPISCOPUS CAJETANUS
EIDEM SANCTAE SEDI IMMEDIATE SUBIECTUS
AC R.S.M. UTRIVSQUE SICILIAE A LATERE CONSILIARIUS

Universis, et singulis praesentes nostras litteras visuris, lecturis, et inspecturis notum facimus, atque verbo veritatis testamur, qualiter res precibus RR. PP. Minorum Cappuccinorum conventus suburbia huius Cajetae civitatis benigne inclinati, in audientia SS.mi Domini Nostri Pii divina providentia PP. VI, habita Tarracinae die 24 Mensis Aprilis correnti anni, obtinuimus facultatem erigendi in ecclesia praedictorum PP. Stationes Via Crucis cum annexis indulgentiis acquirenti ab omnibus utriusque sexus christifidelibus. Quapropter die 24 proximi elapsi mensis Iunii, festo S. Ioannis Baptistae Praecursoris, personaliter ad praedictam ecclesiam accessimus, et post benedictionem earundem Stationum, exercitium Viae Crucis cum populi consursu solemniter incepimus Stationes praedictas unam post aliam in pariete affigendo. Deinde ad agenda erga passionem Iesu Christi Domini nostri devotionem, ipsos RR. Patres hortati fuimus, ut frequenter hoc tam profiguum exercitium solemniter fieri contigerit. In quorum fidem has nostras testimoniales manu nostra subscriptas, nostroque sigillo munitas, per infrascriptum secretarium nostrum expediri mandavimus. Datum Cajetae, ex nostro episcopali palatio die 13 mensis Iulii 1784. C. Episcopus Cajet. Aloysius Aprile a secretis. (L'autentico si conserva nell'archivio del convento).

La parrocchia di S. Benedetto in Pastenelle di Cervaro nel settantennale dell'istituzione, nel cinquantenario dell'inizio dei lavori di costruzione della chiesa e nel ventennale della dedicazione

Gaetano de Angelis-Curtis³⁰¹

¹ Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale, Loc. Folcara, 03043 Cassino (FR), Italy

Sommario. L'articolo ricostruisce la storia della chiesa e della parrocchia di S. Benedetto in Pastenelle nel Comune di Cervaro (Frosinone).

Parole chiave: Cervaro, S. Benedetto in Pastenelle.

Abstract. The article reconstructs the history of the church and of the parish of Saint Benedict in Pastenelle in the Municipality of Cervaro (Frosinone).

Keywords: Cervaro, Saint Benedict in Pastenelle.

Con la fine della Seconda guerra mondiale l'abate di Montecassino, mons. Ildefonso Rea, oltre a occuparsi della ricostruzione materiale delle tante chiese andate distrutte a causa degli eventi bellici, si apprestò alla riorganizzazione degli organi ecclesiastici diocesani³⁰² e della ripartizione territoriale delle parrocchie della diocesi di Montecassino.

³⁰² Il primo settembre 1946 l'abate Rea riorganizzò la Curia diocesana: dell'ufficio amministrativo, presieduto dallo stesso abate, facevano parte d. Francesco Falconio, come delegato abbaziale, i consultori d. Martino Matronola, d. Umberto Di Meo, d. Michele Curtis, d. Gaetano Gallone, d. Settimio Izzi, d. Camillo Cuozzo, d. Antonio D'Ambrosio (segretario); e i parroci consultori: arc. d. Egidio Fagnoli, arc. d. Romeo Pontarelli, arc. d. Michele Curtis, parr. d. Umberto Di Meo, parr. d. Michele Vettese, arc. mons. d. Antonio Sandirocco, parr. d. Rocco D'Alessandro, arc. d. Gaetano Gallone, parr. mons. d. Arturo Di Rocco («Bollettino Diocesano», n. 3, luglio-agosto 1946, p. 50).

Ad esempio nella martoriata Cassino, «città martire», totalmente rasa al suolo al pari della millenaria badia benedettina, era andato perso, ovviamente, anche tutto il patrimonio edilizio religioso e la prima chiesa per la quale si giunse ad avviare la ricostruzione fu quella di S. Antonio di Padova. I lavori iniziarono il 20 marzo 1946 per poi proseguire con lentezza. Tuttavia mentre erano in corso le opere di riedificazione, l'8 dicembre 1947, l'abate Rea celebrò nella chiesa la «funzione di Riconciliazione», riaprendola così al culto anche se ci vollero quasi sei anni per il definitivo completamento della struttura edilizia³⁰³. S. Antonio fu dunque la prima chiesa a essere ripristinata e «per molti anni» rappresentò il «centro spirituale della città»³⁰⁴. Infatti, stante la lenta opera di ricostruzione delle altre strutture religiose, l'abate Rea si vide costretto a emanare, il 22 ottobre 1948, un decreto con cui si disponeva che a S. Antonio dovessero esercitare le funzioni parrocchiali anche i parroci di S. Germano, S. Giovanni e S. Pietro fino a quando non fossero state ricostruite le rispettive chiese³⁰⁵. Inoltre, con bolla del 22 ottobre 1948 n. 56, l'abate Rea fissò i nuovi confini delle circoscrizioni delle quattro parrocchie di Cassino centro³⁰⁶. Già da qualche tempo negli ambienti diocesani si era venuta a generare l'esigenza di ridisegnare la geografia delle parrocchie della Diocesi di Montecassino aumentandone il loro numero in modo da portare, tramite i nuovi parroci, almeno un sollievo spirituale alle popolazioni locali, soprattutto quelle delle campagne, duramente provate dalla guerra con i suoi lutti, distruzioni, patimenti, sofferenze. Così il Consiglio dell'Ufficio amministrativo diocesano, nella seduta del 7 febbraio 1947, dopo attento esame, «allo scopo di provvedere al bene spirituale delle parrocchie sparse nelle campagne», dette il proprio parere favorevole alla istituzione di sette nuove parrocchie in cinque diversi Comuni della diocesi che furono ufficialmente erette con Bolle del 25 luglio 1947³⁰⁷:

³⁰³ «Bollettino Diocesano», n. 6, a. II, novembre-dicembre 1947, pp. 152-153.

³⁰⁴ E. Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende*, Cdsc-Onlus, Cassino 2007, p. 130.

³⁰⁵ Ivi, pp. 138-139.

³⁰⁶ Ivi, pp. 351-358.

³⁰⁷ «Bollettino Diocesano», n. 5, a. II, settembre-ottobre 1947, p. 109.

- 1) Antridonati a Cassino, frazione di S. Angelo in Theodice;
- 2) S. Lucia di Trocchio a Cervaro;
- 3) Pastenelle³⁰⁸ a Cervaro;
- 4) S. Maria di Mortola a Roccadedevandro;
- 5) Casamarina a Roccadedevandro;
- 6) S. Maria di Portella a S. Elia Fiumerapido;
- 7) Vallegrande a Villalatina³⁰⁹.

Il territorio di Cervaro fu, dunque, particolarmente interessato dalla riorganizzazione della geografia parrocchiale diocesana. Infatti fino a quei momenti vi operava una sola parrocchia, quella di S. Maria Maggiore e San Paolo apostolo, nella cui circoscrizione ricadeva, appunto, tutto il territorio comunale. Tuttavia quell'unica parrocchia risultava «del tutto insufficiente per l'assistenza spirituale del centro abbastanza popolato e della vastissima zona rurale, che specie dopo la guerra [era] divenuta popolosissima». Si giunse così alla decisione di istituire due nuove parrocchie, entrambe ubicate nella parte pianeggiante del Comune: una dedicata a S. Lucia Vergine e Martire che riuniva le località di S. Lucia e Porchio, e un'altra intitolata a S. Benedetto abate ubicata nella frazione di Pastenelle³¹⁰. Ovviamente i rispettivi territori di competenza furono ricavati da quella di S. Maria Maggiore e S. Paolo. I decreti del 25 luglio 1947 istitutivi delle

³⁰⁸ Le Pastenelle (Le Pastinelle) è una frazione del Comune di Cervaro che dista poco più di 2 Km dal centro urbano. È ubicata ai piedi del monte Aquilone, tra il Rio Ascensione e il Rio Santo Stefano, a confine con il Comune di Cassino (contrada Cappella Morrone). È attraversata dalla Casilina e dalla vecchia strada che collegava Cervaro alla via Latina Nuova in località La Foresta.

³⁰⁹ «Bollettino Diocesano», n. 1, a. II, gennaio-febbraio 1947, pp. 15-16.

³¹⁰ Il toponimo Pastenelle, più propriamente Pastinelle, deriva, come gli altri Pastino, Pastine, Pastena, dallo strumento utilizzato per la specifica preparazione del terreno e/o dalle forme di contratto medievali. Ad esempio un contratto di concessione di terre detto «concessio ad pastinandum» prevedeva l'obbligo della pastinatio cioè della messa a coltura di viti, olivi, alberi da frutto comprese le opere di dissodamento e di scasso della terra. In latino il termine pastinum indicava la zappa utilizzata per eseguire opere di zappatura, dissodamento, scasso dei terreni in cui piantare alberi da frutto.

nuove parrocchie di S. Lucia e S. Benedetto³¹¹, che dunque hanno appena celebrato il settantesimo anniversario dalla loro erezione, hanno fissato il numero di parrocchie di Cervaro a tre, così come è oggi.

Dopo la sua istituzione due furono le questioni che interessarono immediatamente la parrocchia di Pastenelle e cioè il riconoscimento giuridico e la nomina del parroco, cui si aggiunse, in seguito, l'edificazione della nuova chiesa.

1. Il riconoscimento giuridico della parrocchia di S. Benedetto abate

Inizialmente, dunque, fu necessario provvedere al riconoscimento civile della nuova parrocchia in base all'art. 31 del Concordato con la Santa Sede (Patti Lateranensi) e delle disposizioni delle leggi civili dello Stato italiano.

Nel decreto istitutivo del 25 luglio 1947 dall'abate Rea aveva attestato che la «dotazione del beneficio» dell'erigenda parrocchia era pari a L. 5.015 annue. Tuttavia gli uffici ministeriali incaricati di esaminare l'istruttoria del riconoscimento facevano rilevare che quel «primo nucleo» finanziario in realtà ammontasse complessivamente a L. 4.865 in quanto non si poteva tener conto «dei proventi di stola calcolati in L. 150 annue». Tuttavia, considerando che la zona nella quale stava per sorgere la nuova parrocchia risultava essere stata «particolarmente danneggiata dalla guerra», il ministero dell'Interno, «in via del tutto eccezionale», non si opponeva al «riconoscimento, agli effetti civili, del provvedimento ecclesiastico, a condizione, però, che con postilla in calce al provvedimento stesso [fosse] eliminata la suddetta somma di L. 150». In merito, invece, allo stato patrimoniale, la nuova parrocchia di S. Benedetto disponeva di un «ammontare in capitale e in rendita dei cespiti stralciati dal beneficio» della

³¹¹ Il decreto di istituzione della nuova parrocchia di San Benedetto abate in località Pastenelle, emesso appunto il 25 luglio 1947, fu integrato con postille in data 20 marzo 1948, 16 agosto 1948 e primo ottobre 1949.

parrocchia di S. Lorenzo in S. Maria Oliveto di Pozzilli che erano pari a «L. 30.000 di capitale nominale 3,50%» e la rendita prodotta, pari a L. 1.050,00 annue proveniente dai titoli del Debito Pubblico Italiano, veniva, appunto, detratta a favore dell'erigendo beneficio parrocchiale della chiesa di Pastenelle.

Altre a tali aspetti economico-finanziari si aggiunse un'altra questione che minacciò di ostacolare il riconoscimento giuridico ed era relativa alla mancanza di un edificio religioso da adibire a chiesa. Infatti mentre la parrocchia di S. Lucia utilizzava l'omonima struttura ubicata alle falde del monte Trocchio, una chiesa dotata anche di casa canonica anche se anch'essa duramente provata dalle vicende belliche³¹², quella di Pastenelle invece risultava sfornito sia di un edificio sacro vero e proprio che di un edificio da adibire a casa canonica³¹³. A Pastenelle vi era solo la chiesetta di S. Antonio, una sorta di cappella in cui venivano celebrate le funzioni religiose.

³¹² Ai danni provocati dalla guerra, nel 1951 si andarono ad aggiungere quelli dovuti alle infiltrazioni di acqua piovana, come segnalato dal parroco d. Luigi Pacitti prima e d. Luigi Viola in seguito. A causa dunque della «compromessa stabilità» della chiesa e della casa canonica il sindaco di Cervaro, Edoardo Cascarino, richiese il sopralluogo di funzionari del Genio Civile di Cassino. L'ingegnere capo Vito Castricagnanò nella relazione stilata scrisse che la chiesa, «costituita da una semplice navata con copertura a tetto e controsoffitto» presentava le «strutture murarie in muratura di pietrame in discrete condizioni di stabilità mentre il tetto ed il sottostante controsoffitto [avevano] subito sensibili cedimenti dovuti probabilmente a rottura parziale e infradiciamenti delle orditure di legno». Ancor più grave si presentava la situazione della casa canonica che era in «peggiori condizioni per la rottura di alcuni travicelli dei solai in legno, per il disfacimento parziale del manto di copertura a tetto, e la distruzione dei controsoffitti e di tutti gli infissi». In sostanza a suo parere la casa era inabitabile e il «complesso del fabbricato non presenta[va] garanzie per la pubblica incolumità». Quindi il sindaco, in seguito alla pericolosità segnalata dai tecnici, emise una ordinanza di chiusura della chiesa a partire dal primo maggio 1951 (Archivio di Stato di Frosinone, Prefettura, II versamento, b. 2473).

³¹³ Il 27 luglio 1947, due giorni dopo l'emissione del decreto istitutivo, l'abate Rea attestava che l'erigenda parrocchia di S. Benedetto era «fornita di arredi sacri e di suppellettili, canonicamente richiesti per l'esercizio del Culto» ma risultava sprovvista di «casa canonica» per cui si impegnava «per sé e per i suoi successori con mezzi a sua disposizione e non a carico della Mensa a provvedere per l'abitazione del parroco» fino a quando il «Beneficio» non ne fosse stato provvisto (Archivio di Stato di Frosinone, Prefettura, II versamento, b. 2473).

Il 28 agosto 1948, alla prefettura di Frosinone giunse la richiesta, proveniente dal ministero dell'Interno, di «accertare e di riferire se il locale provvisoriamente adibito a sede della nuova parrocchia [fosse] in buone condizioni statiche e di manutenzione, e se esso per ampiezza [fosse] idoneo alle funzioni parrocchiali». Dopo le precisazioni trasmesse dalla stazione dei Carabinieri di Cervaro, e cioè che la sede della erigenda parrocchia doveva ancora essere costruita e che nessun locale era stato adibito a sede provvisoria, il ministero dell'Interno, il 3 dicembre 1948, informò l'autorità prefettizia provinciale di aver provveduto a soprassedere al riconoscimento della parrocchia, rinviando l'esame della questione allorquando l'ente si fosse dotato di un locale idoneo da adibire a sede provvisoria. Poi l'8 marzo 1949 il Comune di Cervaro, nella persona del sindaco Edoardo Cascarino, dichiarò «idoneo» il locale adibito a sede provvisoria della parrocchia.

Quindi la questione del riconoscimento civile giunse, secondo prassi, al Consiglio di Stato il quale nella seduta del 7 giugno 1949 rilevò che la rendita annua netta del «primo nucleo della dotazione beneficiaria non raggiunge[va] il limite minimo (L. 5.005)» richiesto per le parrocchie di nuova istituzione, rimarcando, inoltre, che pur tale limite minimo si configurava di sé per stesso «già assai basso». In conclusione l'organo giurisdizionale espresse il proprio parere favorevole «all'accoglimento della richiesta di riconoscimento civile» subordinandolo, però, «alla condizione che si [fosse] prima assicurato il raggiungimento del limite minimo di rendita» e cioè che l'abate di Montecassino provvedesse a «integrare, con altri cespiti, la dote beneficiaria della parrocchia». Successivamente fu autorizzato il trasferimento al Beneficio parrocchiale³¹⁴ di S. Benedetto in Pastenelle di altri titoli di rendita dello Stato provenienti ancora dal

³¹⁴ I Benefici Parrocchiali e i Benefici Concurati o comunque denominati esistenti nella Diocesi di Montecassino, unitamente alla Mensa Abbaziale, sono stati dichiarati estinti con decreto dell'abate d. Bernardo D'Onorio del 9 aprile 1986, prot. D. 9/86.

beneficio parrocchiale di S. Lorenzo e anche dall'arcipretura della Chiesa madre, ambedue di S. Maria Oliveto di Pozzilli³¹⁵.

Quindi, con decreto del presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, controfirmato dal ministro guardasigilli Grassi, datato 21 novembre 1949, n. 1179 e pubblicato sulla G.U. n. 116 del 22 maggio 1950, veniva riconosciuta, agli effetti civili, l'erezione della parrocchia di San Benedetto.

La parrocchia di S. Benedetto abate di Pastenelle assunse quindi la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, assieme alle complessive cinquantatre facenti parte della diocesi di Montecassino, con decreto del 7 novembre 1986, pubblicato sulla G.U. n. 274 del 25 novembre 1986, che recepiva il decreto emanato il 30 giugno 1986, prot. 10/86, dall'ordinario dell'abbazia territoriale di Montecassino con cui si era provveduto a determinare la sede e la denominazione delle parrocchie, sulla base della legge 20 maggio 1985 n. 222 (artt. 29 e 30).

Quindi la chiesa di S. Benedetto abate di Pastenelle perse la personalità giuridica assieme alle complessive 84 chiese della Diocesi di Montecassino con decreto 20 maggio 1990, pubblicato sulla G.U. n. 132 del 8 giugno 1990.

2. Cronotassi dei parroci di San Benedetto Abate

Subito dopo il decreto istitutivo delle parrocchie dell'estate 1947, l'abate Rea si accinse alla nomina dei parroci delle nuove parrocchie. Per quel che riguardò Cervaro si giunse a nominare solo il parroco della parrocchia di S. Lucia e quella di S. Benedetto ne rimase dunque priva, oltre che per mancanza di chiesa e canonica, soprattutto a causa della scarsità di clero diocesano. Nel corso dei mesi e degli anni successivi la cura dell'assistenza

³¹⁵ Invece la traslazione dei titoli di rendita a favore della chiesa di S. Lucia di Trocchio era stata fatta dalla parrocchia di S. Secondino di Pastorano (Ce), mentre per la nuova parrocchia della Beata Vergine del Carmelo in S. Elia Fiumerapido essi provenivano dal Beneficio di S. Cataldo, parrocchia dello stesso Comune (Archivio di Stato di Frosinone, Prefettura, II versamento, b. 2473). Nel 1986 alla chiesa parrocchiale di S. Cataldo subentrò quella di S. Maria La Nova.

spirituale a Pastenelle venne garantita, «con non lievi sacrifici», facendo ricorso, in mancanza del parroco titolare, anche a personale della Curia. Perdurando tale situazione di difficoltà l'abate Rea, con bolla del primo luglio 1952, riunì temporaneamente la parrocchia di S. Benedetto a quella di S. Lucia ritenendo che potessero essere assistite dallo stesso parroco poiché esse erano ubicate a breve distanza l'una dall'altra. In merito a tale decisione, però, furono emanati due pareri contrari, uno da parte dei Carabinieri e un altro del sindaco di Cervaro. Infatti la Legione di Frosinone dell'Arma si era espressa negativamente il 9 settembre 1953 ritenendo che l'unione avrebbe portato «nocumento». Parimenti il sindaco della cittadina, avv. Vittorio Casaburi, sollecitato dalla prefettura, il 24 novembre 1953 manifestò parere contrario ritenendo che il provvedimento ecclesiastico avrebbe provocato «sicuro malcontento fra la popolazione interessata» in quanto avrebbe reso più difficoltoso ai fedeli, circa 2.000 di Trocchio e circa 1.300 di Pastenelle, l'«esercizio delle pratiche religiose, data la distanza esistente tra le due Chiese Parrocchiali» pari a circa cinque chilometri. La Curia diocesana, invece, rimase ferma nella propria decisione e il 5 gennaio 1953 d. Francesco Falconio, in qualità di delegato abbaziale, tornò a sollecitare l'approvazione dell'unione temporanea delle due parrocchie. Qualche giorno dopo il prefetto della provincia di Frosinone si esprime favorevolmente reputando che dall'unione non sarebbe derivato «alcun nocumento alle esigenze dei fedeli compresi nelle circoscrizioni territoriali dei due Enti». Quindi con decreto del presidente della Repubblica dell'8 febbraio 1954, che recepiva quello dell'abate Rea del 30 novembre 1952, integrato con dichiarazione 28 luglio 1953, le parrocchie di S. Benedetto abate in Pastenelle e di S. Lucia V. e M. in Trocchio venivano «unite temporaneamente *“aeque principaliter”*»³¹⁶.

Da quei momenti si susseguirono a S. Benedetto i seguenti parroci:

- d. Antonio Sandirocco dal 1954;

³¹⁶ Archivio di Stato di Frosinone, Prefettura, II versamento, b. 2473.

- d. Antonio Landondolfo³¹⁷ dal 21 settembre 1961 al 31 maggio 1994;
- p. Pier Giuseppe Mazzoli³¹⁸ dal primo giugno 1994;
- p. Erwin Reyes³¹⁹, mf;
- p. Alfredo Maroni³²⁰, mf, dal primo giugno 2003 al 9 aprile 2007;
- p. Henry Maung, mf, dal 23 settembre 2015 a tutt'oggi.

In quegli anni, inoltre, furono nominati vicari parrocchiali:

- p. Dioniso Plaza dal 2 marzo 2002 al 3 maggio 2003³²¹;
- p. Martino Soe Thein dal 10 aprile 2007 al 30 novembre 2011.

3. Costruzione della chiesa di San Benedetto Abate

Eventuali A Pastenelle mancava un edificio sacro sufficientemente ampio ad accogliere i fedeli e dotato di canonica da adibire ad abitazione del parroco. Nel corso degli anni le celebrazioni liturgiche venivano svolte nella chiesetta di S. Antonio, un piccolo locale antistante l'odierna chiesa di S. Benedetto. Tuttavia per assistere alle funzioni religiose gli abitanti di Pastenelle, che negli anni Cinquanta del Novecento contava circa 600 residenti, erano costretti a portarsi a Cervaro, ad oltre 4 km. di distanza.

In quei frangenti cominciò a sorgere l'esigenza, tanto localmente quanto nella Curia diocesana, di dotare Pastenelle di una propria chiesa di cui,

³¹⁷ Nato Grumo Nevano (Na) il 14 luglio 1919, era stato ordinato sacerdote il primo settembre 1946.

³¹⁸ Nato a Pisogne (Bs) il 31 ottobre 1938, ordinato sacerdote il 7 dicembre 1976, faceva parte della congregazione dei Missionari oranti.

³¹⁹ Nato a Malbon Rizal (Filippine) il 14 dicembre 1969, è stato ordinato sacerdote il 22 dicembre 1994.

³²⁰ Nato Sinalunga (Si) il 27 marzo 1942, ordinato sacerdote il 19 giugno 1966, è scomparso a Roma il 9 aprile 2007. Faceva parte della congregazione dei Missionari della Fede, di cui, prima di giungere a Pastenelle, era stato per un triennio, dal 1989 al 2002, superiore generale. Padre Alfredo si contraddistinse per la sua umanità, la sua disponibilità, la sua umiltà e per l'elevata preparazione religiosa e culturale. Sacerdote e storico, ha pubblicato varie monografie di storia religiosa locale e non e anche relativamente ad aspetti archeologici della sua patria toscana.

³²¹ Nato a Calamba Laguna (Filippine) il 6 dicembre 1963, è stato ordinato sacerdote il 22 luglio 1995.

inoltre, oltre alla popolazione di Pastenelle, si sarebbero potuti giovare anche i residenti delle limitrofe frazioni, quella di «Foresta» dello stesso Comune di Cervaro e quella di «Iannacone» del Comune di Cassino. Complessivamente, dunque, la nuova chiesa avrebbe potuto essere frequentata da oltre mille persone. Interpellato in merito, il comandante della stazione dei Carabinieri di Cervaro, maresc. magg. Luigi Marcia, il 15 maggio 1950 espresse parere favorevole alla costruzione.

Prima di iniziare le fasi tecniche relative alla progettazione e autorizzazione alla costruzione dell'immobile ci fu bisogno, ovviamente, di individuare un'area sulla quale erigere il sacro edificio, nonché acquisirla e trasferirla alla parrocchia di S. Benedetto. Di questi ultimi aspetti si interessò, evidentemente su mandato dell'abate Rea, il delegato vescovile, d. Francesco Falconio³²². Si giunse all'individuazione di un fondo ubicato

³²² D. Francesco Falconio era originario di Ateleta, Aquila (diocesi Montecassino). Frequentò il seminario cassinese e allo scoppio della Prima guerra mondiale fu tra i primi a partire da Montecassino e «spiegò il suo apostolato anche come cappellano Militare» del 20° Reggimento cavalleggeri di Roma. Sostenne i militari italiani anche in prigionia. Fu decorato di Medaglia di bronzo al V.M. con la motivazione: «Esempio di abnegazione e di carità cristiana, disimpegnava con alto spirito del dovere e con sprezzo del pericolo le sue funzioni di cappellano militare, durante un violento attacco nemico. Per non abbandonare i feriti rimaneva prigioniero. - Cà del Moro (Pasian Schiavonesco), 29 ottobre 1917» (G. de Angelis-Curtis, *La prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*, Cdsc-Onlus, Casinò 2016, p. 37). Tornato a Montecassino fu nominato delegato vescovile dell'Ufficio amministrazione della diocesi e fu presente al momento della distruzione del cenobio cassinese il 15 febbraio 1944 rilasciando, assieme all'Amministratore della badia, d. Nicola Clemente, una dichiarazione nella quale si attestava l'assenza di militari tedeschi a Montecassino. Con la ricostruzione fu chiamato dall'abate Diamare a ricoprire la funzione di delegato abbaziale dell'Ufficio amministrativo diocesano, incarico confermatogli anche dall'abate Rea. Lavorò «sempre con instancabile e intelligente perizia per il riassetto economico della Diocesi per la costruzione di chiese, di case canoniche, asili ecc. per la sistemazione finanziaria dei Parroci, delle Suore, delle parrocchie» («Bollettino Diocesano», n. 4, a. XVIII, agosto-ottobre 1963, pp. 156-157, 172). «Fu poi destinato alla parrocchia di Esperia inferiore dove lavorò con zelo». Morì il 9 agosto 1963 all'età di 80 anni a causa di un «funesto scontro automobilistico» avvenuto nei pressi della sua abitazione di Colleiarone. Trasportato all'Ospedale di Cassino vi giunse cadavere e il funerale fu celebrato nella vicina chiesa di S. Pietro (al Colosseo) con la partecipazione dell'abate Rea, di monaci e preti e alla presenza del sindaco di Cassino comm. Gargano. L'elogio funebre fu tenuto da d. Vincenzo Bergantino. Alla fine della messa il feretro si avviò verso la Casilina soffermandosi nella chiesa di S. Benedetto alle Pastenelle dove aveva esercitato il suo ministero e fu benedetta dal locale parroco. Quindi raggiunse Cervaro, sostando nella chiesa dell'Annunziata. Il giorno successivo fu celebrata una messa nella chiesa di S. Maria Maggiore dal nipote d. Michele Falconio, monaco di Montecassino e tenne l'elogio funebre

quasi all'inizio di via Risorgimento, nei pressi dell'ingresso della via Casilina, dirimpetto alla chiesetta di S. Antonio. Tale fondo si componeva di tre appezzamenti di terreno seminativo per complessive are 51,31 circa, censiti nel catasto del Comune di Cervaro alla partita 1992, su cui insisteva un fabbricato rurale «costituito da vani nove, inabitabili, tra terranei ed al primo piano», fortemente danneggiato dalla guerra e in pessime condizioni statiche.

I beni risultavano di proprietà degli eredi di Antonio Portone, cittadino di Cervaro emigrato negli Stati Uniti, deceduto a Detroit, Michigan, che in parte li aveva acquistati nel 1922 e in parte nel 1925 con atti del notaio Benedetto De Rosa di Cervaro. Il 24 dicembre 1956 fu stipulato l'atto di compravendita di tale cespite, per un valore complessivo di L. 1.050.000, tra d. Francesco Falconio e gli eredi di Antonio Portone³²³, rogato a Cassino dal notaio Silvestro Golini Petrarcone. Con lo stesso atto notarile, d. Francesco Falconio provvedeva a donare «irrevocabilmente» tali beni alla parrocchia di S. Benedetto abate in Pastenelle a condizione che i «cespiti venissero adibiti a opere parrocchiali». Il 3 gennaio 1957 il parroco, d. Antonio Sandirocco, chiese alle autorità civili italiane di essere autorizzato ad accettare la donazione dei beni che, la stima redatta dal geom. Carmine Mottola, confermava avessero il valore complessivo di L. 1.050.000³²⁴, facendo inoltre osservare che la parrocchia risultava sfornita di edificio per le opere parrocchiali per cui vi si sarebbe potuto adibire il fabbricato rurale. In seguito al parere favorevole emesso dall'Ufficio tecnico erariale il 30 marzo 1957, sulla congruità del valore attribuito ai beni, e a quello dalla

d. Simplicio Consiglio. Era presente anche il sen. Restagno «legato al defunto da cordiale amicizia». Quindi la salma fu tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di Cervaro («Bollettino Diocesano», n. 4, a. XVIII, agosto-ottobre 1963, p. 171).

³²³ Al rogito intervennero la vedova e usufruttuaria Domenica Gargano domiciliata a Cervaro, la figlia Anna Portone domiciliata a Cassino e Libero Lattavo di Castrocielo, suocero e padre dei coniugi Benedetto Portone e Uliana Lattavo, nominato con atto di procura redatto il 12 aprile 1956 a Detroit (Archivio di Stato di Frosinone, Prefettura, Il versamento, b. 2473).

³²⁴ Il perito aveva determinato in L. 300.000 il valore complessivo dell'appezzamento costituito da «terreno seminativo asciutto di discreta fertilità, pianeggiante» mentre in L. 750.000 il fabbricato composto di vani nove e accessori, «in pessime condizioni statiche e di manutenzione, perché abbandonato», privo del tetto, danneggiato nei muri e nel solaio a causa delle infiltrazioni delle acque piovane.

Giunta provinciale amministrativa del 30 aprile 1957, nota n. 18809, in data 24 giugno 1957 il prefetto della provincia di Frosinone, Chiaromonte, autorizzò la chiesa parrocchiale ad accettare la donazione. Il 6 giugno successivo giunse il nulla osta del ministero dell'Interno motivato dal fatto che la chiesa parrocchiale dovesse «ritenersi dotata di personalità giuridica per antico possesso di stato»³²⁵.

Immediatamente dopo la prima questione che venne affrontata fu quella relativa alla ristrutturazione del fabbricato rurale da adibire a casa canonica. La perizia per i lavori di restauro prevedeva un costo complessivo di L. 1.938.000 e parte di tale somma, pari a L. 900.000, venne «raccolt[a] fra i fedeli». Poiché però si presumeva di non poter ottenere altri fondi dai componenti della comunità parrocchiale locale «dato il loro numero e le loro condizioni economiche», il 12 aprile 1957 l'abate di Montecassino presentò alla Direzione generale del Fondo per il culto la richiesta di un «congruo sussidio» da destinare al restauro dell'immobile. Il 17 maggio il comandante della stazione dei Carabinieri di Cervaro, maresciallo Renato Russo, e successivamente il 24 maggio il prefetto espressero i loro rispettivi pareri favorevoli alla concessione del contributo per la riparazione considerando che la struttura da adibire a casa canonica si trovava «effettivamente in pessime condizioni statiche» per cui aveva bisogno di «urgenti lavori di restauro». Il 30 ottobre il ministero dell'Interno comunicò che l'istanza era stata accolta con la concessione di un contributo di L. 400.000 che sarebbe stato erogato a ultimazione dei lavori. Il 26 novembre la Curia diocesana trasmise il consuntivo dei lavori «asseverato con giuramento dal perito» e l'8 aprile 1958 fu emesso il decreto ministeriale con cui veniva «disposto il pagamento a favore del Sacerdote Francesco Falconio», «del contributo di L. 400.000, concesso dal Fondo per il Culto» per restauri alla casa canonica della Chiesa di S. Benedetto³²⁶.

Nel corso del decennio successivo la Curia diocesana si attivò per l'individuazione del tecnico cui affidare la progettazione della nuova chiesa

³²⁵ Archivio di Stato di Frosinone, Prefettura, II versamento, b. 2473.

³²⁶ *Idibem.*

e si adoperò nel seguire le pratiche burocratiche presso i competenti uffici al fine di ottenere la concessione e l'autorizzazione all'effettuazione dei lavori. L'incarico tecnico fu affidato all'ing. Ignazio Breccia Fratadocchi che aveva già maturato una robusta esperienza nel campo avendo progettato altri e importanti edifici di culto come la Collegiata di San Germano di Cassino, cioè la Chiesa Madre, oppure la chiesa di S. Nicola a S. Pietro Infine, mentre il padre, l'architetto e ing. Giuseppe Breccia Fratadocchi, era stato il progettista della ricostruzione dell'abbazia di Montecassino «dov'era - com'era» secondo il monito dicotomico dell'abate Rea.

Esattamente vent'anni dopo l'istituzione della parrocchia iniziarono i lavori di costruzione della chiesa di S. Benedetto. Il 5 febbraio 1967 mons. Ildenfonso Rea abate di Montecassino si portò a Pastenelle per benedire l'avvio dei lavori con la messa in opera della pietra di fondazione sotto la quale furono poste delle medaglie di S. Benedetto, delle monete del tempo e una pergamena redatta in lingua latina e sottoscritta dai presenti che così recita: «In questo giorno 5 febbraio dell'anno del Signore 1967 è stata benedetta solennemente e posta in opera questa prima pietra della Chiesa parrocchiale di S. Benedetto Abate della contrada di Pastenelle, presso Cervaro, da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Ildenfonso Rea Vescovo titolare di Corone e abate ordinario di Montecassino, essendo presente il Parroco Don Antonio Landolfo, le autorità e altri testi insieme al popolo». Parteciparono alla cerimonia, in quel pomeriggio domenicale, oltre al parroco di S. Benedetto, d. Antonio Landolfo, varie autorità civili come l'allora sindaco di Cervaro avv. Vittorio Casaburi, altri monaci cassinesi come d. Martino Matronola, priore di Montecassino, e d. Luigi De Sario, sacerdoti diocesani come d. Adolfo Zambardi della parrocchia di S. Maria Maggiore e S. Paolo di Cervaro, d. Romano Misischi originario di Cervaro e allora parroco a Vallemaio, tecnici come l'ingegnere capo del genio civile Passarelli, l'impresario della ditta appaltatrice William Battista, e il progettista ing. Ignazio Breccia Fratadocchi³²⁷. La costruzione della chiesa fu completata nel 1971.

³²⁷ «Bollettino Diocesano», n. 1, a. XXII, gennaio-marzo 1967.

Quindi il 12 luglio 1997 l'abate don Bernardo D'Onorio, alla presenza del parroco p. Giuseppe Mazzoli, svolse la dedizione della chiesa intitolandola a S. Benedetto abate nonché dell'altare in cui furono riposte le reliquie dei martiri Liberato e Sofronio. Dal 24 ottobre 2014 la parrocchia di S. Benedetto di Pastenelle è entrata a far parte della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo.

Infine tre particolarità:

- nel territorio di quella che in età medievale fu la «Terra di S. Benedetto» ci sono solo due parrocchie dedicate al santo di Norcia, quella di Pastenelle e quella di S. Andrea del Garigliano;

- la memoria di S. Benedetto a Montecassino e a Cassino (dove è stato elevato a compatrono della città assieme a S. Germano) è commemorata il 21 marzo, a Pastenelle come in tutti gli altri luoghi, è ricordata invece l'11 luglio;

- nel 2017 la parrocchia di S. Benedetto abate ha celebrato il settantesimo anniversario della sua istituzione (24 luglio 1947), il cinquantesimo dell'inizio della costruzione della chiesa (5 febbraio 1967) e il ventesimo della dedizione della chiesa e dell'altare (2 luglio 1997)³²⁸.

³²⁸ La cerimonia di rievocazione delle tre ricorrenze, organizzata da Paolo Ciolfi e Alceo Morone, curatori anche della mostra fotografica, si è svolta il 12 marzo 2017 nella chiesa di S. Benedetto nel «pago "Pastenelle" apud Cerbarium», cioè nella «contrada di Pastenelle presso Cervaro». La Santa Messa è stata celebrata dal vescovo della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, S.E. mons. Gerardo Antonazzo, assieme ai parroci di Pastenelle e di Cervaro, p. Henry Maug mf e p. Richy Ignacio mf, al provinciale dei Missionari della Fede p. Domenico Borge, con la partecipazione di autorità civili, religiose, militari e di numerosi fedeli.

Marco Mazzaroppi e i dipinti della Chiesa di Santa Maria delle Grazie in Caprile

Romina Rea¹

¹ Ufficio per i Beni Culturali e l'Edilizia di culto della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo
rominarea@libero.it

Sommario. L'articolo, che costituisce una parte di un lavoro più ampio in corso di pubblicazione, dopo aver ricostruito il profilo biografico di Marco Mazzaroppi, pittore nativo del basso Lazio e attivo tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, presenta due dipinti, a lui attribuiti, conservati nella chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie di Caprile (Roccasecca).

Parole chiave: Mazzaroppi, dipinti, Caprile.

Abstract. The article, which is a part of a larger work being published, after having reconstructed the biographical profile of Marco Mazzaroppi, a native painter of Lazio region and active between the end of the sixteenth and the beginning of the seventeenth century, presents two paintings, attributed to him, preserved in the parish church of Santa Maria delle Grazie on Caprile (Roccasecca).

Keywords: Mazzaroppi, painting, Caprile.

1 Marco Mazzaroppi. Profilo biografico

La biografia di Marco Mazzaroppi presenta ancora dei punti oscuri. Il primo riguarda il luogo di nascita del pittore e precisamente se questo sia Cassino o la vicina Piedimonte S. Germano. La confusione è stata originata dall'omonimia dei due paesi, ancora esistente all'epoca dei maggiori biografi dell'artista. In seguito ad una leggenda nata intorno al ritrovamento delle reliquie di S. Germano, Cassino fu chiamata per molto tempo anche con il nome di questo santo e dal canto suo il paesino di Piedimonte fu

denominato di S. Germano, per distinguerlo dalle altre località pedemontane. Così è accaduto che fino ad un'epoca imprecisata, ora uno ora l'altro dei due paesi sia stato indicato con lo stesso nome, "S. Germano", sia nel linguaggio popolare che nei testi della cultura ufficiale. In alcuni di questi, Marco Mazzaroppi viene citato come proveniente da S. Germano, senza nessuna precisazione. È il caso della *Descrizione Istorica del Monastero di Monte Casino*, dove Flavio Della Marra, segnalando le opere del pittore scrive in tutti i casi "Marco Mazzaroppi di S. Germano"³²⁹. L'autore non dà nessun'altra indicazione sul paese di provenienza dell'artista, e tuttavia è probabile che intendesse Piedimonte, dal momento che negli altri luoghi del testo per indicare Cassino usa il nome attuale della città. Altra fonte di difficile interpretazione è una permuta in cui figura il nome di Mazzaroppi e la sua città natale: "Sancto Germano"³³⁰. Della Marra scrive la sua opera nel 1745; del 1734 è invece l'*Historia Abbatiae Casinensis*, di Erasmo Gattola e anche qui Mazzaroppi viene detto proveniente a Sancto Germano o Sangermanensis³³¹. Tra le due opere si collocano le *Vite dei Pittori ed Architetti napoletani* di Bernardo De Dominicis, pubblicate nel 1743. Nella biografia del nostro artista, leggiamo ancora "Marco Mazzaroppi di S. Germano", ma contrariamente a Della Marra, De Dominicis intende proprio la città di Cassino. Infatti, in un passo si legge che "portandosi il celebre pittore ... Francesco Solimena, per fare le sue opere a Monte Casino, nel passare che fece per S. Germano, vide le opere di Marco, e piacendole al sommo, sommamente le commendò, lodando specialmente il quadro che sta nella Chiesa dei Cappuccini"³³². Non sappiamo nulla di questo quadro, andato perduto, ma la chiesa di cui si parla dovrebbe essere una chiesa cassinate. Sicuro e preciso è, invece, Giambattista Gennaro Grossi, quando afferma che "S. Germano, un tempo Euloge-Menopoli, città sorta nel IX secolo per cura de' benemeriti

³²⁹ *Descrizione Istorica di Monte Casino*, Napoli 1751.

³³⁰ Abbazia di Montecassino, *I registi dell'Archivio*, a cura di T. Leccisotti, Montecassino 1977, p. 161.

³³¹ Gattola E., *Sacri Coenobii Descriptio*, in *Historia Abbatiae Casinensis*, Venezia 1733, vol. I, p. XIV.

³³² De Dominicis B., *Vite dei Pittori ed Architetti napoletani*, Napoli 1751, pp. 166-167.

Benedettini di Montecassino diede la prima aura di luce ... a questo artista illustre nella pittura”³³³. Altrettanto chiaro, ma di altro parere è invece Luigi Tosti, benedettino cassinese, che nella *Vita di S. Benedetto*, narra l’episodio dell’apparizione del Santo al Mazzaroppi, indicando chiaramente in Piedimonte il luogo che diede i natali al pittore³³⁴. Anche Luigi Lanzi in *Storia pittorica dell'Italia dal Risorgimento delle Belle Arti fin presso alla fine del XVIII secolo*, cita Marco Mazzaroppi da S. Germano, con la stessa frase ambigua che abbiamo visto e considerato in altri autori, come pure Stefano Ticozzi nel suo *Dizionario degli architetti, Scultori, Pittori*³³⁵.

Nella risoluzione dell'enigma non ci aiutano nemmeno le carte geografiche dell'epoca. Le più dettagliate che ho potuto trovare nella raccolta di Carte del Lazio di Pietro Amato Frutaz, si contraddicono. In quella di Gerardo Mercator, risalente al 1589 (1613), l’epoca in cui pare fosse in piena fioritura l'arte di Mazzaroppi, l'odierna Piedimonte viene chiamata S. Germano e Cassino viene indicata con il nome attuale³³⁶. Nella carta di Giovanni Mangini, che descrive il Lazio nel 1604 (1620), quando ancora era in vita il nostro artista, troviamo esattamente il contrario³³⁷.

In base alle contrastanti e poco chiare notizie fornite da tutte queste fonti, gli autori delle epoche successive hanno tratto delle personali conclusioni riguardo al luogo di nascita dell’artista. Rocco Bonanni³³⁸, Angelo De Marco ³³⁹e Benedetto Sitari affermano con certezza che Mazzaroppi nacque

³³³ *Ibidem*

³³⁴ Tosti L., *Della vita di S. Benedetto*, Montecassino 1880, p. 286.

³³⁵ Lanzi L., *Storia pittorica dell'Italia dal Risorgimento delle Belle Arti fin presso alla fine del XVIII secolo*, Bassano 1809, p. 675; Ticozzi S., *Dizionario degli architetti, Scultori, Pittori*, Milano 1831, Tomo II, p. 419.

³³⁶ Frutaz P.A., *Le carte del Lazio*, Vol. III, tav. 45.

³³⁷ *Ibidem*, tav. 54.

³³⁸ Bonanni R., *Uomini illustri di Aquino e sua Diocesi*, Alatri 1923, p. 131.

³³⁹ De Marco A., *Glorie nostre o i patroni tutelari di Aquino e Piedimonte nella loro epoca. Studio storico-critico*, Cassino 1906, p. 28.

a Piedimonte San Germano³⁴⁰; fra i sostenitori della tesi opposta, si trovano, invece, Giovanni Minozzi, Corrado Maltese e Roberto Cannatà³⁴¹.

Altrettanto incerto nella biografia di Marco Mazzaroppi è l'anno della sua nascita. Bernardo De Dominicis dice solo che Marco "fiorì nel 1590"³⁴². Il primo a fornire una data, benché approssimativa, 1550 circa, è Giambattista Grossi³⁴³. Da nessun altro autore otteniamo notizie più precise. Non volendo prestare fede, in maniera acritica, all'affermazione di Giambattista Grossi, possiamo comunque tentare di delimitare l'epoca in cui il Mazzaroppi sarebbe nato, basandoci sulle altre notizie biografiche a nostra disposizione. Dalle pagine che Grossi dedica al pittore si deduce che questi diede prova del suo talento quando era ancora giovanissimo, tanto che l'Abate di Montecassino lo mandò a Roma affinché seguisse la sua vocazione alla pittura e migliorasse le sue capacità: "Dotato di un estro particolare *ben per tempo* spiegò la sua predilezione per l'arte del disegno (...) Il P. Abate di Montecassino conobbe l'indole del fanciullo capace di grandi cose e a sue spese lo spedì in Roma, onde si perfezionasse..."³⁴⁴. Sempre secondo il Grossi, il "*fanciullo*" affinò presto la sua arte, soprattutto studiando le opere dei sommi artisti che poteva vedere in quella città: "*Rapidi* furono i progressi del Mazzaroppi (...) che non contento dei lumi acquisiti in Roma, volle fare un giro per vari luoghi d'Italia e delle Fiandre per osservare le opere grandi che vi esistevano ed i pittori più valenti che allora fiorivano (...) Richiamato da monaci di Montecassino, per farvi alcuni quadri, il Mazzaroppi nell'anno 1594 si restituì in S. Germano"³⁴⁵. Stando alle notizie di Grossi, il pittore, che partì giovanissimo dalla sua patria non sembra sia rimasto fuori molto a lungo nonostante i numerosi viaggi. Eppure lo stesso biografo ci fornisce delle date in base alle quali

³⁴⁰ Sitari B., *Memorie di un castello nella Terra di San Benedetto : "Oppidum Pedisfontis et sua villa"*, Cassino 1984, p. 361.

³⁴¹ Minozzi G., *Montecassino nella storia del Rinascimento*, Roma 1925, 551; Cannatà R., *Pittura nel frusinate nell'età della Controriforma: l'opera di Marco Mazzaroppi*, in *Baronio e l'arte*, cit., pp. 112-136.

³⁴² De Dominicis B., *op. cit.*, p. 166.

³⁴³ Grossi G.G., *op. cit.*, II, p. 540.

³⁴⁴ *Ibidem*

³⁴⁵ *Ibidem*

Mazzaroppi sarebbe tornato a Montecassino ormai più che quarantenne. Inoltre, la notizia del suo ritorno nel 1594, contrasterebbe con la datazione di alcune opere esistenti tutt'ora a Roccasecca e Pontecorvo, databili alla fine degli anni ottanta del XVI secolo. L'anno 1594 viene menzionato anche da De Dominicis, che però non sembra riferirsi alla data del suo ritorno bensì a quella del suo matrimonio, avvenuto effettivamente dopo il rimpatrio ma non necessariamente nello stesso anno³⁴⁶. Tutto questo dimostra che la biografia di Grossi, pur ricca di notizie, non è priva di incongruenze. A mio parere Mazzaroppi tornò a S. Germano qualche anno prima del 1594; a questa data, infatti già aveva realizzato altre opere nella sua terra, come lo stesso Grossi informa ("... spande in Monte Casino e nei *luoghi vicini* i tesori dell'arte sua")³⁴⁷. In più non bisogna ignorare la notizia di Minozzi, secondo la quale nel 1590 Mazzaroppi era al Monastero per terminare la cripta lasciata incompleta da Marco Pino³⁴⁸. In ogni caso risulta veritiero De Dominicis quando colloca la fioritura di Marco nel 1590. Probabilmente intorno a quell'anno Mazzaroppi fu ritenuto all'altezza di lavorare all'Abbazia, grazie all'esperienza fatta nei suoi viaggi e alle belle opere che tutti potevano già ammirare nei paesi della diocesi.

Infine De Dominicis e Grossi affermano entrambi che il pittore morì nel 1620³⁴⁹. A settant'anni, se si accetta che l'anno di nascita sia il 1550. E allora Lanzi non avrebbe detto il vero scrivendo che Mazzaroppi "poco visse"³⁵⁰. All'epoca di cui parliamo settant'anni di vita non dovevano essere pochi. Allora forse, semplicemente, la data di nascita proposta dal Grossi, l'unica presente nelle biografie di Mazzaroppi, è da considerarsi troppo alta. Sia il Dominicis che il Grossi parlano degli studi che il pittore condusse a Roma, in molti luoghi d'Italia e nelle Fiandre³⁵¹ e il secondo accenna anche ad una prima formazione a Montecassino presso un "celebre" artista, di cui

³⁴⁶ De Dominicis B., *op. cit.*, p. 167.

³⁴⁷ Quest'affermazione di Grossi è presa da: D. A. Caravita, *I Codici e le arti a Montecassino*, Montecassino 1870, p. 250.

³⁴⁸ Minozzi G., *op. cit.*, 551.

³⁴⁹ De Dominicis B., *op. cit.*, p. 167; G. G. Grossi G.G., *op. cit.*, p. 541.

³⁵⁰ Lanzi L., *op. cit.*, p. 675.

³⁵¹ De Dominicis B., *op. cit.*, p. 166; G. G. Grossi, *op. cit.*, p. 540.

egli stesso non conosce il nome, ma che forse non era del posto, visto che "era stato colà chiamato da quei religiosi, ad eseguire alcuni lavori", come leggiamo ancora nel testo del Grossi³⁵². È solo De Dominici a tramandare la notizia di un matrimonio di Mazzaroppi con una donna di nome Lucrezia Di Vito, nel 1594³⁵³. Nei Regesti dell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino è stato trascritto un documento dell'epoca che riguarda la concessione di una dispensa papale a Marco Mazzaroppi e a Violante Mazzonna affinché possano sposarsi sebbene legati da un vincolo di parentela. All'esterno della pergamena è annotato il luogo e la data: "S. Germano 1603". Non sappiamo se il Mazzaroppi citato nel documento sia il nostro pittore o un omonimo, né possiamo escludere che Marco, il pittore, si sia sposato due volte: in merito a questo problema non ho altre notizie più illuminanti³⁵⁴. Un'altra notizia è data da entrambi i biografì e riguarda il presunto legame tra Mazzaroppi e il pittore Giacomo Manecchia, del quale ci restano solo delle opere tarde nella chiesa di S. Maria della Sapienza a Napoli. De Dominici ne parla come discepolo di Marco e forse suo conterraneo³⁵⁵. Secondo il racconto dello scrittore Manecchia avrebbe seguito l'amico in tutti i suoi viaggi nonostante fosse continuamente malato. Alla morte di Mazzaroppi si sarebbe, poi stabilito, ormai vecchio, a Napoli, realizzandovi le sue ultime opere³⁵⁶.

Manecchia è menzionato anche dal Grossi, che a differenza del De Dominici lo ritiene nativo di Piedimonte. In essa si legge che entrambi i pittori si trovavano a Montecassino in quanto figli di due servitori dell'Abate de Faggis, che riconobbe il talento artistico di entrambi e pagò le spese dei loro viaggi di perfezionamento³⁵⁷. Le notizie date dai due biografì, però, sono state smentite da Ulisse Prota-Giurleo in seguito al ritrovamento di alcuni documenti riguardanti il pittore. Siamo così venuti a sapere che Gian Giacomo Manecchia (questo il nome completo) nacque a Montemurro, in provincia di Potenza, il 28 settembre 1597, come risulta dal suo atto di

³⁵² Grossi G.G., *op. cit.*, p. 540.

³⁵³ De Dominici B., *op. cit.*, p.167.

³⁵⁴ Abbazia di Montecassino, *I Regesti...cit.*, P. 447.

³⁵⁵ De Dominici B., *op. cit.*, p. 167.

³⁵⁶ *Ibidem*.

³⁵⁷ Grossi G. G., *op. cit.*, p. 540.

battesimo, fortunatamente ritrovato³⁵⁸. Si è conservato anche un documento, datato 16 dicembre 1629, relativo ai preliminari di un matrimonio, dove lo stesso Manecchia ci dà alcune notizie sulla sua vita:

Gio. Giacomo Manecchia della terra di Montemurro in Basilicata residente in Napoli da 18 anni circa, pittore, d'anni 32: Io sono figlio del q.m. Gio. Andrea Manecchia e di Caterina Marchese, ero figliuolo di dodici anni circa che mi partii da detta mia patria e venni in Napoli dove ho abitato et presente habito in casa di mio fratello, nomine Tomase, et si bene alle volte sono andato fora de Napoli per vedere il mondo, però poi sono tornato a Napoli". Non è da escludere, comunque che per "vedere il mondo" il Manecchia abbia considerato nei suoi itinerari la magnifica Abbazia di Montecassino e qui abbia conosciuto Marco Mazzaroppi, come vogliono le fonti³⁵⁹.

L'episodio relativo all'interessamento del Cardinal D'Etrees per alcune opere di Mazzaroppi, e le lodi che Franceco Solimena espresse all'artista vedendo le sue opere a S. Germano sono riportate sia Grossi che da De Dominicis³⁶⁰ e, infine, in entrambe le biografie leggiamo che Marco morì nel 1620, senza aver avuto figli, lasciando i suoi averi ad un monastero di monache di clausura da fondarsi nella sua patria³⁶¹. Secondo Benedetto Sitari il convento sarebbe quello delle suore di S. Scolastica, detto anche delle Benedettine, a Cassino³⁶². Grossi dice che la morte colse il pittore a S. Germano³⁶³ e in realtà non abbiamo motivo di dubitarne, visto che in nessuna fonte troviamo la notizia di altri viaggi compiuti dall'artista dopo il suo rimpatrio.

³⁵⁸ Prota-Giurleo U., *Pittori Montemurresi del '600*, Napoli 1952, pp. 6-12.

³⁵⁹ Ibidem.

³⁶⁰ De Dominicis B., *op. cit.*, p. 167; G. G. Grossi, *op. cit.*, p. 541.

³⁶¹ Ibidem.

³⁶² Sitari B., *op. cit.*, p. 364.

³⁶³ Grossi G. G., *op. cit.*, p. 541.

2. I dipinti della Chiesa di Santa Maria delle Grazie in Caprile

2.1 Madonna del Rosario

Sec. XVI (dopo il 1580); tempera su tavola, m. 178 x 137; Iscrizioni: *Purpureas praebete rosas/floresque Mariae ut vobis fructum praebeat illa suum [...]* AD Iunio 158; restauro: 1961. Nel riquadro centrale del dipinto, troviamo la raffigurazione tradizionale del soggetto: la Madonna, con Gesù Bambino in braccio, offre il Rosario a S. Domenico e a S. Caterina, tra una folla di personaggi, variamente atteggiati, in cui è riconoscibile papa Pio V³⁶⁴. In primo piano, sul pavimento, spiccano gli attributi di Santa Caterina: una corona di spine ed un libro. La corona allude ad una visione mistica che la santa avrebbe avuto a Pisa, durante la quale al diadema di rose che le offriva il Crocifisso, Caterina preferì una corona di spine. Il libro indica i testi della santa con i “dialoghi della divina provvidenza”, scritti, secondo gli agiografi, col cuore pieno di ardore che qui vi è appoggiato. Arricchisce la scena uno stuolo di angioletti che volano festanti, recando fiori. Sul più basso dei gradoni che ospitano i personaggi principali, figura la scritta “*purpureas praebete rosas/floresque Mariae ut vobis fructum praebeat illa suum*”³⁶⁵.

³⁶⁴ La tavola è stata attribuita a Marco Mazzaroppi da Roberto Cannatà (R. Cannatà, *Pittura nel frusinate nell'età della Controriforma: l'opera di Marco Mazzaroppi*, in Baronio e l'arte. Atti del convegno internazionale di studi, Sora, 1984, p. 114, fig. 5). In precedenza Corrado Maltese ne aveva, invece, riconosciuto l'autore in uno scolaro di Fabrizio Santafede (C. Maltese, *Arte nel frusinate*, Roma, 1961, p. 39, fig. 43); l'attribuzione è stata respinta da Federica Petricca (Petricca F., *Marco Mazzaroppi. Pittore di San Germano 1550-1620*, 2013)

³⁶⁵ Trad.: *Offrite rose rosse e fiori a Maria affinché ella offra a voi il suo frutto*. È una frase che si trova spesso nei dipinti con lo stesso soggetto.

A sinistra dell'iscrizione è leggibile una data, "...Adi Iunio 158..."; la quarta cifra dell'anno è purtroppo indecifrabile. Inquadra la scena centrale una cornice divisa in quindici scomparti che ospitano scene dei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, secondo una formula tipicamente cinquecentesca ³⁶⁶. La Madonna, S. Domenico e S. Caterina, sono disposti in una rigorosa costruzione piramidale, perfezionata dal "contrapposto"



della figura della Madonna, ottenuto con l'elegante torsione del suo busto. Il Bambino, nella sua affettata posizione, ricorda quello dipinto da Raffaello nella *Madonna d'Alba*, oggi alla National Gallery di Washington. Corrado Maltese trova che l'opera di Caprile, tranne che per la centinatura, corrisponda in tutto alla *Madonna del Rosario* realizzata da Fabrizio Santafede per la chiesa del Gesù Nuovo a Napoli, ma i due dipinti, a mio avviso, mostrano più differenze che

analogie. Nonostante l'opera di Santafede sia caratterizzata da un arcaismo che sembra avvicinarla alla tavola di Caprile, se si mettono a confronto le scenette dei Misteri, appare evidente il contrasto tra lo stile veloce,

³⁶⁶ *Imago Mariae, Tesori d'arte della civiltà cristiana*, a cura di P. Amato, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 20 giugno-2 ottobre 1988), De Luca, Roma 1988, p. 37.

immediato, quasi sommario, delle figure di Caprile e la monumentalità dei personaggi che compaiono nel dipinto di Napoli, come pure tra le composizioni dei rispettivi episodi, estremamente semplici in Mazzaroppi, più articolate e complesse in Santafede. La differenza iconografica si ripete, nei riquadri centrali, ma stavolta ribaltata: dove il pittore napoletano dispone solo S. Domenico e S. Caterina, ai lati della Madonna seminascosta dalle nuvole, Mazzaroppi dipinge un gruppo nutrito di personaggi, che attorniano la Madonna a figura intera, maestosamente seduta al centro della scena. In generale, l'affollamento della tavola di Caprile, la sua vivacità e ricchezza di colori si avvicina allo stile fiammingo neo-quattrocentesco dei seguaci di Teodoro d'Errico, piuttosto che alla maniera composta, contenuta e solenne che Santafede andava elaborando già dagli anni Ottanta³⁶⁷. Il culto della Madonna del Rosario era strettamente connesso alla committenza dei domenicani, che diffusero l'uso del Rosario in preghiera, facendone risalire l'origine al loro santo fondatore, Secondo la tradizione agiografica Domenico ricevette la coroncina direttamente dalle mani della Madonna, apparsagli ad Albi³⁶⁸. L'iconografia della Madonna che dona la coroncina si fissò invece nella forma che vediamo nel dipinto, solo in seguito all'istituzione della festa del Rosario, voluta da Pio V, per ricordare la battaglia di Lepanto in cui i cristiani sconfissero i musulmani. Il papa ebbe una visione della fase trionfale della battaglia: la Madonna, seduta su di una nuvola, con il Bambino in braccio, offriva il Rosario a San Domenico, inginocchiato ai suoi piedi. Da quel momento nelle raffigurazioni con questo soggetto fu sempre presente Caterina da Siena³⁶⁹. È molto probabile che il Mazzaroppi abbia realizzato il dipinto su commissione della Confraternita della Beata Vergine del Rosario, istituita nella chiesa di Caprile il 21 novembre 1586. Questa data costituirebbe, in tal modo, il termine post quem per la sua datazione, mentre l'iscrizione, di cui si è

³⁶⁷ Abbate F., *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Cinquecento*, Roma 2001, pp. 230-235. Su Teodoro d'Errico si veda: Vargas C., *Teodoro d'Errico. La maniera fiamminga nel Vicereame*, Napoli 1988.

³⁶⁸ *Imago Mariae, Tesori d'arte della civiltà cristiana*, op. cit., p. 141.

³⁶⁹ *Ibidem*.

conservata la cifra del decennio, permetterebbe di stringere ulteriormente la forbice degli anni; il dipinto, a questo punto, si collocherebbe tra la fine del 1586 e il 1589.

2.2 La Visitazione

Fine sec. XVI; tempera su tavola, m. 190 x 150.
Restauro: 1961

Nella pala è raffigurato l'incontro tra Maria e la cugina Elisabetta, davanti alla casa dell'anziana donna³⁷⁰. Sulla soglia San



Zaccaria indica con la mano quell'incontro straordinario, ma volge dall'altra parte il viso, perdendosi altrove con lo sguardo. Dietro di lui un'ancella tiene il capo devotamente chino, mentre un'altra donna seminasosta da una colonna, osserva incuriosita l'evento. Giuseppe si tiene discosto, come in altre raffigurazioni di cui non è protagonista, e alle spalle della Vergine contribuisce a riequilibrare la composizione. La scena principale è inquadrata da una quinta architettonica sulla sinistra, con la parte visibile della casa di Elisabetta, la colonna del portico ed un massiccio edificio in secondo piano, e da una quinta arborea sulla destra, in parte dipinta

³⁷⁰ L'opera è stata attribuita per la prima volta a Marco Mazzaroppi da Roberto Cannatà (Cannatà R., *Pittura nel frusinate nell'età della Controriforma...*cit., p. 115, fig. 6; Id., *Un'antologia di restauri*, Roma 1982, p. 69. Per Corrado Maltese, invece, l'autore potrebbe essere uno scolaro di Francesco e Fabrizio Santafede (Maltese C., *op. cit.*, p. 39, fig. 42.); Italo Faldi la ascrive, con qualche dubbio, a Fabrizio Santafede (*Arte nel frusinate*, a cura di Italo Faldi, in "Bollettino d'arte", 1961, p. 356.)

minuziosamente sullo stile dei fiamminghi, ben conosciuto da Mazzaroppi e in parte sfumata in lontananza, contro le delicate sfumature celesti, bianche e grigie di un cielo di chiara derivazione veneta. Sullo sfondo è raffigurato un tempio, simile a quello di San Pietro in Montorio del Bramante con altri edifici classici. La composizione, pressoché identica, è riproposta dal Mazzaroppi tra i misteri gaudiosi della *Madonna del Rosario*, realizzata per la Collegiata di San Lorenzo ad Isola del Liri. Bellissima nel dipinto di Caprile è la figura di Elisabetta, che deve il suo viso alla Sant'Anna della cosiddetta *Madonna dell'impannata* di Raffaello, conservata in Palazzo Pitti a Firenze. Nel dipinto di Caprile lo splendido naturalismo del volto di Elisabetta è accentuato dal contrasto con quello della Madonna, dai lineamenti più rigidi e impersonali. D'altronde qui Maria rispecchia pienamente i dettami della trattatistica post-conciliare, che imponevano di dipingerla pudica nel volto e modesta nelle vesti. Il suo atteggiamento umile e devoto sembra la fedele traduzione in immagini delle parole di Gabriele Paleotti:

«...in cuius [della Madonna] vultu color et nitor appareat, et omnis plane putidissimus et omnino non ferendus. A vestitu, cum illa quae vera humilitatis et modestiae forma est, pingitur cincinnis exulta, vestibus ornatissimis et pomposa adeo inani instancta, ut illi eiam uniones ab aceribus pendeant, quo nemo possi sine scandalo aspicere»³⁷¹.

Interessante anche la figura del vecchio Zaccaria per la somiglianza con il *S. Zaccaria* di Girolamo Muziano, conservato a Loreto nel Museo della Santa Casa. Ma ad attrarre lo spettatore sono soprattutto i colori del dipinto, vividi, nei manti rossi e azzurri, o delicati e cangianti sotto la luce, nelle vesti della Madonna, di Elisabetta e del suo sposo.

La *Visitazione* fu forse commissionata per l'altare maggiore della vecchia chiesa, dedicata in passato proprio alla Visitazione della Beata Vergine

³⁷¹ Paleotti G., *De imaginibus sacris et profanis illustriss. et reverendiss. D. D. Gabrielis Paleotti cardinalis libri quinque quibus multiplices earum abusus iuxta sacrosanti Concilii Tridentini decreta, deteguntur ac variae cautiones ad omnium generum picturas ex christiana disciplina restituendas proponuntur. Ad usum quidem ecclesiae Bononiensis scripti; caterum omnium ecclesiarum nunc primum latine editi*, in *Trattati d'arte sacra all'epoca del Baronio*, a cura di C. Marcora, in *Baronio e l'arte*, op. cit., p. 210.

come informa Pasquale Cayro, e qui ricollocata dopo la trasformazione dell'edificio alla fine del XVIII secolo ³⁷². Lo stile suggerisce una datazione posteriore, ma prossima, a quella della tela con la *Madonna del Rosario*, conservata nella stessa chiesa.

³⁷² Cayro P., *Storia Sacra e Profana di Aquino*, Napoli 1808-11, vol. II, p. 161.

Discussione

In questa sezione si presentano resoconti, recensioni e riflessioni su eventi o argomenti di particolare interesse.

Riflessioni sul Giubileo della Misericordia nella Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino

Ambrogio Spreafico

Vescovo della Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino

Il Giubileo della Misericordia è stato un anno di grande ricchezza spirituale. La misericordia è stata una chiara risposta «alla paura e alla violenza» come ho ricordato in uno dei passaggi dell'omelia letta in occasione del giorno dell'apertura della porta santa nella Cattedrale, la chiesa di Santa Maria Assunta in Frosinone, varcata da sacerdoti e religiosi, dai disabili, dalle autorità civili e militari del territorio, dalle dame e cavalieri degli ordini di Malta e del Santo Sepolcro, dalle confraternite delle parrocchie. Tantissimi fedeli, giunti da ogni parte della diocesi (anche con pellegrinaggi piedi) hanno riempito la chiesa e la piazza antistante alla Cattedrale, dove era stato allestito un maxischermo che ha consentito a tutti di vedere l'Apertura della Porta Santa e partecipare alla Celebrazione Eucaristica. Poco prima, il Rito era iniziato dinanzi alla chiesa di San Benedetto e in processione il corteo aveva raggiunto piazza Santa Maria che si presentava già gremita di fedeli. Anche la comunità romena ortodossa di Frosinone ha voluto essere presente con il loro pastore e alcuni fedeli per partecipare alla gioia della nostra Diocesi. Davvero un anno di grazia, costellato di momenti di preghiera, di riflessione e di incontri che sarebbe troppo lungo raccontare. Misericordia e solidarietà, amore per i poveri e i bisognosi, hanno caratterizzato il Giubileo. Un momento commovente è

stata la preghiera e la benedizione alla mensa diocesana con i poveri e tanti amici, compreso l'Imam di Frosinone, perché alcune famiglie di religione islamica frequentano abitualmente la mensa. Ci ha guidato Isaia 58, quando dice: *“se aprirai la tua vita all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce”*. E' la preghiera del profeta che indica come la luce della vita arriva assieme ai poveri e alla solidarietà verso di loro. In questa direzione si è mossa la preoccupazione che un gruppo di nostri amici ha avuto per alcuni senza fissa dimora, che vivono e dormono nei pressi della stazione di Frosinone, uomini e donne che molti vedono ogni giorno, ma che restano come invisibili, perché non esistono per nessuno. Soprattutto nei mesi freddi sono stati allestiti per loro dei luoghi dove passare la notte. L'impegno che ci siamo presi come segno del Giubileo è di trovare un luogo dove alcuni di loro possano avere un riparo almeno nei mesi più freddi. In questa direzione si sono susseguite anche tante iniziative di amicizia e solidarietà con i poveri, dai pranzi nelle parrocchie, al carcere, fino alle feste negli istituti con gli anziani, animati spesso dai ragazzi e dai giovani. Quale migliore catechesi che chinarsi sulle ferite di chi ha bisogno per incontrare quel Gesù che si china sulle ferite della nostra umanità dolente come Buon Samaritano dell'umanità? In questo senso anche all'ospedale di Frosinone abbiamo voluto celebrare l'Eucaristia invocando la Misericordia proprio in questo luogo di sofferenza. C'erano molti malati, parenti e personale dell'ospedale.

Del resto la Parola di Dio si rivolge a ognuno di noi nel tempo che viviamo per aiutarci a comprenderlo, per non essere prigionieri del presente, perché memori della storia volgiamo lo sguardo al futuro con speranza. I tempi che stiamo vivendo non sono facili. La crisi economica non sembra sia ancora superata. Molte famiglie, anche nella nostra terra, soffrono per la disoccupazione e la mancanza del necessario per una vita dignitosa. Tuttavia occorre anche riconoscere che ci siamo abituati a un livello di vita che non possiamo più permetterci, ma a cui si fa fatica a rinunciare, a prezzo a volte di prestiti rischiosi, magari dagli usurai. Così la vita si complica e la povertà

aumenta. Alla mensa diocesana e ai centri di ascolto molti si avvicinano per essere sostenuti nelle loro difficoltà. Un grazie a coloro che si prodigano nelle diverse realtà parrocchiali e nei movimenti per sostenere questo impegno di solidarietà verso coloro che hanno bisogno, italiani o stranieri che siano. In questi mesi la nostra diocesi ha continuato a offrire la sua disponibilità per accogliere i profughi che approdano nel nostro paese. Sono oggi circa un centinaio gli stranieri che usufruiscono della nostra amicizia e del nostro sostegno. Non possiamo tirarci indietro davanti a questa richiesta, memori della nostra storia e di quanto ci dice la Parola di Dio: *“lo straniero dimorante presso di voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu lo amerai come te stesso, perché anche voi siete stati stranieri in terra d’Egitto”* (Levitico 19,34). Non diamo ragione alla paura e a coloro che vorrebbero respingerli in nome di una presunta invasione, come se fossero i profughi la causa della crisi di cui stiamo soffrendo. Se mai la crisi è la conseguenza della corruzione e di una gestione poco oculata e onesta del bene comune. Questa è la Chiesa: un popolo, una famiglia, germe, *“sacramento o segno e strumento dell’unità di tutto il genere umano”*, come dice il Concilio Vaticano II all’inizio della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa. Siamo quel popolo senza confini di cui Gesù ha voluto circondarsi. Per vivere la misericordia bisogna innanzitutto uscire dal proprio mondo, vedere come Gesù con compassione la gente che ci circonda, a partire dai poveri. Uscire non è istintivo, non è naturale. Ognuno di noi tende a chiudersi, soprattutto per la paura di mettersi in gioco, perché l’incontro con altri mette sempre in discussione, chiede, interroga.

Tutta questa riflessione ovviamente ha avuto come fonte la preghiera, la celebrazione eucaristica e la meditazione della Parola di Dio. Tanti i momenti significativi oltre a quelli previsti dal Giubileo, come l’apertura e la chiusura della Porta Santa. Momenti di preghiera hanno accompagnato i vari tempi dell’anno liturgico. A livello diocesano due incontri molto significativi con i giovani hanno caratterizzato la loro partecipazione all’Anno Santo, nei quali hanno potuto riflettere sui gesti di misericordia

che accompagnano la loro vita di fede e di comunità. La testimonianza reciproca ha favorito l'imitazione e la moltiplicazione di questi gesti in molte realtà della diocesi.

Abbiamo cercato di realizzare nella nostra pochezza quanto papa Francesco ci ha indicato, per assaporare la gioia della misericordia. Come non concludere con le parole che il vescovo ha rivolto a tutti noi all'apertura della porta santa: *“Cari amici, oggi è un giorno speciale per tutti noi. Non buttiamolo via continuando come se niente fosse. Chiediamoci cosa cambiare della nostra vita. E' il giorno in cui ci troviamo come un popolo di fratelli e amici, tutti accolti dalla misericordia, senza distinzione. Non serve lamentarsi, prendersela con gli altri, litigare, volere per sé. Qui ci viene donato un vestito bello, gratis, il vestito della misericordia. Indossiamolo e saremo tutti migliori, più umani, impareremo a volerci più bene. Seguiamo allora Gesù, ascoltiamo, ricordiamoci di lui ogni giorno nella preghiera, leggiamo il Vangelo, aiutiamo gli altri, trattiamoci da amici, lasciando da parte la prepotenza e l'egoismo. Questo è il nostro Giubileo, Anno Santo della Misericordia”*.

Per una segnaletica documentata sulle origini della Chiesa Cattedrale di Santa Maria e di piazza Indipendenza nella città di Sora

Dionigi Antonelli

Commissione Storica della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo

Documenti:

1. Nel placido tenuto a Sora da Rinaldo e Oderisio, conti dei Marsi, nel settembre 998 e nella sentenza giudiziaria che ne seguì leggiamo: *nos bineam habemus plantata in campo qui dicitur ad Sanctu Laurentius ... posita est de uno latere terra et bineam Sancti Benedicti, de uno latere et de uno capite terra Sancti Petri et de alio capite flumen*³⁷³.

2. Nel febbraio 1021 un'altra "terra di S. Pietro" (*res Sancti Petri*) appare come termine confinario in un atto di donazione a Montecassino³⁷⁴.

3. Nel giugno 1034 Pietro seniore di Sora donava a Montecassino tre porzioni di due sedii di molino. Il primo di questi si trovava a Ponte S. Lorenzo a confine con una *res Sancti Benedicti* e una *res Sancti Petri qui est episcopio soranensis*³⁷⁵.

4. Nell'aprile 1074 Giovanni, vescovo di Sora, col consenso dei canonici primati dell'episcopio di S. Maria e di S. Pietro Apostolo, sito nella località detta "Foro", permuta una terra posta a Cocorbite. Il testo latino dice: *ego denique Johannes Dei providentia episcopus sedis sanctae Soranensis*

³⁷³ Archivio Storico dell'Abbazia di Montecassino, caps. CI, fasc.V, n.54, riportato in: Antonelli D. (1986), *Abbazie, prepositure e priorati benedettini nella Diocesi di Sora nel Medioevo (secc.XVIII-XV)*, Tipografia Pasquarelli, Isola del Liri, pp.206-207.

³⁷⁴ Archivio Storico dell'Abbazia di Montecassino, Pietro Diacono, registro n.3, n.269.

³⁷⁵ Antonelli D. (1986), *op. cit.*, appendice n.5, p.376.

*episcopio Sancte Marie Sanctique Petri Apostoli, situs in loco qui dicitur forus*³⁷⁶.

5. Nel 1100, secondo l'iscrizione dell'arco di Roffrido, la chiesa era dedicata alla sola SS.ma Verine e Madre (*Genitrici Virgini summae*).

6. Nel 1103, giusta gli "Annales Ceccanenses", la cattedrale era denominata "Chiesa maggiore di Santa Maria" (*Ecclesia Sanctae Mariae Maior*).

Riepilogo intitolazioni Chiesa Cattedrale di Santa Maria e sua piazza:

Cattedrale di S. Maria:

- 998: Episcopio di San Pietro;
- 1074: Episcopio di Santa Maria e di S. Pietro Apostolo;
- 1100: Chiesa della SS.ma Vergine e Madre;
- 1103: Chiesa Maggiore di S. Maria.

Piazza Indipendenza:

- Antico foro romano.

Località Pontrinio:

- da "Pontem Lineum", ponte di legno, come riportato nel documento in nota 3.

³⁷⁶ Ibidem, appendice n.6, p.378. La localizzazione del Foro viene confermata anche nella *Passio Sanctae Restitute virginis et martiris gloriose* in questo passo: *Tunc nefandissimus con sul vehementer iratus iussit omnes illos capitale(m) subire sententia(m). Ducti sunt autem foras muros civitatis; in locum qui forus dicitur ad antiquissimum phanum*, Verrardo G.N., *Agiografia sorana: passione di Santa Restituta*, in: *Antichità paleocristiane e altomedievali del sorano*, Atti di studio a cura del Centro di Studi Sorani "V. Patriarca", Sora, 1985, p.97.